



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

luglio 2018 € 3,90



PEDALARE PER CONOSCERE

Dal rampichino
alla mountain bike, alla scoperta
delle montagne d'Europa

ISSN 2280-7764



80070>

Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di Meridiani Montagne a soli euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro 45,00

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in America di 14 giorni nei grandi Parchi Americani alla scoperta di una terra mitica e selvaggia!**

Vivi da protagonista l'epopea di un grande western

Immergiti in una natura di monumentale spettacolarità, esplora da vicino ambienti magici, percorsi inediti, luoghi remoti altrimenti inaccessibili.

Un'occasione unica di scoprire l'America più autentica nel modo più coinvolgente e approfondito



Kailas
viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 14 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Minivan 4x4 a disposizione per tutto l'itinerario
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel/motel
- Ingresso ai Parchi
- Accompagnamento di un geologo del team "Le Guide di Kailas"

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/cga>



Valeva davvero la pena di esserci...

di Gabriele Bianchi*

Parlo dell'Assemblea dei Delegati di Trieste 2018, vissuta dal *parterre*, Delegato tra i Delegati.

Tra le circa quaranta precedenti occasioni, cui una fortunata sorte mi ha consentito di partecipare, credo debba essere annoverata tra le più significative, stimolanti e coinvolgenti. Sia per il poliedrico taglio dei concatenati momenti assembleari, che per le ricavate sensazioni: di pregnanti emozioni, di un nascosto ma chiaro orgoglio di appartenenza al club, per rinnovati orizzonti da raggiungere, per il contributo che la nostra Associazione può conferire alla crescita della società in cui viviamo, per la funzione di attori e decisori esercitata dai Delegati presenti e per la presenza dei differenti Soci che, nella trattazione degli argomenti in discussione, hanno ancora una volta manifestato il vero punto di forza del nostro modo di essere: le sorprendenti, preziose potenzialità e competenze insite nelle risorse umane di cui il corpo sociale è portatore.

Un clima particolarmente intrigante e corroborato, già dopo le prime battute, da una dichiarazione catturata da una giovanissima Delegata seduta alle mie spalle: «sono felice della opportunità che sto assaporando. Oggi ho compreso che il Club alpino non è solo quello dei sentieri e dei rifugi, delle tecniche e addestramento, delle coperture assicurative e utilizzo del geoesq ma soprattutto quello configurato da *donne e uomini* di grande spessore e grandi esempi di riferimento, che stupiscono, affascinano e stimolano alla partecipazione in cordata».

Anche per le felici intuizioni del Comitato centrale di indirizzo e controllo nel proporre all'Assemblea precise candidature per i prestigiosi riconoscimenti a Socio Onorario e Medaglia d'Oro: Teresa "Tere" Airoldi, Mariano Frizzera e Giuliano Fabbrica.

Non solo e non tanto per i *palmarès* conseguiti, ma per aver pionieristicamente abbattuto barriere culturali che un tempo

sembravano granitiche. Le difficoltà all'emancipazione della donna, il superamento di condizioni sociali apparentemente di secondo piano, l'abbandono della "torre d'avorio" che racchiudeva il Club e la generosità solidale portata fuori dai nostri steccati. Insomma, la dimostrazione che, quando ci sono passione disinteressata, vera tenacia-inossidabile impegno, i limiti sono continuamente modificabili al rialzo. E quale indicazione prodotta dal Club alpino accademico: l'Alpinismo di frontiera continua a progredire con i giovani Matteo Della Bordella, Silvan Schüpbach, Luca Moroni e David Bacci impegnati in spedizioni a carattere esplorativo e di elevato contenuto tecnico organizzate da piccoli gruppi.

Un Cai che si conferma sempre più aperto, con l'adesione all'ASviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, per promuovere i valori sostenuti da tempo e posizionare la montagna al centro di uno sviluppo rispettoso dell'ambiente e delle tradizioni locali.

Un'Associazione che si rispecchia compiutamente nella relazione morale del Presidente generale Vincenzo Torti che ha saputo toccare, uno dopo l'altro, tutti i punti di generale interesse, mantenendo costante l'attenzione dei Delegati che l'hanno approvata alla quasi unanimità.

Assemblea permeata da una serena atmosfera, con la dimostrata capacità di fare gruppo anche nella rielezione del Vicepresidente generale Erminio Quartiani, a larghissima maggioranza.

Ma capace anche di affrontare con il dialogo costruttivo ed il confronto aperto, già avviati a Napoli nel 2017, assumendo una sofferta e coraggiosa decisione: autorizzare l'alienazione della nostra proprietà al Pordoi (62% favorevoli, 36% contrari, 2% astenuti), dopo l'ultimo e non riuscito tentativo di gara per l'affidamento in proprietà superficiale a terzi. Momenti finali entusiasmanti e quasi "pirotecnici": rivalorizzazione del Sentiero Italia - trekking

di circa 6.000 km - territori e cultura da serie A; aggiornamenti sul progetto "Casa della montagna in Amatrice" con prevista apertura all'inizio del prossimo anno grazie alla collaborazione tra Anpas e Cai.

Per la cultura "del fare", ma anche "del far sapere": lancio delle Giornate Nazionali sulla Comunicazione (Bologna, 29 e 30 settembre); nuovo Sito Istituzionale maggiormente organico e attrattivo con tre ambiti (associazione, notizie e andare in montagna, spazio per le Sezioni); disponibilità della nuova Teca digitale Cai contenente oltre 110.000 pagine della nostra rivista e de «Lo Scarpone» lungo tutta la nostra storia; e infine la nostra editoria con il libro *99 Canti* del Centro Nazionale Coralità e *Non sono un'alpinista* di Bianca Di Beaco.

Ancora per le Sezioni: interessante possibilità di richiedere i risultati dell'illustrato 2° Monitoraggio "Giovani, Cai e Montagna".

Dulcis in fundo: presa d'atto e conseguente unanime approvazione del mantenimento inalterato delle quote di Ammissione e Associazione anche per l'annualità 2019, con attribuzione alle Sezioni di un euro in più a Socio, ottenuto grazie ai risultati di un'attenta politica gestionale e dell'ottenuta contrazione dei costi assicurativi. Un beneficio di un euro a Socio a valere già dall'anno 2018, con un bonus per le Sezioni a novembre.

Un'Assemblea, quindi, in cui la centralità del Socio non è rimasta confinata nelle dichiarazioni d'intenti.

Ore 16.45, chiusura dei lavori: stanchi, sfiibrati, ansiosi di rientrare - macché - raramente constatata, vista l'ora, la presenza di tanti Delegati, impegnati in un costruttivo confronto. Non c'è che dire: la meravigliosa Trieste e il centenario della XXX Ottobre hanno giocato sottobanco.

Giovane Delegata, racconta anche ai tuoi coetanei che valeva davvero la pena di esserci...

* Past President generale Cai



Nessuno escluso

di Luca Calzolari*

Non c'è mai un luogo sbagliato per parlare di montagna. E ovunque lo si faccia, c'è sempre qualcuno che è istintivamente predisposto all'ascolto. Più spesso siamo noi che ci chiediamo se a chi frequenta quel luogo potrà mai interessare il nostro racconto. Del resto vivere le Terre alte non è un'esclusiva riservata a pochi. Le montagne fanno parte dell'esperienza umana, così come tutti gli elementi presenti in natura. E non dobbiamo sentirci in colpa se prendiamo da loro tutto il bello che c'è. Perché le montagne offrono opportunità che per molti sono inimmaginabili. I soci Cai sanno bene quante attività e quante relazioni nascono e si sviluppano tra i boschi, nelle valli e lungo i sentieri, quando ci si lega insieme e quando si condivide il buio magico delle grotte. E quanto esse aiutano a ritrovarsi. Lo sanno loro, che sono gli abituali frequentatori delle montagne. Ma a volte condividere queste narrazioni con nuovi pubblici - interlocutori inediti che trovano sani elementi di curiosità e attrazione nei nostri (e vostri) racconti - significa aprire nuove porte. Cosa voglio dire? Semplice: quelle porte non sono altro che un esplicito invito all'accoglienza e rappresentano il ponte culturale e dialettico attraverso il quale è possibile allargare e rafforzare la nostra famiglia. Siamo soliti parlare della montagna in luoghi che parlano di montagna, rivolgendoci a chi spesso quelle parole già le conosce. Ma ogni luogo è il luogo adatto, così come ogni pretesto è buono per offrire un'altra lente per guardare alla montagna a chi conosce meno quelle parole. Forti di queste premesse siamo scesi a valle, fin quasi a raggiungere il mare. E siamo arrivati fino a Lucca, che nella sua variegata provincia abbraccia sia la Versilia sia le bellissime Alpi Apuane, da cui si vede la costa. Il pretesto è un evento "scomodo", proprio come il nome che porta. Eravamo lì per il Festival italiano del volontariato. Che all'interno del Club alpino italiano ci sia una forte spinta solidale, questo è ben noto. Ma se abbiamo partecipato al Festival è stato per raccontare storie che con questo mondo hanno molto a che fare. Sì, stiamo parlando di montagna-terapia. Ovvero della montagna che aiuta, che cura, che include, che crea benessere e che

offre nuove opportunità a chi, per cause che non andiamo a indagare, ha dovuto fare i conti con una vita difficile. E allora, attingendo ad alcune esperienze territoriali, abbiamo raccontato tutto questo attraverso la voce di chi ha aperto virtualmente le porte del cuore. Sono le storie di chi arrampica con i non vedenti, di chi scende in grotta con tossicodipendenti, di chi organizza trekking ed escursioni con persone che hanno disabilità psichiche e motorie, di inserimenti lavorativi in rifugi sociali (tutti temi che affronteremo di nuovo più avanti). Storie che arrivano dalla Toscana, dal Piemonte, dal Trentino-Alto Adige. Nel febbraio dello scorso anno, su queste stesse pagine, dedicammo uno speciale al tema della montagna-terapia. Ricordo che nell'introduzione scrissi che la montagna che accoglie è una montagna che non fa distinzioni. Così si impara a stare insieme, a far gruppo. «Il passo dell'altro diventa il mio passo e la bellezza prende la forma di una disciplina che segue linee e percorsi solo apparentemente distanti. La montagna aiuta ad abbattere i pregiudizi e le differenze, si fa sociale e trova la sua funzione e il suo spazio anche in ambito socio-sanitario. Perché la montagna cura, ma è molto di più di una semplice terapia. È anche il luogo per scoprire nuove libertà e recuperarne alcune. Magari proprio quelle che erano state smarrite lungo un altro percorso. Quello della vita». Ho ripensato a queste parole, scritte nero su bianco, quando ho conosciuto l'alpinista cieco Giuseppe Comuniello e il suo istruttore Aldo Terreni del Cai di Firenze (fondatore, insieme a Eleonora Bettini, del gruppo "La montagna per tutti"). Al Festival, il cui sottotitolo era appunto "mettiamoci scomodi" (perché questa è la posizione di chi lavora al fianco dei tanti invisibili), c'erano anche loro. Ciò che sorprende non è il fatto che Aldo, durante le arrampicate, diventò la voce guida di Giuseppe utilizzando radio e ricetrasmittenti. No, a sorprendermi e a emozionarmi sono state le loro parole. «Quella corda che ci lega in parete è una metafora della relazione che ci unisce», ci ha detto Aldo. «E io di lui mi fido ciecamente», gli fa eco Giuseppe con ironia. E così una nuova parete viene scalata, e un'altra porta si apre. Oggi, domani, ogni giorno. ▲

* *Direttore Montagne360*

Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.



TENGU LOW GTX

Modello da trekking per utilizzo versatile su terreni misti. La costruzione della tomaia con l'impiego di materiali ultraleggeri e resistenti unito alla costruzione a calzino con fodera Gore-Tex® elastica garantisce uno straordinario comfort e precisione nella calzatura. Il corpo sottopiede - suola - battistrada è sviluppato con tecnologia esclusiva AKU ELICA Natural Stride System per favorire l'efficienza biodinamica. Made in Europe.

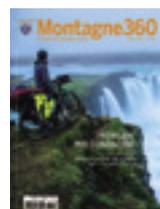
ELICA
NATURAL STRIDE SYSTEM

SCOPRI
DI PIÙ



AKU

trekking & outdoor footwear



Godafoss (Islanda), la cascata degli dei (foto Alberto Montemurro)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS

PEDALARE PER CONOSCERE

- 10 Introduzione
Luca Calzolari
- 12 La re-invenzione della mountain bike
Piergiorgio Rivara
- 18 Sulle tracce degli Etruschi
Patrizia Montanari e Alberto Monzali
- 22 Montenegro, amore vero
Claudio Coppola
- 28 Dove osano le aquile
Enrico Fisichella
- 32 Nel paese delle meraviglie
Alberto Montemurro
- 38 Liberi di pedalare
Matteo Brusa

- 42 Fra i giganti del Vallese
Carlo Crovella
- 48 Storia di ritorni e di conquiste
Chiara Borghesi
- 54 Quella promessa di luce
Emanuele Confortin
- 56 "Alpi del Mediterraneo" candidate all'Unesco
Sonia Zanella ed Elena Norzi
- 60 A Valdagno si festeggiano 60 estati "in tenda"
Giovanni Scalambra

PORTFOLIO

- 62 Albert Smith. Lo spettacolo del Monte Bianco
Aldo Audisio e Veronica Lisino

RUBRICHE

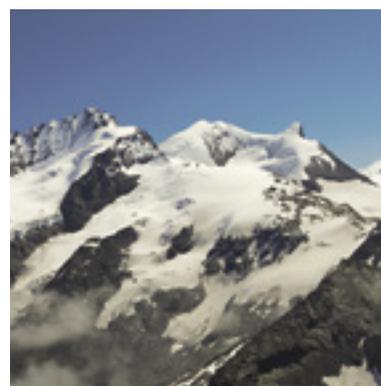
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri

IN EVIDENZA



10 PEDALARE PER CONOSCERE

Nato nel 1981 in California e arrivato in Italia verso la metà degli anni Ottanta, il "rampichino" divenne un progetto culturale, prima ancora che commerciale. E oggi è un modo per conoscere l'Europa



42 FRA I GIGANTI DEL VALLESE

Due "otto" per due quattromila: itinerari concatenati per realizzare intriganti tour di tre o quattro giorni, ammortizzando tempi e spese e praticando alpinismo di media difficoltà



48 STORIE DI RITORNI E DI CONQUISTE

Un laboratorio culturale che, per immagini e racconti, parla di noi, della natura, del nostro futuro: anche quest'anno il Trento Film Festival si è fatto palcoscenico di una montagna complessa e molteplice

ANTEPRIMA PORTFOLIO

62 ALBERT SMITH. LO SPETTACOLO DEL MONTE BIANCO

Albert Richard Smith, medico, scrittore, uomo legato alla montagna e soprattutto showman, è uno dei personaggi più popolari nella Londra dell'epoca vittoriana. Una mostra a Torino, al Museo Nazionale della Montagna, fino al 14 ottobre 2018 lo celebra, insieme a un volume, a cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino e del Centro Documentazione Museomontagna



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; CYCLING TO EXPERIENCE 10. Introduction; 12. The re-invention of the mountain bike; 18. In the footsteps of the Etruscans; 22. Montenegro: true love; 28. Where the eagles dare to fly; 32. In wonderland; 38. Free to cycle; 42. Among the giants of the Valais; 48. A history of returns and conquests; 54. That promise of light; 56. The "Alpi del Mediterraneo" nominated for Unesco; 60. In Valdagno, celebrating 60 summers "in tents"; PORTFOLIO 62. Albert Smith. The spectacle of the Mont Blanc; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; PÉDALER POUR CONNAÎTRE 10. Introduction; 12. La réinvention de le vélo de montagne; 18. Sur les traces des Étrusques; 22. Monténégro : amour vrai; 28. Là où les aigles osent voler; 32. Dans le pays des merveilles; 38. Livres de pédaler; 42. Parmi les géants du Valais; 48. Histoire des retours et des conquêtes; 54. Cette promesse de lumière; 56 « Alpi del Mediterraneo » nominé pour la liste Unesco; 60. Valdagno : 60 étés « dans les tentes »; PORTFOLIO 62. Albert Smith. Le spectacle du Mont Blanc; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; RADFAHREN ZUM ERFAHREN 10. Einführung; 12. Die Neuerfindung von Mountainbike; 18. Den Etruskern auf der Spur; 22. Montenegro: wahre Liebe; 28. Wo die Adler hinwogen; 32. Im Wunderland; 38. Radfahren ohne Grenzen; 42. Unter den Riesen von Kanton Wallis; 48. Geschichte von Wiedekehren und Errungenschaften; 54. Das Versprechen vom Licht; 56. „Alpi del Mediterraneo“ nominiert für die Unesco-Liste; 60. Valdagno: 60 Sommer „in den Zelten“; PORTFOLIO 62. Albert Smith. Der großartige Anblick auf den Mont Blanc; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[p.1] Erminio Quartiani
rieletto Vicepresidente generale

[p.3] Online
oltre 120.000 pagine dei periodici Cai

[p.4] Francesco Carrer,
coordinatore del Gruppo di Lavoro "Progetto Scuola"

[p.7] Parchi lombardi:
incontro con la TAM regionale

Trekking con ragazzi disabili nelle zone terremotate



Sarà un'estate che non dimenticheranno facilmente. Sette ragazzi del centro di salute mentale dell'azienda sanitaria di Torino parteciperanno infatti al trekking organizzato dalla sezione locale del Cai. Partiranno dal Piemonte per raggiungere l'Umbria e affronteranno insieme i percorsi che attraversano le zone terremotate. Un'idea che trova forza nel progetto promosso dal Club alpino italiano ("Ripartire dai sentieri") per sostenere il turismo e favorire la ripresa della vita sociale ed economica nelle aree del Centro Italia colpite dal terremoto. «E così anche noi abbiamo deciso di ripartire dai sentieri. Insieme ai ragazzi con disabilità ci metteremo in movimento. Letteralmente» racconta Marco Battain, che insieme a Ornella Giordana ha creato il gruppo di montagnaterapia del Cai di Torino ("La montagna che aiuta"). Saranno loro i due accompagnatori Cai in questo inedito trekking. Oltre ai ragazzi del Centro di salute mentale, gestito dalla cooperativa Rondine, ci saranno anche un paio di educatori del sostegno territoriale integrato. La prima tappa è Spoleto. E lì, insieme ai soci Cai della sezione locale, inizieranno le escursioni. A cominciare dalla Piana di Castelluccio, all'interno del Parco nazionale dei Monti Sibillini. Seguirà il percorso della vecchia ferrovia, da Spoleto a Norcia. E, se ci sarà ancora tempo, è prevista una terza escursione alla Cascata delle Marmore. Il progetto si chiama "Passaggi in quota". «Insieme al dipartimento di salute mentale dell'Asl torinese camminiamo da un pezzo» aggiunge Battain. «I ragazzi? So bene che sono pronti ad affrontare questo trekking estivo. Alcuni pazienti della salute mentale sono diventati soci Cai e partecipano alle attività ordinarie della sezione, dalla scuola

di escursionismo alle gite». Il gruppo torinese di montagnaterapia ha siglato un protocollo con la Regione Piemonte e da anni lavora anche insieme a comunità terapeutiche per persone con doppia diagnosi; cioè con chi, oltre a problemi di dipendenza, ha anche difficoltà di natura relazionale e psichiatrica. «Quando parliamo di montagnaterapia dobbiamo pensare a un approccio di tipo terapeutico e riabilitativo» spiega Giordana. Infermiera di mestiere, da 15 anni è accompagnatrice e istruttrice in una scuola di escursionismo, mentre da 8 è responsabile del gruppo "La montagna che aiuta". Questa esperienza di montagnaterapia, così come altre buone pratiche, è stata presentata anche a Lucca, in occasione dell'ultimo Festival italiano del volontariato, di cui «Montagne360» è stato media partner. Del resto che la montagna faccia bene all'anima e alla salute lo si sente ripetere spesso. Ma certe retoriche hanno declinazioni concrete e possono essere spiegate e comprese solo con esperienze, storie e progetti. Proprio come questo organizzato dal Cai di Torino, che da anni svolge attività di riabilitazione e reinserimento sociale a favore di persone con disagio psichico, intellettuale, motorio e sensoriale attraverso uscite di gruppo in montagna in collaborazione con enti e associazioni del territorio. Un'attività documentata anche da fotografie che, fino al 31 agosto, saranno esposte - grazie alla collaborazione con il Comune di Torino - nelle sale di "InGenio", bottega d'arti e antichi mestieri (via Montebello 28/B, Torino), per la mostra "I servizi si raccontano: la montagna che aiuta". L'esposizione sarà poi trasferita al congresso sulla montagnaterapia in Piemonte, che si terrà sempre a Torino il prossimo 3 ottobre. ▲

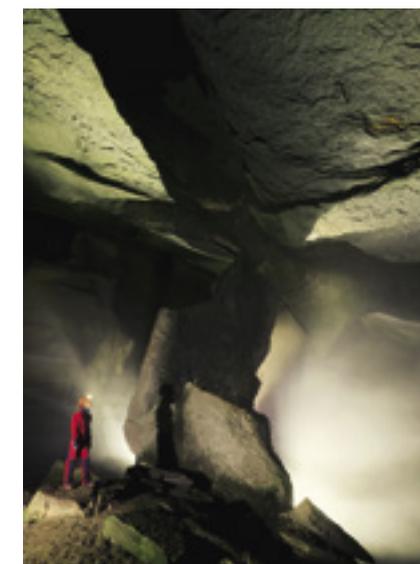
SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

MONTE TAMBURA, NOVITÀ AL PIANONE

Il Complesso del Monte Tambura, in Toscana nelle Alpi Apuane, è nato dalla congiunzione di tre abissi: Pianone, Pinelli e Paleri. Dal 2015, speleologi che fanno riferimento al G.S.P.G.C. di Reggio Emilia hanno ripreso a cercare prosecuzioni nel settore Pianone. Sul fondo, presso il Rio Sara, dopo un tratto angusto e di difficile progressione, una risalita di 70 m ha permesso di intercettare un'importante zona freatica, antico livello di falda con gallerie che si diramano in molteplici direzioni. La quota, tra i 575 e i 675 metri sul livello del mare, corrisponde a quella di simili condotte in grotte della zona, quali l'Abisso Ulivifer. Non mancheranno sorprese.



Cave di argilla di Malnate, Varese (foto L. Aimar)

VAL CORSAGLIA (CN), REPORTAGE

DALLA NUOVA GROTTA DI COSTACALDA

La storia comincia nel giugno del 2017, quando speleologi dello Speleo Club Tanaro individuano un minuscolo buco con forte corrente d'aria. Grande mole di lavoro per entrare, ma troppe difficoltà. Nell'aprile 2017 uno speleo "indipendente" individua un ingresso che, dopo pesante rimozione di materiale, ha permesso di percorrere circa 300 metri di cavità. Successive punte esplorative, con speleologi di diversi gruppi piemontesi, hanno permesso di scendere anche

uno splendido pozzo sui 20 m di profondità sino ad una ampia galleria, che prosegue. La "Grotta di Costacalda" si sviluppa sulla sinistra del torrente Corsaglia, nel comune di Roburent. L'inesperienza di qualcuno ha spinto all'affrettata notizia del ritrovamento di una cavità simile alla non distante e storica Grotta di Bossea. La scoperta è interessante, ma serve attenzione nel diffondere informazioni.

GISSI BOLOGNESI E REPERTI PALEONTOLOGICI

Primavera 2018. Il recupero di un cranio umano, rinvenuto durante la risalita di un "camino" in una grotta nel Parco dei Gessi Bolognesi, ha impegnato numerosi soci del GSB-USB di Bologna in un'operazione difficile e delicata. Il cranio, rimasto in bilico sul vuoto per un tempo imprecisato è stato dato, tramite C14, all'Età del Rame, tra i 5600 ed i 5300 anni fa. Il recupero si è svolto in pieno accordo con il Parco e l'Università di Bologna, dopo autorizzazione della Soprintendenza. Trovate il video su: www.gsb-usb.it

DIVERSAMENTE SPELEO E GROTTA TURISTICHE

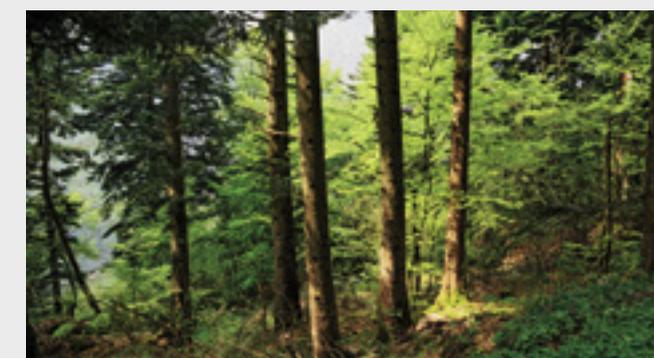
"Diversamente Speleo", ovvero le iniziative di volontariato che permettono a persone con disabilità gravi di frequentare il mondo sotterraneo. Il Gruppo Speleo del Cai di Salerno ha organizzato, il 27 maggio, un'edizione di Diversamente Speleo alle Grotte di Pertosa-Auletta (SA). L'attraversata in barca del "Lago" interno ha offerto particolari e belle emozioni ai partecipanti. Altri appuntamenti di Diversamente Speleo si sono tenuti alla Grotta di Villanova in Friuli-Venezia Giulia (10 giugno) e alla Grotta di Val Dè Varri a Pescorocchiano (RI) il 24 giugno. Complimenti.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

W LE FORESTE!

L'approvazione del "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali" (DLgs 34, 2018) ha suscitato vivaci polemiche. Tali contrasti hanno contrapposto, forse in maniera un po' eccessiva e strumentale, una visione più conservazionista o, comunque, preoccupata all'approccio gestionale suggerito dal decreto, orientato a evitare l'abbandono. Le polemiche e il dibattito hanno però messo in secondo piano un fatto fondamentale: finalmente le foreste e la loro gestione sono tornate sulla scena politica, attraverso un percorso lungo e faticoso, che ha visto coinvolti tutti gli stakeholder del settore. Un percorso non scontato, ma necessario per uniformare le competenze legislative attualmente presenti e per suggerire una strategia unitaria e integrata anche al contesto europeo. Fermo restando che nella discussione sui decreti attuativi ci sarà nuovo spazio di discussione per risolvere al meglio gli attuali contrasti,

come Cai dobbiamo considerare sicuramente positiva la valorizzazione della gestione attiva (ma sostenibile) delle foreste, anche e non solo come risorsa economica per la montagna e i territori marginali. Per approfondire: www.sisef.it





Macerata Opera Festival: il Cai è charity partner

Più di tre settimane (20 luglio - 12 agosto) fra concerti, danza, attività per bambini e incontri, con tema conduttore #verdesperanza. Si presenta così l'edizione 2018 del Macerata Opera Festival, che si terrà nell'ottocentesco Sferisterio di Macerata, teatro all'aperto dotato di palchi. Quest'anno l'Associazione Arena Sferisterio ha scelto il Cai come charity partner: saranno infatti raccolti fondi per il progetto della Sezione di Macerata di ricostruire la Madonna della Cona, piccola edicola posta a 1496 m di quota all'ingresso della piana di Castelluccio (Comune di Castelsantangelo sul Nera), crollata dopo il terremoto. Un'edicola dall'importante valore simbolico per la ripresa post sisma, oltre che punto di riferimento per gli escursionisti. I volontari della Sezione saranno a disposizione del pubblico nelle 17 serate, per raccontare le caratteristiche del progetto. L'ultima recita del Festival del 12 agosto (in scena "Il flauto magico" di Mozart) sarà infine dedicata proprio al Club alpino: agli spettatori sarà richiesto un contributo aggiuntivo di 2 euro per la raccolta fondi. I Soci potranno accedere con uno sconto del 20%. Info e programma dettagliato: www.sferisterio.it

Web & Blog

VITAALLOUDON.COM



La vita quotidiana in una borgata alpina dal punto di vista dei suoi unici abitanti. Con queste parole si presenta un blog che racconta la quotidianità montanara di Emanuele, Elena e Francesco, originari della pianura bresciana, a Lou Don, borgata della Val Chisone (TO). I tre sono gli unici residenti effettivi di una borgata alpina composta da una quindicina di abitazioni, in massima parte abbandonate. Alcune sono frequentate saltuariamente nei mesi estivi. «Il blog nasce come diario giornaliero della nostra esperienza di vita e come testimonianza della nostra inesperienza da neomontanari. Scriviamo di montagna, fauna, problemi e interrogativi della vita alpina, ma fondamentalmente raccontiamo storie di vissuto quotidiano». Il blog viene costantemente aggiornato con una media di 20-30 post ogni mese. In tutti, ovviamente, c'è la possibilità di lasciare commenti.

Aprica (SO), inaugurato il sentiero dei bambini



“Sentiero del bosco gentile”: è questo il nome dato dai bambini della scuola primaria di Aprica (SO) al tracciato che loro stessi hanno realizzato nel Parco delle Orobie Valtellinesi. Un itinerario percorribile da tutti, che inizia dalla partenza della funivia della Magnolta, arriva

alla località di Corna Alta, per poi ritornare lungo la strada esistente. La caratteristica davvero interessante sono i disegni illustrativi realizzati dagli alunni posti lungo il percorso, riguardanti la montagna, la flora, la fauna e le buone norme da tenere quando si fa un'escursione. E non potevano che essere gli scarponcini dei bambini a inaugurare il tracciato il 24 maggio scorso, Giornata Europea dei Parchi. Il progetto è stato reso possibile dalla collaborazione tra scuola, Parco e Sezione Cai di Aprica.

Nuova mappa web delle Alpi Apuane



Toponomastica arricchita, rete viaria e sentieristica aggiornate su base dati OpenStreetMap e rappresentazione degli aspetti fisici e naturali del terreno (sfumo orografico, curve di livello e colori che indicano la presenza di boschi, pascoli e rocce) rivista sulla base

dei nuovi dati in alta risoluzione della Regione Toscana. Inoltre il sistema consentirà di aggiornare la versione della cartografia con maggiore frequenza. Queste le caratteristiche della nuova Mappa Web dei Sentieri e Rifugi delle Alpi Apuane, realizzata dalla startup Webmapp, che sostituisce la precedente del 2013. «Una mappa che rappresenta un risultato concreto della collaborazione Cai-OpenStreetMap, volta all'inserimento dei dati sui sentieri del Sodalizio nella piattaforma», commenta il cartografo di Webmapp Marco Barbieri. «Le informazioni sono curate (e saranno arricchite nel tempo) dagli operatori del Parco Regionale delle Alpi Apuane, che inseriranno fotografie e testi descrittivi di punti di interesse e itinerari tematici». La mappa, oltre a essere visualizzabile su apuane.j.webmapp.it, è anche disponibile sull'App "Avenza Maps" (insieme alle altre realizzate dalla startup), che permette di scaricare sul proprio dispositivo la base cartografica per la navigazione offline (www.webmapp.it/avenzamaps).

La scogliera di Polignano a Mare, patrimonio Unesco da salvaguardare

Polignano a Mare, famosissima cittadina pugliese, si affaccia su una scogliera alta più di 25 metri a picco sul mare, già proposta come patrimonio Unesco e segnalata da diverse riviste internazionali di settore, quali *National Geographic*, come uno dei luoghi più belli al mondo. Le forme e microforme del costone roccioso di Polignano sono la causa della sua spettacolare bellezza, ma anche di tanta instabilità, tra queste il “solco di battente”. Proprio quest'ultimo è stato oggetto di uno studio voluto dal Comune ed eseguito dall'Università degli Studi di Milano Bicocca che, all'inizio del prossimo autunno, ha pianificato una nuova indagine, in collaborazione con il Gruppo Speleologico Vespertilio Cai Bari e l'associazione MuMart. L'intento è realizzare i rilievi digitali 3D, aerei e subacquei, del costone compreso nella zona che va da Lama Monachile alla Grotta Ardito. Gli speleosub saranno equipaggiati con strumentazioni scientifiche, alcune delle quali utilizzate per la prima volta all'interno di grotte marine. Primo risultato di questo impegnativo rilievo sarà la creazione di un modello tridimensionale delle cavità, che permetterà in una fase successiva di mettere in opera lavori di consolidamento.



Film Festival della Lessinia

La ventiquattresima edizione del Film Festival della Lessinia si terrà a Bosco Chiesanuova dal 24 agosto al 2 settembre 2018. Il programma cinematografico presenta sessanta film da tutto il mondo sul tema “vita, storia e tradizioni in montagna” con un ricco cartellone collaterale di eventi culturali. Tra gli ospiti del ciclo di incontri letterari “Parole Alte” arriveranno al Festival il cantautore Massimo Bubola, la scrittrice Elena Loewenthal, il linguista Andrea Moro, lo scrittore Tiziano Fratus, il musicista Michele Lobaccaro e lo speleologo Francesco Sauro. Il tema dell'edizione 2018 sarà “La montagna immaginaria”, con una retrospettiva storica dedicata ai film che indagano sull'idea di montagna come luogo immaginario, inesistente, fantastico. Tra le opere presentate ci saranno *Orizzonte perduto* di Frank Capra, *La montagna sacra* di Alejandro Jodorowsky, *La bella maledetta* di Leni Riefenstahl e per i più piccoli *Nausicaa* di Hayao Miyazaki. Mostre e workshop fotografici, concerti, laboratori per bambini, escursioni e serate eno-gastronomiche completano il programma di dieci giorni di Festival. Informazioni sul sito www.fddl.it.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

LE VACCINAZIONI SALVERANNO IL LUPO ETIOPE?



Canis simensis (foto: Harri J. Wikimedia)

Il lupo etiope, o lupo del Simien (*Canis simensis*) è il carnivoro africano a più alto rischio d'estinzione. Simile allo sciacallo, ma più slanciato sulle lunghe zampe, è un tipico animale di montagna che abita le praterie alpine a quote variabili fra 3000 e 4500 metri, cacciando prevalentemente roditori. I monti di Bale, nell'Etiopia sudorientale, ospitano circa la metà della popolazione totale di questi canidi, stimata in meno di cinquecento esemplari; altri branchi sopravvivono in cinque distretti montuosi lontani fra loro e circondati da zone popolate e agricole. E proprio dall'uomo, anche se indirettamente, viene il principale pericolo per la sopravvivenza dei lupi etiopi: i cani al seguito dei pastori che ogni anno salgono con le greggi fino alle praterie d'alta quota sono portatori di gravi malattie, in particolare la rabbia silvestre e il cimurro. Quattro gravi epidemie di rabbia hanno colpito le montagne etiopi negli ultimi trent'anni, provocando la scomparsa di tre popolazioni di lupi e riducendo le rimanenti di oltre la metà. Per scongiurare ulteriori perdite, l'*Ethiopian Wolf Conservation Programme* dell'università di Oxford ha deciso di proseguire il suo impegno trentennale con una massiccia campagna di vaccinazioni che entro la fine dell'anno dovrà interessare la maggior parte dei cani dei villaggi circostanti e dei pastori nomadi e almeno il 40% dei lupi etiopi, a cui il vaccino sarà somministrato attraverso bocconi di carne di capra. Esperimenti su scala più limitata, portati avanti negli anni passati per affinare il metodo di somministrazione, hanno dato risultati incoraggianti; e ricordiamo che negli ultimi decenni del secolo scorso, grazie ai vaccini, la rabbia silvestre è quasi scomparsa dall'Europa occidentale.

In piedi sui pedali

Vivere la montagna, nelle sue molteplici declinazioni, prevede il contatto con la terra. Eccezion fatta per chi sceglie la bicicletta. In queste pagine vi proponiamo alcuni viaggi su due ruote con un occhio di riguardo al rispetto per il territorio e per la diversità

di Luca Calzolari*

Ci sono molti modi di vivere la montagna. E qualunque sia la strada intrapresa, un elemento comune alle molteplici opportunità che ci vengono offerte è il contatto con la terra. Le mani sulle rocce, gli scarpone sui sentieri, gli sci sulla neve fresca. Eppure c'è qualcosa che fa eccezione. Stiamo parlando della bicicletta. Un

mezzo antico, ma non troppo, che in due secoli di vita ha subito infinite trasformazioni. Quando si sale in sella e si mettono i piedi sui pedali ci stacciamo dal suolo senza prendere il volo. «La vita è come andare in bicicletta, per mantenere l'equilibrio devi muoverti» diceva Albert Einstein. Un movimento che si declina in base al terreno, all'ambiente, allo

spazio e perfino alla filosofia di vita. Perché quel mezzo che un tempo era pesante e ingombrante, oggi trova infinite declinazioni a seconda dell'uso. Ma che sia una mountain bike, una bici da corsa o una bici e basta, una cosa è certa: oggi la bicicletta è sinonimo di sostenibilità. Accade nelle città e così è anche in montagna. Non è il brivido della velocità ad attrarre sempre nuovi appassionati del ciclo-escursionismo, bensì l'opportunità di vivere esperienze altrimenti impraticabili. Come ad esempio percorrere cinquecento chilometri in mezzo alla natura passando dall'Adriatico al Tirreno. O esplorare un territorio balcanico come il Montenegro, la cui bellezza paesaggistica è straordinariamente variegata. O, ancora, è possibile meravigliarsi di fronte alle cascate e assistere alla nidificazione delle aquile in Sicilia e attraversare i deserti e i ghiacciai dell'Islanda, tra geysir e vulcani. Sono solo alcuni dei viaggi a pedali che abbiamo deciso di raccontarvi in questo speciale. Lo facciamo perché siamo consapevoli del fatto che l'amore per la montagna trova una felice unione con un altro amore, quello per la bicicletta. Quando si raggiunge quell'equilibrio sospeso che

si cerca stando in piedi sui pedali, imprimendo forza nelle gambe, si compie uno slancio fisico e immaginario che ci fa capire cos'è la fatica. È una metafora della vita che chi vive la montagna conosce bene. Pedalare è come compiere un percorso attraverso la propria esistenza, significa andare alla ricerca di se stessi. E non storcano la bocca quelli che invece preferiscono tenere i piedi ben saldi sul terreno. Perché non esiste un'esperienza migliore delle altre, esistono solo delle alternative. C'è chi sceglie come protesi del viaggio sci e scarponi e chi invece preferisce avere una bicicletta. Che poi, sia chiaro, per noi il cicloescursionismo è solo quello rispettoso dell'ambiente, dei sentieri, dei pedoni, del codice della strada. E, vogliamo aggiungere, anche del rispetto per la diversità. Perché la bicicletta, così come la montagna, offre anche opportunità di inclusione. Un esempio concreto ve lo raccontiamo in queste pagine: è il progetto promosso dalla Fondazione per lo sport Silvia Rinaldi onlus. Che cosa ha fatto di tanto speciale? Più di mille chilometri di itinerari ciclabili accessibili anche a ciclisti disabili. Chapeau. ▲

* *Direttore Montagne360*



La re-invenzione della mountain bike

Nato sul finire degli anni Settanta in California e arrivato in Italia nel 1985, il *rampichino* divenne un progetto culturale, prima ancora che commerciale. Per vivere in modo più vero la natura, le montagne, l'ambiente

di Piergiorgio Rivara





Se una manciata di anni fa (verso la metà degli anni Ottanta) ci avessero detto che le montagne si sarebbero potute esplorare con mezzi nuovi e diversi dagli scarponi o dagli sci a cosa avremmo pensato? Forse a qualche futuristico mezzo volante o anche terrestre ma certamente motorizzato. D'altronde siamo sempre proiettati verso la velocità e l'efficienza, e questo vale soprattutto per il modo in cui concepiamo gli spostamenti, il concetto di viaggio e in ultima istanza anche di conoscenza dei luoghi: sempre più veloci e, inutile nasconderselo, confortevoli, ma spesso superficiali e distratti.

MONTAGNA, UN NEMICO DA SCONFIGGERE

Certamente in pochi avremmo pensato a un mezzo così anti-moderno e faticoso come la bicicletta. La bicicletta, invenzione all'epoca già centenaria, era passata da mezzo di élite a mezzo di trasporto popolare a mezzo sportivo. L'immaginario collettivo la associava ancora in quegli anni alle grandi imprese sportive su strada, dove la montagna era una quinta scenografica e non certo la principale protagonista. La montagna era il nemico da sconfiggere nelle tappe dei grandi giri ciclistici: Stelvio, Gavia, Colle dell'Agnello e tanti nomi mitici di questo sport riconducevano sempre là, a un'idea di montagna solo come temporanea ospite di protagonisti in pantaloncini e maglietta. Uomini concentrati solo sullo sforzo da sostenere, certamente atleti, ma alieni dal contesto che li vedeva veri e unici protagonisti della scena.

Tuttavia in quegli anni qualcuno in Italia cominciò a capire che, forse, si poteva usare la bicicletta anche per uscire dalle strade, per vivere una connessione con la natura e con la montagna più vera e

diretta. Le montagne potevano quindi ritrovare la loro centralità nella scena e la bicicletta dava solo un gusto nuovo alla scoperta.

LA NASCITA DELLA MTB

Era infatti successo che, da qualche anno, in California avevano cominciato a circolare strane biciclette con copertoni maggiorati, senza parafanghi e fanali, con lunghe leve freno usate normalmente sulle motociclette e una iconica tripla corona anteriore. Biciclette che si diceva potessero reggere i traumi di discese su dissestate strade forestali e, magari, essere pedalabili anche per risalire in cima a queste montagne californiane. Un gruppo di ragazzi, quasi tutti buoni ciclisti locali, avevano cominciato per gioco a portare vecchie biciclette da fornaio degli anni '30-40-50, solo leggermente spogliate dei pezzi inutili, in cima al monte Tamalpais e poi a buttarsi in discesa per polverose e dissestate strade tagliafuoco per il puro gusto del divertimento e della competizione. Da lì si passò in breve a piccole modifiche che, presto, non bastarono più per rendere i mezzi sufficientemente performanti. I più intraprendenti cominciarono a interpellare artigiani per realizzare telai *ad hoc* e pezzi su misura perché il gioco si stava facendo serio: la competizione aveva dato la prima spinta verso la creazione di un oggetto completamente nuovo: la mountain bike. Anche il termine fino ad allora non esisteva e questi mezzi ibridi venivano chiamati con nomi che ormai fanno parte della storia: *klunkers* o anche *fat-tire bicycles*. La mentalità imprenditoriale di alcuni di loro (Gary Fisher, Charlie Kelly, Tom Ritchey per citare i più noti) portarono alla creazione delle prime società per produrre e commercializzare queste biciclette,

In apertura, immagine storica di un gruppo di pionieri della mountain bike, scattata nei primi anni Ottanta negli Usa (foto Specialized Bicycle)

A sinistra, sui sentieri alpini (foto Cesare Adobati)

A destra, Ned Overend ai mondiali di mountain bike del settembre 1990 a Durango, Colorado (foto Specialized Bicycle)

A destra, in basso, Un momento del NORNA national championship race del 1985 a Santa Barbara, California (foto Specialized Bicycle)



CLICK

UP+

A STEP AHEAD IN SAFETY



www.climbingtechnology.com



A sinistra, le campagne pubblicitarie realizzate negli anni Ottanta da Cinelli per lanciare la propria linea di mountain bike (foto archivio Cinelli)

che erano più pezzi di artigianato che oggetti di massa. Di lì a capire che la mountain bike potesse avere un futuro commerciale il passo fu breve e Specialized, allora un piccolo produttore, lanciò sul mercato la Stumpjumper, il primo modello di Mtb prodotto su larga scala.

Era il 1981 e, appunto, si stava avvicinando il momento in cui questo mezzo sarebbe sbarcato in Italia.

IL SUCCESSO DEL RAMPICHINO

Furono alcuni redattori della rivista *Airone* a lanciarla (e commercializzarla al contempo), nel marzo del 1985, con un grande reportage in cui veniva presentata al pubblico italiano non come un mezzo da competizione sportiva, come sono senza alcun dubbio le sue origini, bensì come uno straordinario mezzo per andare alla scoperta delle montagne. Un grande viaggio ai piedi del Monviso, tra incontaminati scenari alpini dove fino a quel momento si potevano immaginare solo stambecchi o qualche escursionista, scatenò la fantasia di tantissimi italiani che, attratti da queste evocative immagini e dalla appassionata ma competente descrizione delle possibilità del mezzo da parte degli autori, si scatenarono letteralmente per accaparrarsi questo innovativo oggetto che era stato lanciato, grazie alla collaborazione con la ditta Cinelli, con un italianissimo nome: *rampichino*. Questo nome, che richiama un piccolo uccello arrampicatore, in Italia diventò sinonimo stesso di mountain bike, e con esso

l'idea di un certo impiego del mezzo.

Il merito di *Airone* fu proprio quello di presentare un oggetto che era nato per scopi dichiaratamente sportivi come un mezzo per fare escursionismo: "Adatta ai sobbalzi di un viottolo di campagna, alle salite impossibili delle mulattiere, alle discese dissestate dei sentieri più ripidi e perfino ai ghiaioni e ai nevai di alta montagna, permette al tempo stesso lunghi tragitti su strada asfaltata, aprendo nuove affascinanti prospettive nel campo dell'escursionismo". Anzi veniva presentata addirittura con uno scopo ancora più visionario (e col senno di poi velleitario, ma certamente nobile), ossia di provare a trovare un'alternativa per convincere gli amanti delle due ruote fuoristrada a passare a un mezzo più ecologico ("...era intenzione di *Airone* condurre un'inchiesta per fare il punto della situazione e dare battaglia alla ricerca di una valida alternativa da offrire agli escursionisti amanti delle due ruote, che conciliassero la passione per il controsterzo e per i passaggi difficili con il rispetto per l'ambiente e la corretta fruizione dei beni naturali").

Sebbene quest'ultimo obiettivo non sia stato affatto raggiunto (ma nemmeno avvicinato) possiamo senza ombra di dubbio affermare che, a pochi anni dalla sua vera nascita, *Airone* e gli autori di quel progetto abbiano reinventato la mountain bike con quello che è stato, a ben vedere, un progetto culturale prima ancora che editoriale, tecnologico o commerciale. ▲

MY PASSION MY CLIMB — MY DYON

Innovazione e moschettoni si incontrano ancora: scopri il nuovo *Dyon* coi suoi brevetti KeyWire e SphereLock. Design che si fa sicurezza e performance, 33 grammi di tecnologia: questo è il nuovo *Dyon*, per alzare il livello dalla tua scalata.



Sulle tracce degli Etruschi

La nuova ciclovia parte da Spina e arriva a Populonia, è lunga oltre 500 chilometri e unisce il mare Adriatico con il Tirreno. Il progetto è stato sviluppato dal gruppo di Cicloescursionismo della sezione Cai di Bologna Mario Fantin

di Patrizia Montanari e Alberto Monzali*



A sinistra, a spinta sulla Catena della Calvana

In basso a destra, la stele del guerriero nel Museo etrusco di Artimino (PO)

Esistono già due percorsi che hanno come tema gli Etruschi: uno da Artimino a Marzabotto, realizzato dall'Associazione sportiva culturale "La via degli Etruschi" e un secondo, ben più corposo, descritto nel libro *La Via etrusca del Ferro, da Spina all'isola d'Elba* con autori G. Bracci e M. Parlanti; entrambi studiati per escursionisti a piedi.

Avendo la necessità di rivedere il tracciato in funzione della percorribilità ciclistica, abbiamo dovuto riprogettarlo, seguendo solo parzialmente il filone storico. È stato ideato un percorso che, pur toccando i luoghi più significativi dei passaggi della civiltà etrusca sul territorio padano e toscano, ha tenuto altresì conto della ricchezza museale e della qualità dei reperti e ritrovamenti storici del territorio.

Rispetto alle precedenti vie escursionistiche sullo stesso tema, sono state variate le mete, gli itinerari e anche il titolo, che è diventato "Sulle tracce degli Etruschi da Spina a Populonia".

BICICLETTA E CULTURA

La parte centrale di questo percorso – da Marzabotto ad Artimino – è stata la musa ispiratrice di tutto il progetto ed è nata da un'idea di un nostro socio, Simone Grassi, come tesi di esame per il suo corso di Istruttore AMI; successivamente è stata condivisa con il Cai, prontamente recepita e testata sul campo a maggio 2017, affinché potesse diventare parte di un progetto molto più ampio.

È stato molto facile "innamorarsi" di questo progetto: gli Etruschi sono un popolo che ha lasciato un notevole imprinting nella pianura padana e nell'Italia centrale; ovunque si ritrovano loro tracce e, in un'Italia "dei Cammini", una ciclovia che unisca alla parte naturalistica anche un'importante valenza storica e culturale, era un'opportunità da non perdere.

L'idea portante è stata quella di associare la mountain bike alla divulgazione dei tesori del nostro passato raccolti nei musei, per creare una relazione sempre più stretta tra bicicletta, turismo e cultura e per far scoprire anche a coloro che pedalano – "senza alzare troppo gli occhi" – che si possono percorrere gli stessi sentieri con sguardi e immagini ogni volta diversi perché si può insegnare alla gente ad andare più piano, a voltarsi indietro e perché "dalla bici si può anche scendere...".

IL PROGETTO DELLA CICLOVIA

Questa ciclovia – da Spina a Populonia – intende anche risvegliare l'interesse per l'archeologia, proponendo il rilancio dei musei e dei siti archeologici di cui l'Italia è piena; il percorso si

distingue dalle diffusissime vie di pellegrinaggio, che hanno un'impostazione prevalentemente religiosa e naturalistica, puntando l'attenzione maggiormente sugli elementi storico-culturali.

La ciclovia è realizzata tra l'Emilia-Romagna e la Toscana, su terreni senza particolari difficoltà tecniche (la parte centrale appenninica è la più impegnativa), per un totale di oltre 500 chilometri percorribili in una decina di giorni. Il tracciato – per la conformazione del territorio tecnicamente diverso tra la prima, la seconda e terza parte – può essere diviso in 3 tratti e praticato in tempi diversi e da utenti con diversa tipologia di bicicletta, grazie all'accessibilità in più punti della rete ferroviaria locale. Abbiamo ritenuto di non realizzare una segnaletica specifica sia per non appesantire il nostro territorio di ulteriori segni, sia perché non lo abbiamo ritenuto essenziale ai fini dell'orientamento, in quanto il percorso si svolge quasi sempre su viabilità minore e sentieristica Cai già esistente.

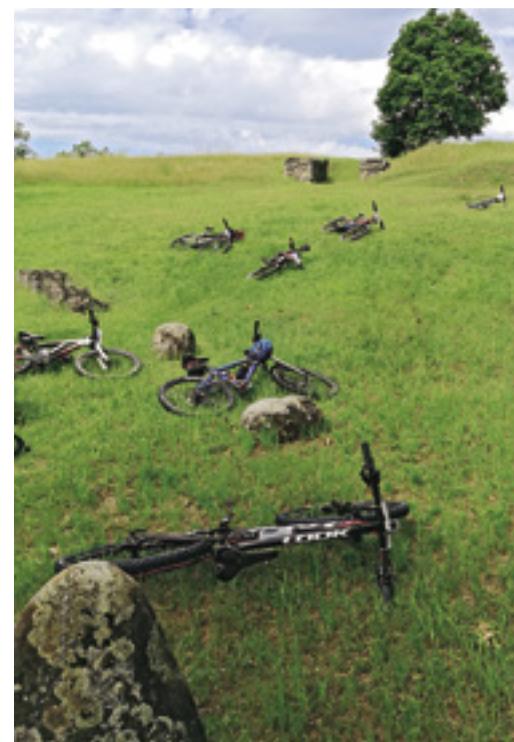
In futuro verrà realizzata anche una cartografia "turistica", contenente la traccia del percorso con l'indicazione dei musei, di altri punti di interesse, di ristoranti, pernottamenti e informazioni storiche, oltre a pagine specifiche sul sito internet del Cai e Ciclo-Cai e specifiche brochure.

Vorremmo che questa ciclovia – così come nel percorso indicato – fosse disponibile a tutti e





A sinistra, il lago del Brasimone



A destra, sosta nella necropoli del Museo etrusco di Marzabotto (BO)

potesse diventare un motore utile per lo sviluppo del territorio, dando altresì un senso diverso alla parola cicloescursionismo di cui il Cai è promotore.

LA PRIMA PARTE, DA SPINA A MARZABOTTO

Questo tratto, sviluppato in collaborazione con il Cai di Argenta, si svolge in pianura su piste ciclabili e strade asfaltate secondarie a bassa intensità di traffico ed è privo di difficoltà tecniche. Si tratta di un'escursione itinerante di 3 giorni che si può effettuare con bici da cicloturismo, e-bike, gravel, Mtb con borse laterali. Il percorso parte da Comacchio (visita al nuovo Museo Delta Antico), Ferrara (visita al Museo Archeologico Nazionale), Villanova di Castenaso (visita al MUV Museo Villanoviano), Bologna, per poi raggiungere Marzabotto (visita al Museo Nazionale Etrusco e Necropoli).

Totale km 150 circa, dislivello 450 m; difficoltà TC/TC.

LA SECONDA PARTE, DA MARZABOTTO AD ARTIMINO

Questa parte di svolge in territorio appenninico ed

è la più impegnativa di tutta la ciclovia perché, oltre all'allenamento fisico, richiede un minimo di conoscenza della tecnica di guida della Mtb perché si pedala prevalentemente su sentieri boschivi e strade sterrate, attraversando la catena della Calvana per poi scendere fino a Prato. La tratta è di 3 giorni e si effettua esclusivamente in Mtb e bagaglio nello zaino o bikepacking. Il percorso parte da Marzabotto (visita al Museo Nazionale Etrusco e Necropoli) per raggiungere il Bacino del Brasimone; Montepiano, Altopiano della Calvana, Monte Maggiore, Prato; con arrivo finale ad Artimino (Parco Archeologico Carmignano).

Totale km 130 circa, dislivello +3200 m; difficoltà BC/MC.

LA TERZA PARTE, DA ARTIMINO A POPOLONIA

La terza parte è tecnicamente meno impegnativa, anche se in realtà è la più lunga e risente dei tipici saliscendi toscani; è da farsi necessariamente in 4-5 giorni. Il percorso attraversa l'empolese e si inoltra nelle colline metallifere, territorio selvaggio caratterizzato dalla ridottissima presenza antropica, inseguendo le tracce etrusche verso Volterra, per terminare poi sul mare, nel Parco Archeologico di Baratti e Populonia.

Totale km 205 circa, dislivello +4400 m; difficoltà MC/TC. ▲

**Gruppo Cicloescursionismo Cai Bologna*

PER APPROFONDIMENTI

- ciclocai.caibo.it
- archeologiatoscana.it
- laviadelferro.blogspot.it
- laviadeglietruschi.it
- archeologiatoscana.it

DUE PAROLE SUL PROGETTO GRAFICO DELL'IMMAGINE



L'immagine creata da Erica Monzali, per la cicloescursione nel maggio 2017 "Sulle tracce degli Etruschi", è frutto di una ricerca nell'arte e nella simbologia etrusca, allo scopo di comunicare l'aspetto storico culturale del percorso. La rappresentazione grafica è il risultato della fusione di due elementi figurativi: il reperto etrusco di un

modello bronzeo di fegato (Fegato di Piacenza, bronzo, I-II secolo a.C., Museo Farnese) e il profilo di un crinale dell'Appennino.

L'immagine richiama il remoto legame che si cela nei luoghi che furono abitati dagli Etruschi e la cicloescursione che ne ripercorre le tracce.

I colori usati, l'arancione e il nero, richiamano anch'essi dei significati: l'arancione, il colore della ruggine del ferro, metallo forgiato dagli Etruschi, grande virtù tecnica di questo popolo; il nero, il colore che ritroviamo in certi reperti etruschi: il bucchero (un tipo di ceramica dal colore nero) e i principali colori utilizzati per la decorazione delle ceramiche a sfondo chiaro.

Montenegro, amore vero

Avventura su due ruote alla scoperta di un piccolo paradiso, il Montenegro: tra fiordi, grandi bacini lacustri, parchi nazionali, massicci montuosi e canyon

testo e foto di Claudio Coppola

Sotto, un momento dell'escursione in Montenegro

L'esplorazione di questa nazione giovane e ricca di montagne è avvenuta nel maggio 2017 e si è rivelata tanto affascinante quanto impegnativa e ricca di avventure: leggete sino in fondo e scommetto che subito dopo andrete a vedere quando parte il primo volo per Podgorica.

La capitale di questa giovane repubblica offre l'unico aeroporto internazionale e qui siamo atterrati per trasferirci subito a Virpazar con un minibus e le bici noleggiate sul posto: scopriamo

così la prima perla, il lago di Scutari, un grande bacino d'acqua debolmente salmastra, ricco di fauna e di pesci, tanto che sulle rive sorgono numerosi villaggi di pescatori, come il paesello in cui sistemiamo biciclette e bagagli e muoviamo i primi colpi di pedale.

Guadagniamo quota con un sole caldo e luminoso, mentre sotto di noi il lago prende sempre più l'aspetto di un piccolo mare con golfi e profondi fiordi, nei quali numerosi torrenti si riversano nello specchio d'acqua: uno di questi bagna il piccolo borgo di Rjeka Cernovica, suggestivo paesino dalle case antiche poste sulla riva sinistra, cui si arriva attraverso un magnifico ponte medioevale ad arco. Ora la nostra via si fa più stretta e diventa sterrata, portandoci con una lunga salita a un altro gioiello, la cittadina di Cetinje, prima capitale dell'antico regno di Montenegro e nostra prima tappa. La sera nel bel centro storico gustiamo una squisita cena, la prima di una lunga serie, a base di pesce ai ferri e vino bianco locale: la vicinanza del lago si fa sentire. A fine pasto un doppio giro di grappa locale, la rakja, ci dà il colpo di grazia e riguadagniamo a fatica le stanze su gambe traballanti, per piombare in un sonno profondissimo! La mattina seguente son già sveglio alle sei a causa dell'assenza di tapparelle, ma il cielo azzurrissimo e il canto degli uccelli rende radiosa questa prima alba in Montenegro.

L'UNICO FIORDO DEL MEDITERRANEO

La mattina seguente ci troviamo subito di fronte a un sentiero impraticabile in sella, così deviamo sulla strada che entra nel parco nazionale del monte Lovćen: costituita nel 1954, l'area protetta è particolarmente importante per il patrimonio culturale, tra cui spiccano i *katuni*, le capanne estive dei pastori-guerrieri montenegrini, e sulla sommità del *Jezerški vrh* l'imponente mausoleo in cui riposa il poeta e principe vescovo Petar II Petrović-Njegoš, una sorta di "sacro altare" per i Montenegrini.

A metà salita, vicino a una fontana, incontriamo un gruppo di turisti russi e belle ragazze ci offrono squisite fragole, poi riprendiamo la scalata fin quasi alla sommità del monte: qui un giovane barbuto gestisce su di un'area sella una rivendita di prodotti locali - prosciutto, miele, grappe - e ci racconta della sua attività di ballerino in un gruppo tradizionale. Son questi incontri che rendono speciali i nostri viaggi...

Un ultimo sforzo e valichiamo il crinale: di colpo, 1500 metri sotto di noi, appaiono i seni e i golfi delle Bocche di Cattaro, un vero fiordo, unico nel Mediterraneo, frequentato persino dalle navi





A sinistra, verso il Komovi

A destra in alto, pedalando sull'ex ferrovia verso Nikšić; in basso, sull'altopiano Sinjajcvina

da crociera. Inizia da qui una splendida e infinita discesa, ogni tornante induce a scattare una foto, invece nei rettilinei ci lanciamo per assaporare l'ebbrezza della velocità: raggiunta la riva del mare incontriamo magnifici borghi, Cattaro, Perasto, Risan, tutti di impronta veneziana, ed è in quest'ultimo che sosteneremo due notti, per visitare al meglio questo golfo.

UN ANGOLO VERDE E POCO ABITATO

Lasciare quest'angolo dell'Adriatico è dura, anche perché dovremo affrontare un dislivello di oltre mille metri, ma le montagne ci attendono! Vecchie stradine, vetuste chiesette e antiche caserme asburgiche ci accompagnano sempre più in alto sino alla piana di Dragalj, perfetto esempio del paesaggio montenegrino, campi coltivati, boschiglie e piccoli borghi sperduti: questa giovane nazione ha infatti solo seicentomila abitanti, di cui oltre un terzo vive nella capitale Podgorica e ciò permette al paesaggio di essere molto verde e poco abitato. Nel finale della terza tappa costegiamo i laghi di Nikšić, sfruttando il tracciato di una vecchia ferrovia che portava verso il mare:

Davanti a un alpeggio compare l'arcobaleno: è un momento magico che allevia, ma solo per un attimo, la nostra fatica

bellissimi scorci sugli specchi d'acqua compensano il disagio di una vegetazione abbondante e di un fondo particolarmente sassoso. Alla sera ci ritempriamo in un magnifico chalet sulla riva, con il sole che tramonta riflettendosi sull'acqua e le rane che gracidano, unico suono a rompere un silenzio affascinante.

La successiva frazione in sella ci trasferisce ai piedi del massiccio del Durmitor, il gruppo montuoso più famoso del Montenegro: la sera ci vede alloggiati in un suggestivo villaggio restaurato, altissimo sopra il lago Pivsko. Possiamo ora scorgere il tracciato dell'indomani e ci spaventa un po' la lunghissima S che dovremo affrontare in risalita dallo specchio d'acqua... ma ogni lungo cammino si compone di tante piccole pedalate, dice il saggio.

LA GRANDE TRAVERSATA DEL DURMITOR

La grande traversata del Durmitor inizia con la consegna dei bagagli per il trasporto a destinazione, così viaggeremo più leggeri. Scesi al lago, risaliamo agilmente al bivio di Dubljevići, posto alla stessa quota del villaggio di partenza, e qui ci affianca l'auto dell'albergatore. «Andate di qua, vero?» ci chiede, «No, di là», «You are crazy!», un buon auspicio davvero! L'itinerario che ho scelto si rivela magnifico, piccoli villaggi si alternano a prati verdi, poi il canyon di Boricje quasi ci stronca sotto il sole delle 13, ma ci ristora un gran birra

nella Guest House Milogora. Foschi nuvoloni si addensano sopra le nostre teste mentre avanziamo verso Nedajino, suggestivo agglomerato di casette in legno usate per turismo: il tempo regge sopra di noi, ma quando ci inabissiamo verso il fondo del canyon di Sušicko scorgiamo a breve distanza, sia a destra che a sinistra, sinistri bagliori di lampi e intravediamo scrosci in corso: incrociamo le dita e risaliamo con qualche goccia d'acqua sino a Mala Crna Gora. Siamo nella parte più alta del Durmitor e numerose lingue di neve

orlano qui e là i pendii: pensiamo che sia finita e invece dovremo inerpirci sin quasi a quota 2000, appena sotto le grandi antenne di cima Velicki Stuoc, sul fianco ovest del monte, e finalmente iniziare la discesa, piombare a folle velocità su Zabljak e impegnarci in una sorta di cronometro perché negli ultimi dieci minuti ha iniziato a cadere una forte pioggia. Sorpresa: nell'hotel vi è l'immane comitiva di giapponesi. Nella notte si sono susseguiti i temporali, ma la mattina è tornato il sereno, tanto che partiamo





A sinistra un arcobaleno dopo la pioggia

A destra, una sosta durante l'itinerario

baldanzosi sperando in una piacevole e breve pedalata pianeggiante sotto il sole del Montenegro, ma non sarà così. Qualche pioggerella ci rallenta e infiniti saliscendi ci sfiancano nell'attraversamento dell'altopiano incantato della Sinjajevina, tra greggi al pascolo e cavalli sospettosi. Alle 20 entriamo finalmente nella periferia di Mojkovac e un romantico chalet in mezzo ai boschi accoglie le nostre stanche membra.

Due membri del gruppo, assai provati dalla tappa precedente, ci precedono in taxi con tutti bagagli nella frazione successiva: noi tre rimasti cambiamo itinerario seguendo le strade asfaltate, viste le cattive previsioni meteo. Troviamo ponti traballanti, autocarri della seconda guerra mondiale, piccoli caffè dove una delle nostre compagne riceve addirittura una proposta di matrimonio da un settantenne... sono piccole schegge di un mondo assai lontano dal nostro. Spruzzi di pioggia ci accompagnano sino al villaggio alpinistico Eko Katun Stavna, posto a 1550 metri di quota ai piedi del poderoso massiccio dolomitico del Komovi: una decina di rustici cottages è allineato verso la vetta di natura dolomitica e al loro

interno la cucina economica si rivela nella serata un fattore chiave per asciugare i nostri abiti bagnati.

PENULTIMA TAPPA: ARCOBALENI E STRANI INCONTRI

La penultima tappa sarà leggendaria. In partenza perdiamo più di un'ora per trovare sul fianco est del Kom Vasojevcki il sentiero numero 355, che si rivela assai poco ciclabile: impiegheremo quattro ore per superarlo e sbucare presso una chiesina, dedicata a Sveti Ilje e sperduta tra aspri monti davanti ad orizzonti sconfinati. È il giorno del Corpus Domini e suoniamo le campane poste davanti all'edificio sacro, a mo' di viatico per il proseguimento, ma non immaginiamo le avventure che ci aspettano. Una lunga e bella discesa sterrata ci inganna, poi iniziamo a risalire e comincia pure a piovere: uno di noi procede con l'ombrello. Davanti a un alpeggio compare l'arcobaleno: è un momento magico che allevia, ma solo per un attimo, la nostra fatica. Finalmente scolliniamo e caliamo veloci sino al lago di Ricavacko, dove ci accorgiamo che ci sarà un'altra lunga risalita. Provo a chiedere a un abitante del posto se vuole accompagnarci con il suo fuoristrada sino a destinazione in cambio di un lauto compenso, ma egli rifiuta dicendo che è stanco: me ne vado dicendo "No taxi no money": non saprà mai che ha rinunciato a ben cinquanta euro.

Ci vorranno quasi tre ore per raggiungere, a piedi perché ormai siamo tutti stanchi, l'ultima sella a quota 2000 e sono ormai le 21, l'ultima luce sta

scemando ma con un colpo di fortuna magistrale spunta la luna e la notte è serena. Una nostra compagna che voleva dormire all'addiaccio si rianima subito e tutti scendiamo veloci nel chiarore del nostro satellite: dopo un'ora siamo nel borgo surreale di Kucka Korita, tante casette sparse su di un vasto pianoro con rade luci, che purtroppo il nostro hotel presenta tutte spente. Non crediamo ai nostri occhi, un attimo di disorientamento, ma ci sovvien subito di aver superato un chilometro prima una sbilenca osteria che sarà la nostra salvezza: il nonnetto che la gestisce da solo ci offre cibo, birra e soprattutto delle buffissime casette di legno, una per ciascuno di noi, non più alte di un metro e mezzo, tanto che le soprannominiamo subito "cucce per cani".

Il sole dell'ultimo mattino mi sveglia presto e vado a filmare gruppi di cavalli, tra i quali una femmina è così curiosa da venire a leccare la videocamera. Baci e abbracci con il vecchietto e poi giù verso la capitale, seguendo in parte il canyon del fiume Cijevna: ora ci resta solo il volo verso l'Italia, ma non dimenticheremo questo incredibile viaggio. Bye bye Montenegro! ▲



LE TAPPE

- Podgorica - Cetinje: 40 km, salita 1020 m
- Cetinje - Risan: 63 km, salita 800 m
- Risan - laghi di Niksic: 75 km, salita 1300 m
- Niksic - Etno selo Izlazak: 50 km, salita 900 m
- Etno selo Izlazak - Durmitor - Zabljak: 73 km, salita 1900 m
- Zabljak - Mojkovac: 66 km, salita 700 m
- Mojkovac - Eko Katun Stavna: 50 km, salita 1500 m
- Eko Katun Stavna - Korita: 45 km, salita 1200 m
- Korita - Podgorica: 40 km, salita 300 m

Maggiori dettagli sulla pagina Facebook "MTB grandi viaggi"



ready to go?



Chilometri di sentieri e di piste ciclabili ti aspettano, con la comodità del trasporto bagagli, e di hotel e voli prenotati. Parti con Zeppelin per un trekking o un viaggio naturalistico, o scegli una vacanza in bicicletta con Girolibero.

IN BREVE



ALCUNI ITINERARI

- Bici e barca in gruppo
- **Da Amsterdam a Bruges** sabato 28.07 e 4.08 8 gg, da 895 € pensione completa
- **Lisbona e Madeira** dal 29.07 al 9.08 e dal 14.08 al 25.08 12 gg, da 1.290 € volo incluso
- Bici in gruppo
- **Ciclovía Alpe Adria** sabato 4.08 e 11.08 8 gg, da 850 €
- **Mongolia** Explore in gruppo dal 15.08 al 1.09.18 18 gg da 2.950 € volo incluso

INFO

Vacanze facili in bicicletta www.girolibero.it T. 0444 1278.400

L'altro viaggiare www.zeppelin.it T. 0444 1278.200



Sei un viaggiatore come noi? Ricevi gratis a casa la "Mappa/Viaggi", iscriviti alla newsletter e leggi il blog happytobehere.it

Dove osano le aquile

L'itinerario siciliano ci conduce in mountain bike dal versante sud-est al versante nord del Parco regionale dei Monti Nebrodi, da Maniace ad Alcara Li Fusi, per ammirare cascate e rocce dell'era Mesozoica, dove nidificano l'aquila reale e il grifone

testo e foto di Enrico Fisichella*



I monti Nebrodi sono una catena montuosa della Sicilia settentrionale che, assieme alle Madonie a ovest e ai Peloritani a est, costituiscono parte dell'Appennino siculo. Il paesaggio è caratterizzato, principalmente, dalla ricchissima vegetazione e dagli ambienti umidi che favoriscono lo sviluppo della flora e della fauna; ecco perché quest'area è detta anche il *polmone verde di Sicilia*. La cima più alta è Monte Soro, che raggiunge i 1847 metri d'altitudine.

Il percorso in questione è una vera e propria traversata, dal versante sud-est al versante nord per poter ammirare alcuni dei principali punti di interesse del Parco regionale dei Monti Nebrodi.

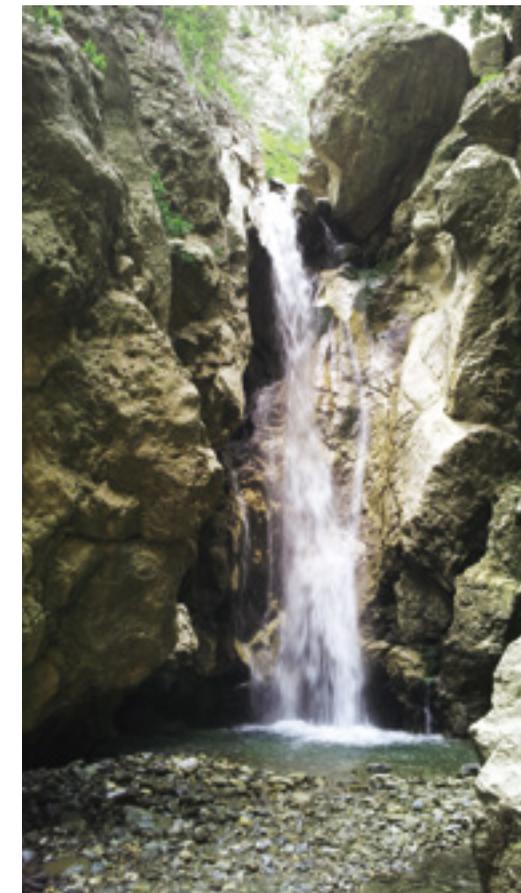
Lasciate le auto in prossimità della Segheria (1200 m) nel territorio di Maniace, vicino al famoso Castello del Barone Nelson, che è possibile visitare prendendo contatti per tempo. Da qui ci si dirige verso la Masseria Trearie (1250 m), di proprietà dell'Ente Forestale Regionale. Una volta superata, si prosegue per il lago Trearie (1431 m). Arrivati qui è possibile fare una breve sosta per godere dello splendido panorama. Il lago Trearie è lo specchio d'acqua più alto della Sicilia, si trova a 1400 m. Risulta posizionato fra tre rilievi: il monte Trearie, il Monte Solazzo e il poggio Cartolari. Dal lago nasce il torrente Saracena, uno dei più importanti affluenti del Simeto, che si forma più a valle, nel territorio di Maniace.

Dopo una sosta, ci si sposta verso nord fino alla Dorsale dei Nebrodi: si tratta della strada che corre costeggiando le vette dei monti in direzione est-ovest. Nel nostro itinerario la si percorre in direzione est per raggiungere il lago Pisciotto (1255 m). Da qui si lascia la Dorsale utilizzando la carrareccia che va verso monte Formisia (1328 m), costeggiando il monte a est. Inizia poi una lunga discesa che porta alla cascata del Catafurco (880 m) nel territorio del comune di Galati Mamertino. La cascata del Catafurco è naturale e si forma in corrispondenza di un dislivello di circa 30 metri lungo il corso del torrente San Basilio. Alla base della cascata le acque si raccolgono in una cavità naturale, scavata nella roccia, chiamata Marmitta dei Giganti, dove, nella bella stagione, è possibile fare il bagno.

UN TOUR SLOW

Dopo una breve pausa alla cascata, si riprende il percorso in direzione nord per arrivare al vicino abitato di San Basilio. Qui è possibile pernottare in uno dei vari agriturismi presenti in zona e gustare i piatti della buonissima cucina locale, a base principalmente di carne di suino e agnello e dei prelibati funghi di cui sono ricchi i boschi vicini.

La sosta per il pernottamento è consigliabile a chi



In apertura, veduta da sud del lago Trearie

A sinistra, la cascata del Catafurco; sotto, il luogo di posa a Portella Balestra, lungo la dorsale dei Nebrodi





A sinistra, i soci della Sezione di Belpasso lungo la dorsale dei Nebrodi

vuole concepire il tour in maniera più "slow" per godere dei luoghi, diversamente è possibile compierlo in un solo giorno continuando l'itinerario come di seguito ma di certo diverrebbe notevolmente più impegnativo.

Il percorso riprende sulla strada asfaltata che porta ad Alcara Li Fusi, nel giro di qualche chilometro ci si trova in località Portella Gazzana, proprio sotto le Rocche del Crasto. Si tratta di formazioni rocciose di natura calcarea dell'era mesozoica, che si trovano nel territorio dei comuni di Alcara Li Fusi e Longi, a un'altezza di 1315 metri. Queste rocce, secondo il parere degli studiosi, sono le più antiche di Sicilia, risalgono all'era Mesozoica come confermato da numerosi resti fossili. Inoltre, presentano diverse linee di faglia spettacolari, oltre che interessanti dal punto di vista geologico. Sono un vero esempio di rocce dolomitiche nel meridione. Nei pressi sorgeva probabilmente l'antica città greca di Krastos. Vi ricordano l'aquila reale e il grifone. In lingua siciliana il termine "crastu" (italianizzato in crasto) indica il

maschio della pecora.

Da Portella Gazzana (965 m) si sale in direzione sud e si attraversa il rigoglioso bosco di Mangalaviti e le Case omonime. Si raggiunge nuovamente la Dorsale dei Nebrodi a Portella Scafi (1460 m).

Da qui, attraverso una deviazione dal percorso, si può raggiungere il lago Biviere di Cesarò nel giro di qualche chilometro.

Il lago si trova immerso in un fondovalle fittissimo di vegetazione, tra le fagete delle pendici nordorientali di Monte Soro e quelle nordoccidentali di Monte Scafi. Esso è meta di molti volatili che è possibile osservare durante i vari periodi dell'anno.

Riprendendo il percorso al contrario ritornere-
mo a Portella Scafi, continuando verso Portella Balestra (1540 m) e ancora oltre. Da qui si prende la sterrata che, in leggera discesa, dopo alcuni chilometri porta di nuovo a La Segheria, punto di partenza dell'itinerario.

* *Cai Belpasso*

DATI DELL'ESCURSIONE

Difficoltà: MC/MC
Impegno tecnico: Medio-alto
Natura del percorso: pista forestale sterrata e asfalto
Distanza: 60 km circa
Dislivello: 2100 metri
Punti d'acqua: presenti in vari punti del percorso
Cartografia: TCI Parco dei Nebrodi 1:50.000

PRIMO GIORNO-andata

Partenza/arrivo: La Segheria (Maniace) Portella Gazzana (Longi)
Difficoltà: MC/MC (media capacità tecnica)
Lunghezza del percorso: 35 km
Altezza partenza e arrivo: 1200/900 m
Ascesa accumulata: 1300 m circa
Discesa accumulata: 1650 m circa
Tipo di traccia: 75% sterrato, 25% asfalto
Tempo di percorrenza: 7 ore circa comprese le soste

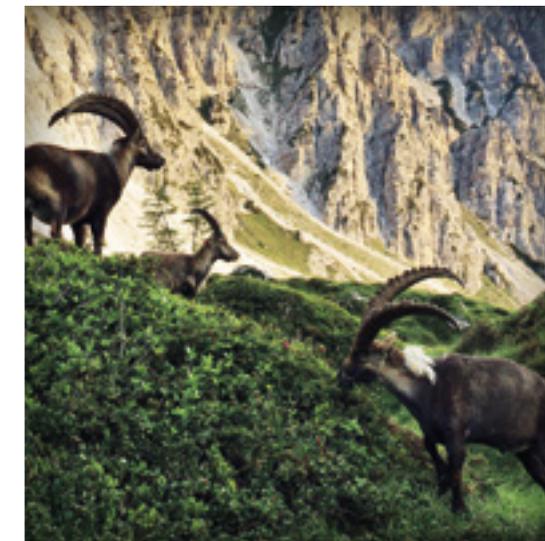
SECONDO GIORNO-ritorno

Partenza/arrivo: Portella Gazzana (Longi)/ La Segheria (Maniace)
Difficoltà: MC/MC (media capacità tecnica)
Lunghezza del percorso: 23 km
Altezza partenza e arrivo: 900/1200 m
Ascesa accumulata: 950 m circa
Discesa accumulata: 700 m circa
Tipo di traccia: 90% sterrato, 10% asfalto
Tempo di percorrenza: 6 ore circa comprese le soste

Una vacanza da raccontare



 Michelangelo Duca
 Loc. Val di Suola, Forni di Sopra, Italy >



Michelangelo Duca Tra queste montagne incontaminate sembra davvero di ripercorrere le ere geologiche... la parola giusta è incanto. #fvglive

Scopri l'incanto della montagna, scegli le Dolomiti del Friuli Venezia Giulia

Salite e discese tra Dolomiti Friulane e colline

3 notti in mezza pensione con 1 ora di volo in parapendio con istruttore, noleggio vespa per 1 giorno, 2 uscite in MTB con maestro. **A partire da € 530** (min. 10 persone).

Vespa Tour tra le Dolomiti Friulane

2 notti in mezza pensione con noleggio vespa per un giorno, escursione in canoa, degustazione di cioccolato. **A partire da € 380** (min. 10 persone).

MTB tra Dolomiti Friulane e le colline

4 notti in mezza pensione con 4 uscite MTB con maestro **A partire da € 485** (min. 10 persone).

Natura e adrenalina sulle Dolomiti Friulane

2 notti in mezza pensione con 1 ora di volo in deltaplano, attività di arrampicata e nordic walking, canyoning per 3 ore.

Agenzia incoming Livenza Viaggi Srl

Tel. +39 0434 521555
 pordenone@livenzaviaggi.it
 www.livenzaviaggi.com



Informazioni dettagliate su www.turismofvg.it

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

Nel paese delle meraviglie

Incastonata sulla più estesa cicatrice della terra, l'Islanda è un paese estremo, sospeso tra geysir, deserti, ghiacciai e vulcani. Ecco il racconto di una traversata di 2000 chilometri, affrontata ascoltando il vento artico e facendo affidamento solo su gambe e bici

testo e foto di Alberto Montemurro





In apertura, una notte nel deserto d'Islanda, lungo la pista F35

In questa pagina, risveglio nella laguna Jökulsárlón

A destra, il ghiacciaio Solheimajokull

Guardando una cartina dell'Europa, spostate lo sguardo un po' più in su del solito. A nord della Gran Bretagna, oltre un po' di oceano Atlantico, troverete una piccola isola meravigliosa: l'Islanda.

“Terra di ghiaccio e fuoco”, l'Islanda si trova incastonata sulla più estesa cicatrice della crosta terrestre, la dorsale medio atlantica. La sua posizione e la sua storia l'hanno resa un luogo di estremi e di meraviglie, di geysir, deserti, ghiacciai e vulcani. Un luogo dove ogni giorno è possibile sentire forte e chiaro il respiro della terra.

Ma un ventenne sgangherato, come ci è finito a pedalare fra i ghiacci del paese più estremo d'Europa? Ho passato gran parte dell'adolescenza a sognare insieme ai miei amici viaggi improbabili, sognando le stesse avventure di quei viaggiatori con la vita in spalla, e sempre una storia da raccontare. Eppure, puntualmente queste idee scomparivano. Finché un giorno, subito dopo la diagnosi di un infortunio al ginocchio, con la prospettiva di un intervento e mesi di riabilitazione, ho preso il biglietto per Reykjavík. La bici, la tenda e la storia sono venute da sé.

UNA TENDA E UNA BICI

Atterrato nella terra islandese, ho capito subito che il viaggio sarebbe stato un po' più complicato del previsto. La compagnia aerea mi aveva perso ogni singolo bagaglio, costringendomi a cinque giorni di campeggio improvvisato sul pavimento dell'aeroporto, con l'amara prospettiva di

rinunciare alla traversata.

Riapparse armi e bagagli, sono salito in sella, pedalando verso est. Per un mese non mi sono più fermato: 2000 km di fiordi, deserti, geysir e ghiacciai, facendo affidamento su uno sbilenco motore umano a due gambe, ascoltando vento artico misto a pioggia per giornate intere, benedicendo il sole sulle rocce, dormendo in tenda, per strada, sul muschio, in stalle, case abbandonate, capannoni, pavimenti, una piccola grotta, sulle sponde di laghi e lagune, fino a tornare a casa, per chiudere il cancello sulla più bella esperienza della mia vita.

Pur essendomi informato sulle imperdibili meraviglie dell'Isola, non posso dire di aver preparato un percorso molto dettagliato: il piano era tenere il mare alla mia destra, descrivendo un anello sino alla seconda città islandese, Akureyri. Quindi avrei proseguito verso Sud, attraverso la leggendaria pista F35, una lingua sterrata che taglia il deserto interno e arriva fino alla capitale.

Dopo aver lasciato Reykjavík, mi sono diretto prima a sud e poi a est, dove ho avuto il mio primo assaggio della magnifica desolazione islandese. Aree desertiche rocciose si alternano ad altre ricoperte da un sottile strato di muschio, che le rende stranamente simili alla gommapiuma. La solitudine è interrotta solo da alcune pecore, e una volta raggiunte le Krisuvikurberg cliffs, da stormi di gabbiani. Lungo la Ring Road (un nastro d'asfalto che descrive un anello lungo tutta

l'isola) non mancano incontri con i numerosissimi cavalli islandesi, che con le pecore e le stornie costituiscono gran parte della fauna locale.

SULLA STRADA

Oltrepassato il paesino di Hella, pedalo verso tre fra le più famose cascate d'Islanda, che mi hanno infradiciato dalla testa ai piedi: Seljalandsfoss, dove è possibile girare attorno alla sua altissima colonna d'acqua; Gljúfrafoss, ovvero “la cascata nascosta”, raggiungibile solo attraverso una feritoia nella roccia, risalendo un piccolo torrente; Skògafoss, che mi ha lasciato, e mi trova tuttora, senza parole. Il viaggio è proseguito attraverso i ghiacci del Sólheimajökull, una delle tante lingue visibili fin dalla strada, e le spiagge nere di Vík, con le sue magnifiche colonne di basalto. Nel mentre, ho avuto due incontri ravvicinati di “strano” tipo: con un relitto di un aereo del 1973, e con le pulcinelle di mare, splendidi pennuti paffuti di fatto e di nome (*Puffin*). Svolazzanti sulla scogliera di Dyrholaey, in un tramonto mozzafiato, dove il mare, il cielo e un faro solitario riempivano gli occhi ed il cuore, sono stati parte della mia prima sindrome di Stendhal. E ancora non avevo visto il luogo più incantevole dell'isola: il lago Jökulsárlón, formato dallo scioglimento dei ghiacciai interni d'Islanda, fra cui il Vatnajökull, quarto ammasso glaciale del pianeta. I tantissimi iceberg si staccano dal ghiacciaio per attraversare la laguna, e scendere fino al mare. Hanno dei colori incredibili, dal bianco

a qualsiasi sfumatura d'azzurro. Per effetto dei riflessi del sole sugli iceberg, si formano dei giochi di luce che rendono questo luogo il paradiso dei fotografi, e non solo. Sulla strada per raggiungerlo è una tappa imprescindibile il canyon di Fjaðrárgljúfur, vicino Kirk, e il parco di Skaftafell, con la magnifica cascata. I Fiordi Orientali sono caratterizzati da una desolazione ancora maggiore, in un infinito saliscendi di curve, in cui la strada sguscia fra scogliere a picco ad Est, e i denti delle alture interne ad Ovest. Proseguendo verso Nord, l'Islanda non smette di offrire paesaggi mozzafiato, e dopo essermi spinto sino al paesino di pescatori di Húsavík, mi sono imbarcato per tentare l'avvistamento di qualche balena ben disposta a mostrarsi. Dopo il lago Mývatn ed Akureyri, ho infine iniziato la sfida più grande: 200 km di sterrata nel deserto islandese. È uno struggente territorio di terra e rocce, che non senza difficoltà mi ha condotto sino al famigerato territorio del “Circolo d'Oro”, nei pressi di Reykjavík. È così chiamata l'area comprendente la cascata di Gullfoss, il parco nazionale di Þingvellir e Geysir, dove ammirare lo stupefacente sbuffo dello Strokkur, il geysir più famoso d'Islanda. Purtroppo, dopo aver assaporato la bellezza silenziosa del deserto islandese, non è stato facile godersi appieno le meraviglie di un luogo un po' troppo affollato da turisti. Così, è stato con la mente piuttosto affollata di pensieri che ho visitato Reykjavík, e ho pedalato per gli ultimi chilometri sino all'aeroporto.



IL TURISMO NELL'ISOLA

L'Islanda è un terzo d'Italia a cui è rimasta solo la popolazione del Molise (300.000 abitanti), per di più tutti pigiati attorno alla capitale, Reykjavík, lasciando praticamente deserto tutto il resto del paese. Gli islandesi, oltre a essere pochi, sono sempre stati anche un po' isolati e tendenti all'autoescludersi dal resto del mondo. Così, quando nel 2010 l'impronunciabile Eyjafjallajökull eruttò, fermando i voli dell'intera Europa, il continente si è ricordato di quella sua isoletta, su a nord. Nello scaricargli addosso invettive e imprecazioni, le orde di turisti bloccati scoprirono le meraviglie del paese, grazie alla tempestiva campagna pubblicitaria lanciata dallo Stato islandese. Si generò un incremento esponenziale di visitatori negli anni successivi, sino a toccare quota due milioni nel 2017. Invece di frenare l'invadenza dei visitatori, i suoi 130 (!) vulcani attivi ne hanno acceso l'interesse, che nemmeno il fortissimo e incessante vento islandese è riuscito a smorzare. Per gli islandesi, in piena crisi economica,

tutta questa improvvisa notorietà è stata un bene, ma adesso la situazione rischia di degenerare. Le infrastrutture e i pochi abitanti hanno sostenuto a fatica il turismo di massa di questi ultimi anni, con il rischio di arrecare seri danni non solo all'immagine del paese, ma soprattutto al suo ecosistema. Secondo gli ultimi dati, la "bolla" islandese pare essere sul punto di scoppiare: nel 2018 per la prima volta il numero di turisti ha avuto un decremento massiccio rispetto all'anno precedente. Se questo sarà un bene o un male, solo il tempo potrà dircelo.

Per ora, la chiave per mantenere vive queste e tante altre è educare il turismo di massa a essere discreto, cominciando dal minimizzare il proprio impatto sul territorio, per permettere a chi verrà dopo di goderne allo stesso modo. Perché, quando la gente scopre qualcosa di bello, purtroppo ha la brutta abitudine di fare di tutto per rovinarlo. La salvezza potrebbero essere una tenda bagnata, un fornellino ad alcol, e il delicato ronzio dei raggi di una bicicletta. ▲

A sinistra, il promontorio di Dyrhólaey

Nel box, un'immagine della laguna Jökulsárlón



PERCORSO E TAPPE

Keflavík – Stokkseyri: 97 km
 Stokkseyri – Skogafoss: 112 km
 Skogafoss – Kirkjubæjarklaustur: 102 km
 Kirkjubæjarklaustur – Skafatfell: 71 km
 Skafatfell – Höfn: 136 km
 Höfn – Djúpivogur: 104 km
 Djúpivogur – Egilsstaðir: 85 km
 Egilsstaðir – Grimsstaðir: 132 km
 Grimsstaðir – Húsavík: 116 km

Húsavík – Mývatn: 57 km
 Mývatn – Akureyri: 96 km
 Akureyri – Varmahlíð: 93 km
 Varmahlíð – Geysir: 205 km
 Geysir – Þingvellir: 96 km
 Þingvellir – Reykjavík: 40 km
 Reykjavík – Keflavík: 48 km
 (Più tutte le ulteriori piste interne, deviazioni, e aggiramenti effettuati lungo il percorso)



GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
 Misura regolabile da 105cm a 130cm.
 Peso 250gr.
 Sistema FlickLock © per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
 Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa.
 Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni

www.gipron.it



Liberi di pedalare

“Outdoor 365” è un progetto della Fondazione per lo Sport Silvia Rinaldi onlus e mette a disposizione dei ciclisti disabili oltre mille chilometri di itinerari ciclabili sul territorio dell’Emilia-Romagna. In queste pagine vi accompagniamo vicino a Piacenza, tra i vigneti di Castell’Arquato, e in provincia di Rimini

di Matteo Brusa* - foto Wok Photography



Fare sport all’aria aperta è un momento di condivisione di cui tutti hanno il diritto di fruire in compagnia di familiari e amici. È per questo motivo che sono stati ideati, uniformemente distribuiti sul territorio della Regione Emilia-Romagna, decine di itinerari ciclabili (oltre mille chilometri) destinati a tutti: non uno spazio riservato alle persone disabili, bensì percorsi che portano i ciclisti in luoghi incantevoli, ricchi di storia e panorami di grande bellezza. Il progetto si chiama “Outdoor 365” ed è stato ideato e realizzato dalla Fondazione per lo Sport Silvia Rinaldi onlus, organizzazione no-profit bolognese impegnata nella

promozione dello sport per tutti, anche per persone disabili. Si tratta di luoghi in cui possono recarsi ciclisti a bordo di handbike, mountain tandem, mountain bike, ebike, e via dicendo. I percorsi sono raccolti nel sito internet www.outdoor365.it e visualizzabili su una mappa interattiva che permette di scegliere il percorso che più si addice all’utente sulla base della difficoltà tecnica (classificazione internazionale IMBA) e del mezzo di cui si dispone: Mtb, handbike con o senza pedalata assistita (per persone con difficoltà motorie) o Mountain tandem (per persone ipovedenti o non vedenti). In questo modo si abbattano le barriere che spesso tengono

le persone con disabilità motorie ai margini delle attività sportive: natura e sport si fondono e si aprono, finalmente, a tutti. Il progetto è stato co-finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Fondazione Vodafone Italia e dalle Fondazioni bancarie Cariparma e Cassa di Risparmio di Modena. La Fondazione per lo Sport Silvia Rinaldi onlus sta coordinando il progetto “We bike together” nell’ambito del programma Erasmus+ Sport della Commissione Europea per divulgare questa iniziativa in Bulgaria, Portogallo e Spagna. ▲

* Segretario Generale della Fondazione per lo sport Silvia Rinaldi onlus

Itinerari

Foto a sinistra, anello di Albinea (RE)

1. Monchio delle Olle (RE)

BOSCHI E VIGNETI DI CASTELL'ARQUATO (PC)

Punto di partenza: Castell'Arquato (150 m)

Punto di arrivo: Castell'Arquato (150 m)

Dislivello in salita/discesa: 440 m / 440 m

Lunghezza: 17,6 km

Tipo di itinerario: LOOP (anello)

Tempo di percorrenza: circa 2h 30'

Punti di appoggio: nessuno

Difficoltà tecnica: classe IMBA 1 e 2 (su una scala da 1 a 5)

Cartografia dedicata disponibile alla pagina web dell'itinerario (con traccia GPS scaricabile):

www.outdoor365.it/boschi-e-vigneti-di-castell-arquato.

L'itinerario inizia in paese a Castell'Arquato; lentamente sale verso i vigneti dell'area collinare cui si giunge percorrendo un piccolo tratto di strada chiusa a causa di una vecchia frana in loc. *Il Busone*; il tratto di strada rimanente è sufficiente per il passaggio in sicurezza di tandem ed handbike. Si suggerisce ai ciclisti in handbike di essere accompagnati, per permettere l'inversione di marcia qualora il tratto suggerito non fosse più percorribile a causa dell'eventuale ingrossamento della frana. In tal caso sarà possibile percorrere la strada SP6 (prestando attenzione al traffico veicolare) sino a loc. *S. Antonio*, dove si potrà riprendere l'itinerario suggerito. Si scende sino alla pieve in loc. *S. Antonio*, si percorre un piccolo tratto di 1,2 km di strada provinciale (SP6) sino a *Cà Morosoli* e si risale in lieve pendenza

su strada sterrata sino a raggiungere l'asfalto, costeggiando lussureggianti vigneti. Si prosegue in salita asfaltata tra panorami mozzafiato (attenzione ad alcuni brevi tratti ripidi dopo l'Azienda Agricola Buttina, comunque su fondo che garantisce ottima trazione) sino a raggiungere il punto più alto dell'itinerario; qui si abbandona la strada asfaltata per immergersi su un tratto in terra battuta che fra boschi e vigneti scende il crinale sino al cuore della vallata. Si risale su strada sterrata (attenzione a qualche breve rampa ripida subito prima dell'asfalto, con trazione della handbike che potrebbe essere messa in difficoltà) per poi fare rientro a Castell'Arquato su tratto asfaltato in ripida discesa. Il tracciato proposto può essere percorso in tutte le stagioni; le quote collinari e la tipologia di fondo lo rendono sconsigliato nei periodi piovosi (attenzione alla possibile presenza di neve nel periodo invernale).

DA MORCIANO DI ROMAGNA A MONTEFIORE CONCA (RN)

Punto di partenza: Morciano di Romagna (30 m)

Punto di arrivo: Morciano di Romagna (30 m)

Dislivello in salita / discesa: 550 m / 550 m

Lunghezza: 20,4 km.

Tipo di itinerario: LOOP (anello)

Tempo di percorrenza: circa 3h

Punti di appoggio: Montefiore Conca (punto più alto del percorso)



Difficoltà tecnica: classe IMBA 3 (su una scala da 1 a 5)
Cartografia dedicata disponibile alla pagina web dell'itinerario (con traccia GPS scaricabile):
www.outdoor365.it/da-morciano-di-romagna-a-montefiore-conca-itinerario-accessibile.

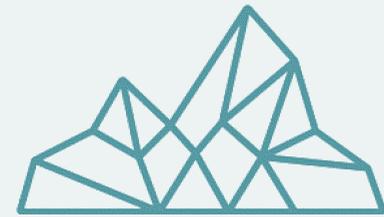
L'itinerario proposto inizia nel paese di Morciano di Romagna; pedalando lungo le strade del centro si arriva a costeggiare il fiume Conca su tranquille strade di campagna. Si sale prendendo rapidamente quota, su asfalto, sino al centro di Montefiore Conca; da qui si scende nei pressi del santuario della Madonna di Bonora, dove ha inizio un tratto di strada a fondo sterrato, poi in terra

battuta lungo il bosco. Il sentiero di discesa è facile e divertente; attenzione all'ultimo tornante, un po' stretto per chi percorre l'itinerario in tandem o handbike. Giunti presso il fiume Conca si rientra su asfalto su alcuni tratti sterrati (un paio di salite sono con fondo sconnesso e abbastanza ripide, ma brevi); l'ultima parte dell'itinerario ripercorre quanto visto all'andata, sino al parco cittadino lungo fiume di Morciano di Romagna. Il tracciato proposto può essere percorso tutto l'anno ad eccezione dei periodi particolarmente piovosi, durante i quali i tratti lungo il Rio Ventena di Gemmano risultano impraticabili.

2. I colli piacentini in mountain tandem
3. L'alta val Marecchia: la rocca di Maioletto



CAIline



approfondimenti sul mondo dell'associazione • luglio 2018

ERMINIO QUARTIANI RIELETTO ALLA VICEPRESIDENZA GENERALE



«**R**ingrazio le delegate e i delegati che mi hanno rinnovato la fiducia. Il mio impegno continuerà nella direzione di contribuire a fare del Cai un attore fondamentale per la risoluzione della 'causa montana'; a rafforzare il ruolo del Sodalizio nel campo dell'associazionismo alpinistico internazionale ed europeo; a fare della sostenibilità il motore del Club alpino quale associazione riconosciuta di protezione ambientale; a intensificare l'impegno per lo studio e la ricerca in favore delle montagne». Queste le prime parole di Erminio Quartiani, Socio della Sezione di Melegnano (MI), dopo la rielezione alla Vicepresidenza generale del Cai il 26 maggio scorso all'Assemblea dei Delegati di Trieste. Nel capoluogo giuliano erano presenti 384 delegati, con 299 deleghe, in rappresentanza di 274 Sezioni di tutta Italia, per un totale di 683

votanti. Quartiani, al quale sono andati ben 656 voti, inizia dunque il secondo mandato triennale. Ricordiamo che il Club alpino prevede tre Vicepresidenti generali: oltre a Quartiani, sono attualmente in carica Lorella Franceschini e Antonio Montani. Durante il primo mandato Quartiani, che è anche il vicario del Comitato Direttivo Centrale, ha esercitato la delega all'ambiente, per la quale ha seguito il tavolo delle associazioni ambientaliste e il rapporto con il Ministero dell'Ambiente, occupandosi del rinnovato Parco dello Stelvio e degli accordi con numerosi altri Parchi nazionali. È stato poi il referente di due Organi Tecnici Centrali (Tutela Ambiente Montano e Scientifico) e di due Strutture Operative (Coralità e Cinematografia). Sin dalla loro costituzione ha seguito i Gruppi di Lavoro "Progetto Juniores" e "Grandi Carnivori", oltre a contribuire alla nascita della nuova

Struttura Operativa del Laboratorio e Stazione Scientifica della Grotta di Bossea. Ha coadiuvato il Presidente generale nei rapporti istituzionali con gli enti pubblici e privati, con il Governo e il Parlamento, intrattenendo intense relazioni con i parlamentari del Gruppo Amici della Montagna e avendo cura di garantire un adeguato flusso di contribuzione statale per le attività istituzionali del Cai e del suo Soccorso Alpino e Speleologico. Si è occupato dei Protocolli d'Intesa con il ministero vigilante (Mibact), del cui comitato paritetico è componente, con il Miur, l'Unpli, l'Anci e l'Arma dei Carabinieri. Ultimamente si è anche occupato dell'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), della quale il Cai è divenuto partner. Tra l'altro mantiene il suo impegno di corista nel Coro Cai della Sezione di Melegnano, alla quale è iscritto da 47 anni, essendo stato uno dei co-fondatori. •

TRIESTE: IL PREMIO CONSIGLIO, LA MEDAGLIA D'ORO E I SOCI ONORARI



«Due esempi diversi e complementari di sviluppare un'avventura piena, ancora possibile sia come scoperta di nuovi itinerari sia come ripetizione di salite che rimangono di elevatissimo ingaggio per chiunque vi si voglia cimentare». Recita così la motivazione dell'edizione 2018 del Premio Paolo Consiglio, assegnato alle spedizioni alpinistiche "Patagonia 2018 Cerro Riso Patron", composta da Matteo Della Bordella e Silvan Schüpbach, e "Alaska 2017", composta da Luca Moroni e David Bacci. Della Bordella, Moroni e Bacci fanno parte dei Ragni di Lecco. Il premio è stato consegnato dal Presidente generale del Cai Vincenzo Torti sabato 26 maggio a Trieste, nell'ambito dell'Assemblea dei Delegati 2018. Il Premio Consiglio viene assegnato annualmente dal Club alpino accademico (Sezione nazionale del Cai) a spedizioni alpinistiche di carattere esplorativo o di elevato contenuto tecnico, organizzate da piccoli gruppi di alpinisti a prevalente composizione giovanile. Della Bordella e Schüpbach hanno effettuato la prima salita lungo una grandiosa via di ghiaccio della Cima Sud del Cerro Riso Patron (Patagonia), mentre Moroni e Bacci hanno ripetuto la Diretta Slovacca al Denali (Alaska). A Trieste



Sopra, da sinistra, la consegna della Medaglia d'Oro; il Premio Consiglio; il Presidente generale con i due Soci onorari

il Presidente Torti ha consegnato inoltre la Medaglia d'Oro del Cai a Giuliano Fabbrica, Istruttore della Scuola di alpinismo lombarda Alpiteam, «per aver realizzato, nell'attività concreta della pratica della montagna, gli ideali del Sodalizio nell'ambito della formazione tecnica, della solidarietà e dedizione al prossimo». Sono stati infine nominati Soci onorari la brianzola Teresa "Tere" Airoldi e il trentino Mariano Frizzera. •

Il nuovo portale del Cai

«Un sito organico, strutturato, responsive (ovvero che si adatta alle dimensioni di smartphone e tablet n.d.r.), che sia un punto di riferimento prima di tutto per il Socio, ma in generale per tutto il mondo della montagna. Un sito bello e attrattivo, specialmente agli occhi delle giovani generazioni, che consenta di uniformare la presentazione, il patrimonio informativo e la proposta on line delle singole Sezioni, e che possa diventare uno strumento di condivisione e programmazio-

ne di tutte le attività dell'associazione». Con queste parole la Vicepresidente generale Lorella Franceschini ha presentato all'Assemblea dei Delegati di Trieste il nuovo portale del Sodalizio, che sarà online alla fine di luglio, sempre all'indirizzo www.cai.it. Il sito si presenterà con una prima immagine a effetto, che cambierà a ogni ingresso effettuato dall'utente, con, a seguire, la sezione "notizie in evidenza" e le attività in programma. Ci poi sarà una parte dedicata agli Organi Tecnici e alle Sezioni e, infine,

un motore di ricerca per tipologia di attività, per gruppo montuoso, per rifugio, che permetterà a Soci e non Soci di organizzare le proprie escursioni con maggiore semplicità. La medesima struttura può essere ricreata facilmente per ogni Sezione, ogni Gruppo Regionale e ogni Organo Tecnico. Gli accessi degli utenti saranno regolamentati: i Soci ordinari potranno solo visualizzare, mentre i Soci operativi, a seconda delle mansioni e dei ruoli, potranno accedere, modificare, integrare e organizzare. •

A CENTINAIA IN CAMMINO NELLA NATURA (E NELLA CULTURA) DEI PARCHI

Ottantatré appuntamenti escursionistici in oltre cinquanta aree protette di diciotto regioni, che hanno coinvolto centocinquanta Sezioni del Club alpino per promuovere l'escursionismo naturalistico e culturale per tutti e per effettuare interventi di segnaletica e manutenzione dei sentieri. Questi i numeri, come da tradizione molto alti, della 6ª edizione di "In cammino nei Parchi", organizzata da Cai (attraverso la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano) e Federparchi il 13 maggio scorso, nell'ambito della 18ª Giornata Nazionale dei Sentieri del Sodalizio. In particolare ci piace raccontare dei duecento escursionisti marchigiani in cammino nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, nell'appuntamento unificato del Cai Marche, mandando anche questa volta un messaggio di vicinanza alle popolazioni terremotate. I Soci sono finalmente potuti tornare nella Piana di Castelluccio, grazie alla recente riapertura di alcune strade di accesso. Uscita unificata anche in Lazio, dove, nel Parco dei Monti Aurunci, centotrenta Soci hanno raggiunto i

1259 metri del Monte Faggeto, percorrendo un sentiero che passa dalla sorgente del Tasso fino a raggiungere il rifugio in prossimità della vetta. In Abruzzo, ottantanove Soci sono partiti da tre diverse località (Vasto, Lanciano e Pescara) e hanno percorso da est ad ovest la Riserva Monte Genzana/Alto Gizio, tra cavalli, muli, somari e asini allo stato brado, con davanti agli occhi la sagoma del Morrone. Da segnalare poi le tante escursioni che si sono tenute in Friuli Venezia Giulia, dove anche i bambini dell'Alpinismo giovanile, pennelli nelle mani e scarponcini ai piedi, si sono occupati della segnaletica dei sentieri nel Parco Naturale delle Prealpi Giulie. Terminiamo questa sintetica carrellata con l'escursione nel Parco del Beigua, dove settantacinque Soci (non solo liguri, ma anche lombardi) hanno camminato nella Val Gargassa, e con il triplo appuntamento in Sardegna: seminario sabato 12 maggio a Cagliari sugli sviluppi delle reti escursionistica sarda (con l'Agenzia Regionale Forestas) e due escursioni la domenica con il Cai Cagliari nel Parco 7 Fradis. •



Online oltre 120.000 pagine dei periodici Cai

La Biblioteca Nazionale del Cai ha messo online, all'indirizzo www.tecadigitalecai.it, il nuovo portale dedicato ai periodici, con oltre 120.000 pagine che raccontano la vita del Club alpino dal 1865 a oggi. Questa importante notizia è stata data a Trieste, nel corso dell'Assemblea dei Delegati. «Un'iniziativa che ci pone al passo con le principali biblioteche del mondo, portata a termine proprio in que-

sto 2018, "Anno europeo del patrimonio culturale"», ha detto Alessandra Ravelli alla sala gremita. «Con la digitalizzazione di 70.000 pagine della Rivista e il motore di ricerca cumulativo sui periodici più importanti della storia del Sodalizio, abbiamo concluso un progetto avviato nel 2010, con le 38.500 pagine del Bollettino (1865-1967) e dello Scarpone (1931-2005). Sono stati aggiunti anche i pdf della Rivista e dello Scarpone dal 2006 al 2011 e di Montagne360 fino al 2017». Il motore di ricerca consente di seleziona-

re una sola testata e/o un anno, oppure di effettuare una ricerca su tutta la raccolta, con una o più parole, unite da virgolette se adiacenti, e consente di utilizzare i segni + e - come operatori booleani. Il caricamento dei pdf può essere lento, soprattutto nel caso di fascicoli spessi o molto illustrati, ma poi si può usare la funzione "trova" del browser, per individuare velocemente le parole cercate. È infine possibile scaricare singole pagine o un fascicolo intero e condividerli via mail o sui social network. •

LA SCUOLA, PER SCOPRIRE LA MONTAGNA

Incontro con Francesco Carrer, dal 2005 coordinatore del Gruppo di Lavoro "Progetto Scuola", che ha organizzato finora 39 corsi di formazione, ideati dalle diverse strutture del Cai per i docenti di ogni ordine e grado



Quali motivazioni ti hanno spinto a proporti per coordinare il Gruppo di Lavoro "Progetto Scuola"?

«A dir la verità non mi sono proposto a nulla. Nel 2004, all'inizio della presidenza di Annibale Salsa, venni chiamato a far parte del CDC con la delega al mondo giovanile e ai rapporti con il mondo della scuola. In questo ruolo predisposi il progetto, tuttora in corso, e lavorai alla stesura di un nuovo protocollo con il Miur, che prevedeva attività di formazione per i docenti. Confidavo sul fatto che il Cai potesse mettere in gioco il suo patrimonio di competenze sull'ambiente montano e rendere operativi i suoi valori di solidarietà e volontariato. Chiesi la collaborazione delle commissioni più vicine al mondo della scuola (Alpinismo giovanile, TAM e Scientifico) e così nacque il Gruppo di Lavoro. In 12 anni di attività si sono alternati i rappresentanti, ma l'esperienza è sempre avanzata con grande entusiasmo e con sinergica volontà di continuazione, progetto dopo progetto. L'apporto si è allargato ad altre commissioni tecniche come le Scuole di Alpinismo e la Speleologia, mentre i Gruppi regionali e le Sezioni hanno assunto un ruolo fondamentale per la realizzazione dei singoli progetti. Nulla sarebbe però stato possibile senza i Soci volontari, che di volta in volta si sono resi disponibili con capacità organizzativa, passione nel raccontare la loro terra e ambizione di un'accoglienza sopra le righe».

Il mondo della scuola come canale per veicolare ai più giovani l'amore e il rispetto per la montagna. Gli obiettivi raggiunti dal Cai e i progetti in cantiere.

«Si tratta semplicemente di costruire delle opportunità. Il nostro Alpinismo giovanile e le altre associazioni impegnate nel mondo giovanile possono accompagnare nella scoperta dell'ambiente montano e di tutti i suoi tesori. Molto altro si può fare, il mondo della scuola rappresenta un serbatoio enorme. Vi sono discipline che possono avvicinare i giovani alla montagna, come la geografia fisica, la geologia, le scienze, l'ecologia: tutto può essere opportunità per scoprire questo meraviglioso mondo. Basta poter uscire, almeno una volta, dalle aule polverose e incamminarsi nella bellezza del mondo naturale. Soprattutto rendere etici gli alunni, veicolando loro il rispetto, la salvaguardia e la conservazione delle Terre alte».

I corsi di formazione Cai per gli insegnanti hanno sempre richieste di iscrizione superiori ai posti disponibili: qual è il



tuo bilancio ad oggi? Che tipo di feedback ricevi dai docenti che hanno partecipato?

«Il bilancio si può considerare molto positivo. A ogni progetto, proposto in contesti regionali sempre diversi, si raccolgono consensi, apprezzamenti e plausi per la qualità della proposta, per la precisione organizzativa e per la ricaduta formativa. Alla fine di ogni corso vi è un doveroso momento di confronto con i docenti, con la raccolta del livello di gradimento e il monitoraggio sulla qualità delle ricadute formative. Abbiamo fatto tesoro delle critiche costruttive e delle proposte di miglioramento, suggerimenti che negli anni ci hanno permesso di affinare gli obiettivi e migliorare la portata dei progetti. Tutti i materiali del singolo corso vengono messi a disposizione dei partecipanti. La libreria digitale, organizzata nel portale del Cai e aperta a tutti i visitatori del sito, raccoglie l'intera documentazione sui corsi finora realizzati, in alcuni casi di alto valore scientifico. I feedback sono lusinghieri, a volte perfino commoventi per il senso di gratitudine esternato e per i complimenti sulla organizzazione e gestione delle esperienze in ambiente. Peccato non avere ancora i mezzi per censire i tanti progetti e valorizzare le tante attività realizzate dai docenti a margine delle esperienze formative (gemellaggi, trekking, visite guidate, laboratori didattici, ecc.). Da considerare inoltre che, spesso, ogni singolo progetto è diventato occasione di costruire sul territorio una rete di sinergie con altri enti o istituzioni che hanno apprezzato e sostenuto il nostro lavoro».

Diverse Sezioni portano gli alunni, soprattutto di elementari e medie, sui sentieri. Quali sono le potenzialità di sviluppo di quella che possiamo definire un'ottima pratica?

«I volontari Cai, titolati o semplici Soci dotati di esperienza e capacità comunicativa, possono far vivere meravigliose esperienze di introduzione all'ambiente montano. Queste esperienze richiedono capacità di entrare nelle procedure e nei tempi della scuola, dalla progettazione con i docenti dei vari ordini alla pianificazione di un percorso che dall'aula arrivi all'ambiente, per poi chiudersi in una fase enucleativa di ri-



elaborazione (spesso tralasciata) dell'esperienza compiuta. Dai censimenti compiuti, le ricadute si misurano nell'ordine di alcune decine di migliaia di giovani scolari accompagnati a scoprire la bellezza della montagna, ma anche sensibilizzati sulla sicurezza e sulla prevenzione dei pericoli. Chiaramente il tutto non deve fermarsi qui, ma proseguire su un percorso di maturazione che porta alla cittadinanza consapevole: la scoperta della bellezza dell'ambiente naturale deve trasformarsi in percezione di patrimonio collettivo da vivere con rispetto e tutela. Potremo anche andare oltre, rafforzando la presenza nel mondo della scuola con iniziative di più ampio respiro, promuovendo iniziative a tema o concorsi per studenti su scala nazionale, iniziative che richiedono però un convinto impegno verso il mondo della scuola».

La nuova intesa Cai-Miur prevede la possibilità per le Sezioni di attivare percorsi di alternanza scuola-lavoro con gli istituti del territorio: come si sta diffondendo questa opportunità?

«L'Asl (Alternanza scuola-lavoro) si sta rivelando una grande opportunità e una grande sfida per il Cai, come per tante associazioni di volontariato. La cifra degli studenti mobilitati è impressionante, parliamo di oltre un milione e mezzo di ragazzi dai 16 ai 18 anni ai quali occorre prospettare opportunità di acquisizione di competenze professionali. Le prime Sezioni investite già lo scorso anno da richieste di collaborazione hanno potuto sperimentare le potenzialità di percorsi con i giovani tirocinanti su diverse tematiche e i risultati sono stati in genere, per ammissione dei diretti interessati, entusiasmanti. Chiaramente occorre, ancora una volta, attingere alla disponibilità del nostro generoso volontariato e costruire opportunità formative con poche risorse. Va detto che oltre all'Asl, negli ultimi anni sono avanzate altre esigenze: gli istituti possono attingere da finanziamenti comuni tramite FSE o PON e attivare iniziative per il recupero di alunni in difficoltà, la riduzione del disagio giovanile e della dispersione scolastica o il potenziare l'offerta formativa».

lc/la



Cai-Scuola, premio regionale alla Sezione Grigne di Mandello del Lario (LC)

«La “Secim” rappresenta un raro esempio di collaborazione tra diversi enti territoriali: da subito e ancora oggi la direzione scolastica e il Cai lavorano armonicamente allo stesso progetto». Con questa motivazione la Regione Lombardia ha assegnato alla Scuola elementare di comportamento in montagna della Sezione Grigne di Mandello del Lario (LC) una delle “Rose Camune” 2018. Il premio viene dato a coloro che si sono particolarmente distinti nel contribuire allo sviluppo economico, sociale, culturale e sportivo della regione. La scuola sezionale è nata nel lontano 1964, portando in montagna oltre 6000 giovanissimi, 111 nel solo 2017. Dopo i bambini delle elementari, dal 1988 si sono aggiunti i corsi per i ragazzi delle medie e delle superiori. •

Gran Sasso, i bambini ambasciatori di pace



Nel maggio 2017 gli alunni della scuola elementare Rodari di Porto Sant'Elpidio (FM), sulla costa marchigiana, avevano lanciato dei palloncini con un messaggio di pace. Uno di essi, dopo

aver volato a lungo, era stato raccolto sul Monte Puzillo da Mario Cimetta, Accompagnatore del Cai L'Aquila. Un anno dopo, il 13 maggio scorso, 40 alunni della scuola sono stati invitati dal Cai Castelli a vedere le montagne, i boschi e i sentieri sorvolati dal loro palloncino. I piccoli marchigiani “venuti dal mare” hanno visitato il Rifugio “Casa della Montagna Enrico Faiani”, sede della Sezione alle pendici del Gran Sasso, e percorso un suggestivo sentiero, in silenzio ad ascoltare i rumori del bosco. La giornata si è conclusa con la visita del borgo di Castelli, con le fabbriche della famosa ceramica. Un'esperienza unica per gli alunni, alcuni dei quali non erano mai stati in montagna. •

Un gemellaggio a fil di scarponcino

Un gemellaggio che dura da sette anni, per favorire l'amicizia e lo scambio di esperienze tra gruppi di Alpinismo giovanile di Sezioni diverse, ma anche per permettere di conoscere e socializzare con coetanei che vivono in luoghi lontani e differenti dai propri. Queste le caratteristiche del rapporto, ormai stretto, tra i gruppi giovanili delle Sezioni di Melzo, in Lombardia, e di Catania, in Sicilia. A primavera 2018 i ragazzi hanno trascorso insieme una settimana in Liguria, al Rifugio Genova Figari in Valle Gesso (sono stati avvistati anche i lupi



dalla torretta del centro di Entracque!), mentre, dal 4 all'11 luglio, i giovanissimi lombardi andranno in Sicilia (per la seconda volta, la prima nel 2013), ospitati dai catanesi, per intraprendere escursioni in luoghi poco celebrati, ma non meno significativi, dell'isola. •

Limitare l'apertura di nuove vie di arrampicata nel Finalese



Rispettare l'ambiente, in particolare non lasciando rifiuti sui sentieri e in prossimità degli attacchi alle vie di arrampicata, evitare scorciatoie nell'avvicinamento alle vie, privilegiare l'utilizzo di una delle 4000 esistenti evitando di aprirne di nuove, in particolare in zone con flora o fauna protetta. Questa la posizione del Presidente Cai Liguria Gianni Carra-vieri, che appoggia così il suo omologo della Sezione di Finale Ligure, Maurizio

Palazzo, in merito all'apertura indiscriminata di nuove vie di arrampicata nel Finalese. Questo non per limitare la libertà dei frequentatori della montagna, ma per «difendere e proteggere un'area bellissima ma fragile e per affermare una cultura del territorio in opposizione a chi propone e attua un consumo delle terre alte banalizzando e semplificando le peculiarità antropiche e naturali. Il tutto in linea con il nostro Bidecalogo». •

FESTA DEL CICLOESCURSIONISMO SULLE COLLINE VITIVINICOLE DEL ROERO (CN)

Duecentoquarantacinque partecipanti provenienti da ventidue diverse Sezioni, a cui vanno aggiunti una trentina di escursionisti a piedi, hanno preso parte, lo scorso maggio, al 17° Raduno di cicloescursionismo Cai di Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta sulle colline del Roero (CN), patrimonio Unesco. Come da tradizione la giornata, oltre a essere stata un momento di ritrovo e di aggregazione, ha rappresentato un'occasione privilegiata per far conoscere ai cicloescursionisti le peculiarità territoriali e le opportunità escursionistiche del

territorio ospitante. «Percorsi e paesaggi sono stati apprezzati da tutti, grazie anche alle interessanti descrizioni fornite con passione e competenza dagli Accompagnatori del Cai Alba», racconta Marco Lavezzo. «È stata una vera festa del cicloescursionismo. Una particolare menzione meritano i 40 ragazzi provenienti dai corsi monotematici di Alpinismo giovanile, che si sono cimentati sulle ripide erte delle colline vitivinicole». Il raduno è stato organizzato dal Cai Alba, in occasione del 40° anniversario di fondazione. •



Peculiarità e criticità dei parchi lombardi: incontri con la TAM regionale

Cinque incontri nei principali parchi alpini e prealpini lombardi, per fare conoscere quali sono gli elementi di valore che hanno portato a proteggere quei territori, ma anche le criticità e i rischi per la natura. Queste le caratteristiche dell'iniziativa della Commissione regionale tutela ambiente montano del Cai Lombardia, denominata “I parchi delle Alpi e delle Prealpi lombarde”. «Tra gli elementi critici particolare attenzione sarà riservata a quelli legati alla nostra stessa frequentazione dei parchi, cercando di studiare strumenti condivisi per mitigare il nostro impatto sul territorio», afferma il Presidente della Commissione Roberto Andrighetto. Tutti gli appuntamenti sono organizzati secondo uno schema diviso in due giornate: la prima, il sabato, si svolgerà in aula, la seconda, la domenica, prevederà invece un'escursione guidata su territorio. Dopo la prima due giorni di fine giugno nel Parco della Grigna Settentrionale, il 21 e 22 luglio ci si incontrerà nel Parco delle Orobie Bergamasche, presso l'Ostello Curò a Valbondione. A settembre sarà il turno del Parco dell'Adamello (Veza d'Oglio e Rifugio Tonolini, primo e secondo giorno del mese) e del Parco dello Stelvio (Bormio e Rifugio Pizzini, 15 e 16 del mese). Ultimo appuntamento il 13 e il 14 ottobre nel Parco delle Orobie Valtellinesi (Albosaggia e Rifugio Mambretti). Iscrizioni e info: tam.lombardia@gmail.com, www.cai-tam.it/lombardia •

I PARCHI DELLE ALPI E PREALPI LOMBARDE
1° ciclo - Anno 2018
Incontri aperti a tutti i soci CAI, per conoscere le aree naturali che tutelano le nostre montagne

CALENDARIO INCONTRI	CAI
20/24 GIUGNO	Parco della Grigna Settentrionale Riveto e Bioglio (Pavia) - Parco del Sebino (LC)
21/23 GIUGNO	Parco della Grigna Bergamasca Corno Cello - Valbondione (BG)
1/2 SETTEMBRE	Parco dell'Adamello Riveto d'Oglio e Rifugio Tonolini (BS)
15/16 SETTEMBRE	Parco dello Stelvio Riveto e Rifugio Pizzini (SO)
13/14 OTTOBRE	Parco delle Orobie Valtellinesi Albosaggia e Rifugio Mambretti (LC)

Il nostro è un gruppo per la promozione e il mantenimento delle aree naturali protette e per la promozione delle attività sportive.

COMITATO OPERATIVO REGIONALE TUTELA AMBIENTE MONTANO (TAM)
Si parteciperà agli incontri nei giorni indicati il primo anno per un totale di quattro appuntamenti regionali TAM.

Il corso prevede due incontri aggiuntivi e un esame finale:
27 OTTOBRE: Corso di Formazione TAM
Parco del Sebino - Rifugio Bioglio (Pavia) - Carbonara (LC)
10 NOVEMBRE: Seminario sulla gestione degli impianti TAM
Parco del Sebino - Rifugio Bioglio (Pavia) - Carbonara (LC)

Chiedi il corso per un costo di 40 Euro, gratuito per i soci di 27 anni compiuti del CAI. Contatta il tuo CAI o il TAM.
Info: tam.lombardia@gmail.com o al numero verde 800 20 20 20

ISCRIZIONI E INFO:
tam.lombardia@gmail.com
www.cai-tam.it/lombardia
Tel. Numero: 039 413 9449
Fax: 039 232 8700
Contattaci su: 039 232 8700

COMUNICARE IN UNA GRANDE COMUNITÀ

A Bologna il 29-30 settembre 2018, due giorni dedicati ad approfondire il tema della comunicazione interna del Cai attraverso quattro tavoli di approfondimento e confronto

D a oltre 10-15 anni nel Club alpino italiano la comunicazione è entrata a far parte del linguaggio degli organi centrali, annoverando il tema fra i principali obiettivi programmatici, ritenendolo più che mai "utile e necessario" al fine di agevolare la comunicazione interna ed esterna del Club (vedi "Scheda di Sintesi" del novembre 2007, a cura di P.G. Olivetti). Se dal punto di vista della comunicazione esterna la nostra associazione ha saputo mettere in campo nuove professionalità e competenze, portando a un netto miglioramento degli strumenti e delle modalità di comunicazione, questa spinta ha tuttavia ignorato l'ambito interno creando non poche criticità dal punto di vista organizzativo. Le recenti indagini hanno palesato come la nostra associazione venga percepita, specie in ambito giovanile, come autorevole, affidabile e seria, che sa tenere vive le tradizioni e la cultura della montagna, grazie anche al forte radicamento nel territorio ma, a fronte di ciò, emergono forti le criticità strutturali derivanti dalla scarsa capacità di comunicazione, non tanto per una funzione organizzativa inefficace, quanto piuttosto per un disagio delle proprie articolazioni nel territorio verso la struttura organizzativa centrale. A fronte di queste evidenze, ecco che non comunicare (nella derivazione latina *communicare*, quale derivazione di *communis* «comune», ovvero rendere comune, far conoscere, far sapere) nel Cai significa principalmente non mettere in comune i propri ideali e valori, che dovrebbero essere trasmessi e diffusi proprio dagli organi centrali. È facile quindi capire che, nel momento in cui rimuoviamo gli ostacoli della comunicazione interna, allora supereremo sistematicamente la rigida logica verticistica della nostra organizzazione, puntando diritti a una dimensione "com(m)unitaria", dove appunto l'organizzazione viene intesa proprio come una comunità. Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, avendo ben presente questo contesto e ambito critico, con l'atto di indirizzo n.42 del 2017 ha creato un Gruppo di Lavoro per confrontarci nell'ambito della Giornata Nazionale sulla Comunicazione. Il gruppo, composto dai Consiglieri Luca Frezzini, Renato Veronesi, Alessandro Ferreo e Fabrizio Russo, ha prima definito gli ambiti di criticità e poi avviato l'organizzazione di questo momento di confronto che si terrà a Bologna nelle giornate del 29 e 30 settembre 2018, presso la sede della Regione Emilia-Romagna, Terza Torre Regionale. Al tempo stesso il Comitato Direttivo Centrale ha prontamente supportato l'iniziativa collaborando con i Vicepresidenti generali Franceschini e Montani. La modalità proposta è molto interessante, in quanto si punterà a far emergere le criticità degli ambiti selezionati, suddividendo i partecipanti in piccoli gruppi di lavoro supportati da "facilitatori" e da "riassuntori". La novità saliente è che sarà possibile collegarsi *in streaming* da tutta Italia ed en-

trare "magicamente" in... comunicazione con le Giornate della Comunicazione e partecipare, seppur indirettamente.

I temi proposti sono stati inseriti in 4 tavoli di confronto:

IL CAI DELLE RISPOSTE, DALLA SEDE CENTRALE AI SOCI
Quali sono le necessità e le modalità per migliorare il senso di appartenenza e conoscenza degli organi centrali, creando ad esempio modalità di comunicazione fra le strutture del Cai (anche territoriali) e i singoli Soci, favorendone la vita associativa.

GLI ORGANI TECNICI E LE SCUOLE CENTRALI
E IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

Il coordinamento ha messo in evidenza come il mettere insieme le esperienze tecniche e didattiche significhi prima di tutto comunicare fra i diversi organi tecnici e strutture operative. Ma fra questi elevare la qualità del rapporto con il territorio, molto spesso distante e inspiegabilmente autonomo, se non isolato.

LE BUONE PRATICHE DELLE SEZIONI:

L'INCUBATORE WEB

Le Sezioni sono le prime a soffrire la mancanza di risposta alle proprie esigenze e richieste rispetto all'organizzazione centrale, valutando come "onerosa e pesante" qualsiasi adempimento burocratico proposto dagli organi centrali.

IL TAVOLO GIOVANI: LA MONTAGNA È SOCIAL

Il giudizio dei giovani (non soci) verso il Cai è positivo, ma si percepisce una distanza verso quel mondo, con proprie aspettative e bisogni. Con il contributo di ragazzi (anche non soci) cercheremo di capire come rendere la montagna e il Cai più attrattivi, magari con idee spazi di socializzazione da vivere in montagna.

Per arrivare a coinvolgere il maggior numero di Soci motivati e interessati al tema, dopo le presentazioni nelle Assemblee Regionali e all'Assemblea dei Delegati a Trieste, prosegue il percorso di avvicinamento all'appuntamento di fine settembre secondo queste tappe:

Luglio 2018: avvio campagna di comunicazione con presenza sul sito Cai e possibilità della compilazione della *web survey*. Presenza sui principali social media e contatto con tutti i soci.

Fine agosto 2018: invio ai Soci della seconda indagine demoscopica approfondita sui 4 temi proposti. Apertura iscrizioni e prenotazioni per la partecipazione alle Giornate sulla Comunicazione. Siamo consapevoli che la metodologia proposta e gli strumenti messi in atto possano apparire complessi, ma in realtà crediamo che il confronto circolare e non frontale possa palesare le vere criticità e, come accaduto in passato, far emergere quelle energie e soluzioni che una grande comunità come la nostra può esprimere.

Fabrizio Russo

Gruppo di Lavoro sulla Giornata della Comunicazione

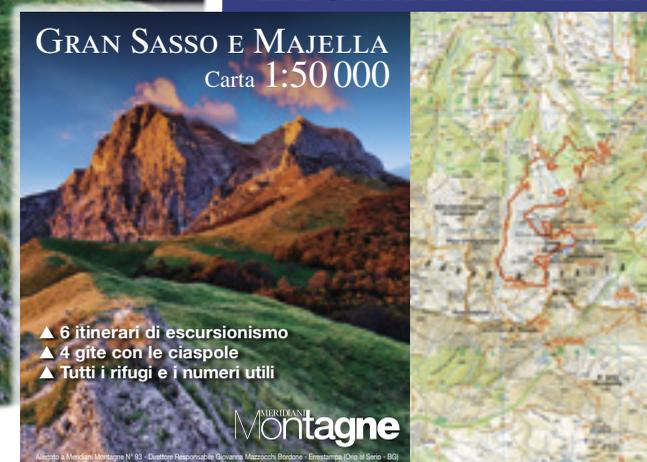
Gran Sasso e Majella

Le grandi cime dell'Appennino Centrale



IN REGALO
OUTDOOR
ESTATE

IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA



▲ 6 itinerari di escursionismo
▲ 4 gite con le ciaspole
▲ Tutti i rifugi e i numeri utili

Sentieri inediti, antichi tratturi, ferrate e alte vie da rifugio a rifugio:
per un'estate nel cuore selvaggio d'Abruzzo.

Due parchi gemelli, e tra loro diversi: boschi, altipiani, creste ventose, pareti dolomitiche.

Tutti i rifugi e i bivacchi dei due gruppi montuosi

Fra i giganti del Vallese

Due “otto” per due quattromila: itinerari concatenati per realizzare intriganti tour di tre o quattro giorni, ammortizzando tempi e spese e praticando alpinismo di media difficoltà

testo e foto di Carlo Crovella*



Il sottotitolo dalla formulazione “matematica” racchiude in realtà l’impostazione “romantica” che caratterizza un obiettivo della mia attuale fase esistenziale: riuscire a calcare i ghiacciai che culminano sulle vette di 4000 m, nonostante il poco tempo libero e lo scarso allenamento, puntando anche al contenimento dei costi (se si realizzano due ascensioni nella stessa trasferta, si ammortizzano le spese). Da qualche tempo devo confrontarmi sistematicamente con questi paletti e spesso non è facile organizzare le uscite estive sui ghiacciai. In realtà la mia passione per la montagna spazia da zero a quattromila (anzi, da zero alla vetta del Monte Bianco), poiché amo con ugual intensità sia le Calanques marsigliesi, sul bordo del mare, sia le creste affilate dei giganti alpini, senza perdermi nulla delle sfumature intermedie. È indubbio, però, che le alte vette hanno un fascino particolare. I 4000 sono tutti belli, ma oggi certe vie normali risultano troppo affollate e ciò sminuisce sensibilmente la loro attrattiva. Per far quadrare il cerchio sui 4000, ho analizzato a fondo la bibliografia alla ricerca di itinerari che fossero da un lato non troppo impegnativi (mi considero un alpinista “medio”), ma dall’altro meno usuali delle vie normali. Scorrendo poi con occhio attento le cartine, mi sono reso conto che, in alcuni casi, gli itinerari possono essere concatenati, disegnando dei percorsi a forma di “otto” sulle pendici delle montagne. Si tratta di salire in vetta da un versante, per poi scendere verso un rifugio sul lato opposto, risalire il giorno dopo sulla stessa cima (ma con un itinerario diverso da quello della prima discesa) e calare definitivamente al punto di partenza. I singoli itinerari possono chiaramente vivere di vita propria ma, considerata la lontananza e i costi, concatenandoli si realizzano degli intriganti tour di tre o quattro giorni.

ALLALINHORN E STRAHLHORN

Due fra i tanti giganti del Vallese hanno colpito la mia attenzione in questo nuovo gioco: l’Allalinhorn e lo Strahlhorn. Più brevi, ma tecnicamente più impegnativi (quasi al limite superiore delle possibilità di un alpinista “medio”), risultano i percorsi suggeriti per l’Allalinhorn, mentre

quelli dello Strahlhorn sono un po' meno difficili sul piano tecnico, ma decisamente più lunghi e, oltre a un adeguato allenamento atletico, richiedono un significativo senso dell'itinerario e un'appropriatezza di valutazione delle condizioni nivo-glaciali. Sul piano logistico le ascensioni, qui descritte con partenza da Saas Fee, possono essere intraprese anche partendo dalla Valle di

Zermatt, cioè percorrendo gli "otto" in senso inverso. In ogni caso non va mai dimenticato che si tratta di itinerari di alta quota su terreni glaciali: non li si può affrontare senza il congruo bagaglio composto da preparazione tecnico-atletica, esperienza, abbigliamento, attrezzatura e, soprattutto, una "corretta" mentalità. ▲

*Socio della *SUCai Torino e del GISM*

Nelle pagine precedenti, Rimpfshorn e Strahlhorn (con, a destra, l'Adlerhorn), versante di Zermatt. Qui, cordata impegnata fra i crepacci dei ghiacciai di Saas Fee



Taccuino, istruzioni per l'uso

Bibliografia: fra mille riferimenti, segnaliamo: M. Vaucher, *Le Alpi Pennine. Le 100 più belle ascensioni fra il Gran San Bernardo e il Sempione*, Zanichelli, Bologna 1980; H. Biner, *Guide du Valais. Du Trient au Nufenen*, Editions du CAS, Berna 2004; M. Vannucchi, *4000 delle Alpi - Vie normali*, Vel Editore, Sondrio 2013.

Carte: Carta Nazionale Svizzera 1:50.000, f. 286, *Mischabel*; Carta Nazionale Svizzera 1:25.000, f. 1328, *Randa*, f. 1329, *Saas*, e f. 1348, *Zermatt*.

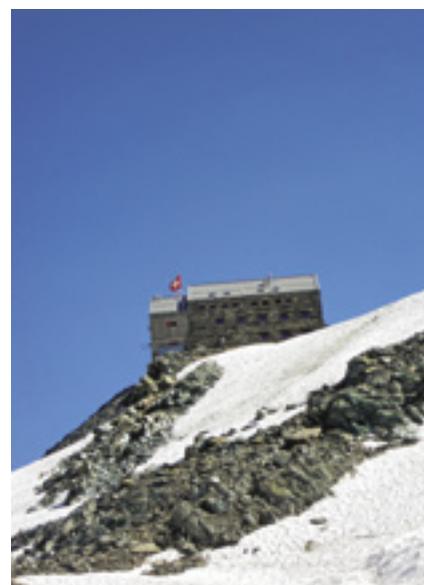
Rifugi: Britanniahütte, 113 posti, tel. 0041.279572288 (www.britannia.ch); Täschhütte, 70 posti, tel. 0041.279673913 (www.taeschuette.ch); Fluhalp, 50 posti, tel. 0041.279672597 (www.fluhalp-zermatt.ch).

Info turistiche: Uff. Tur. di Saas Fee, tel. 0041.279581860 (www.saa-fee.ch); Uff. Tur. di Zermatt, tel. 0041.279668100 (www.zermatt.ch).

Impianti di risalita: Saas Fee (Fleskinn), tel. 0041.279581100 (www.saas-fee.ch); Zermatt (Sunnegga): tel. 0041.27.9668100 (www.zermatt.ch).

Accesso: a seconda del punto di partenza, si valica il confine sul Colle (o con il traforo) del Gran San Bernardo oppure sul Passo del Sempione. Nel primo caso, da Martigny si risale la Valle del Rodano verso est; nel secondo la si scende verso ovest. In corrispondenza di Visp si imbrocca la diramazione per Zermatt-Saas Fee e si risale fino al bivio fra le due destinazioni. Entrambe le cittadine sono chiuse al traffico automobilistico. A Saas Fee si lascia l'auto negli ampi parcheggi (a pagamento) all'inizio del paese e lo si attraversa completamente a piedi (o con navette elettriche a orari prestabiliti) fino alla partenza degli impianti Felskinn. Per Zermatt, si lascia l'auto nei parcheggi a pagamento di Täsch e si prende il treno fino a Zermatt. Usciti dalla stazione, si tiene la sinistra, si attraversa il torrente e si raggiungere l'evidente partenza degli impianti di Sunnegga. Per raggiungere la Täschalp, base di partenza per la Täschhütte, all'inizio di Täsch si può imboccare una stradina sterrata che risale con stretti tornanti il fianco destro orografico della valle principale prima di infilare l'evidente vallone,

terminando in località Ottavan (2214 m). **Attrezzatura:** da alta montagna: casco, piccozza, ramponi, imbragatura, materiale da ghiacciaio (anche qualcosa da roccia, per i tratti di misto). In più abbigliamento adeguato e, soprattutto, "testa" da alte quote.



La Britanniahütte

Itinerari

1. Allalinhorn versante Saas Fee: a sinistra l'Hohlaubgrat, a destra la via normale
2. Sui ghiacciai dell'Allalinhorn
3. Allalinhorn, cresta sud ovest: il Gran Gendarme, 3921 m, e il pendio terminale



ALLALINHORN (4027 m)

È considerato uno dei più abbordabili 4000 di Saas Fee, perché gli impianti giungono fino a 3460 m e permettono di salirlo anche in giornata. D'estate la facilità di approccio rende molto affollata la via normale (che però è bellissima). Le due creste qui descritte sono meno battute (specie la sud ovest) e riportano l'avventura nella giusta dimensione dell'alta montagna.

PARTENZA: stazione degli impianti Felskinn (2991 m).

RIFUGI DI APPOGGIO: Britanniahütte e Täschhütte.

1° GIORNO: dalla stazione degli impianti s'imbrocca l'evidente itinerario che, in traverso verso sinistra, dopo aver valicato un colletto, conduce in circa un'ora alla Britanniahütte (3030 m).



2° GIORNO: salita all'Allalinhorn per la cresta est nord est (Hohlaubgrat).

DISLIVELLO: 1025 m in salita e 1325 m in discesa.

DIFFICOLTÀ: AD; ghiacciaio crepacciato, cui segue un'affilata cresta nivo-glaciale con un risalto roccioso non banalissimo (max III) e un pendio finale più facile.

TEMPI DI PERCORRENZA: 4 - 4,30 ore la salita; 3 - 3,30 ore la discesa.

SALITA: dalla Britannia si imbrocca in leggera discesa l'itinerario dello Strahlhorn, fino a incrociare l'Hohlaubgletscher. Si gira a destra e si risale detto ghiacciaio con un ampio semicerchio (zone crepacciate), prima verso destra e poi verso sinistra. Per salire in cresta ci sono due possibilità, e a seconda delle condizioni: o la si avvicina al risalto basale, transitando sul filo già in corrispondenza della q. 3332, oppure si prosegue nell'ampio vallone glaciale, per risalire successivamente un valloncetto laterale a monte di un evidente sperone glacio-roccioso. In tal modo si giunge in cresta

alla sella successiva alla q. 3530. Questo secondo itinerario è seguito da chi giunge sull'Hohlaubgletscher dopo essere uscito dalla stazione intermedia (Hohlaub) del métro alpin di Saas Fee, ipotesi che permette di compiere questa ascensione in giornata. Dalla suddetta sella si percorre il filo di cresta: subito dopo un crepaccio, che a volte può risultare molto aperto, conviene già predisporre con una distanza di corda adeguata al superamento del successivo tratto roccioso, perché alla base di questo non si trova uno spazio comodo. Anzi occorre passare direttamente dalla cresta innevata alle rocce (in genere si tengono i ramponi ai piedi): si sale il primo tratto più verticale (III) per una fenditura fra balzi rocciosi, seguendo i punti di assicurazione fino alla soprastante sosta attrezzata (25 m circa). Successivamente, su terreno roccioso più rotto e meno verticale, si compie un semicerchio, prima verso destra e poi verso sinistra, fino a dove le rocce lasciano di nuovo il posto alla parte innevata che conduce facilmente in vetta.

DISCESA: si cala in direzione ovest lungo la via normale, che però si abbandona al Feejoch (3826 m): infatti si risale (terreno misto) sulla prosecuzione della cresta e la si segue fino al Feechopf (3888 m). Si cala sul versante opposto fino all'Alphubeljoch (3782 m). A questo punto si scende sul versante Täsch, dapprima su terreno glaciale e poi morenico-detritico fino alla Täschhütte (2701 m).

3° GIORNO: salita all'Allalinhorn per la cresta sud ovest.

DISLIVELLO: 1325 m; in salita e 570 m in discesa.

DIFFICOLTÀ: AD; attraversamento di ghiacciaio cui segue un cresta nivo-glaciale, interrotta da alcuni risalti rocciosi (circa II), e un facile pendio finale.

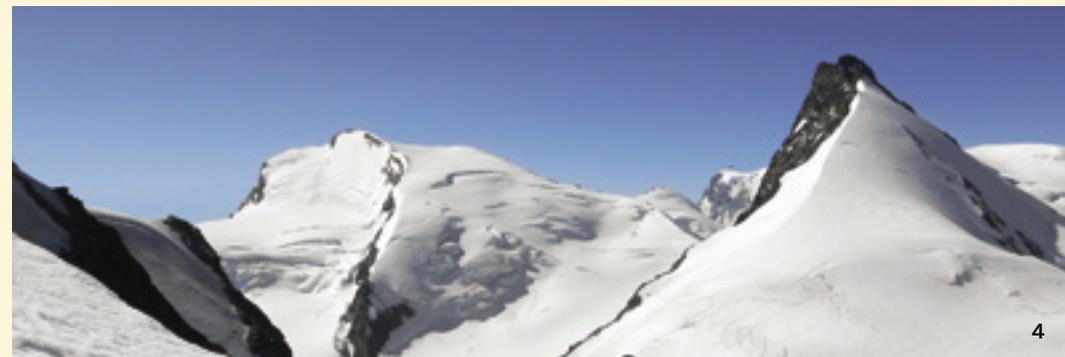
TEMPI DI PERCORRENZA: 4,30 - 5 ore la salita; 1,30 - 2 ore la discesa.



SALITA: dalla Täschtütte si prende un sentiero che si dirige verso est, ma verso i 2750 m si rimonta a sinistra una conca che conduce all'Alphubelgletscher (3250 m circa). Riprendendo una generale direzione est, si attraversa per intero tale ghiacciaio e, in corrispondenza del costone che scende dalla q. 3758 m (sulla cresta spartiacque), s'imbocca in discesa una comba detritica che cala sul Mellichgletscher. Su questo ghiacciaio si mantiene la direzione est: superato l'iniziale dedalo di crepacci, si sale in modo parallelo alla bastionata rocciosa che scende dal Feechopf e poi dal Feejoch, puntando al ripido pendio (con crepaccia terminale), che permette di salire in cresta alla sella 3734 m. Si segue (verso sinistra) il filo innevato fino alle rocce grigiastre (poco solide). Si scala direttamente (II) il primo risalto, si contorna a destra (lato Allalingletscher) il secondo e si affronta in modo diret-

to il terzo salto (II). Un breve tratto innevato conduce alla seconda parte rocciosa: ci si porta facilmente alla base del Gran Gendarme (3921 m). Lo si contorna sul ripido e molto esposto pendio a destra (lato Allalingletscher): questo tratto può risultare molto delicato perché la neve tende a rammollirsi a causa dell'esposizione a sud est. A monte del gendarme, il facile pendio finale conduce rapidamente in vetta.

DISCESA: si cala lungo la via normale fino al Feejoch (3826 m): a differenza del giorno prima, si volta a destra e, seguendo la via normale in genere ben tracciata, si passa tra alcuni seracchi, fino a uscire dal ghiacciaio verso i 3550 m. Seguendo le piste da sci, si raggiunge facilmente la terrazza della stazione superiore (la Mittel Allalin, 3460 m) del métro alpin. Attenzione: calibrare le tempistiche con gli orari degli impianti.



STRAHLHORN (4190 m)

Lo si può considerare un "gigante buono": si tratta di una cima elevata (sfiora i 4200 m) ma dalle forme pacidermiche. Infatti, visto da nord, non presenta pareti repulsive come molti altri 4000. La via normale, bellissima in stagione scialpinistica (spesso si arriva o quasi con gli sci in vetta), si rivela molto affollata d'estate. Le due creste qui descritte costituiscono intriganti alternative: pur non presentando ardue difficoltà tecniche, questi percorsi sono però molto lunghi e richiedono un adeguato allenamento e un certo "occhio" nel saper individuare il miglior itinerario e nel valutare le condizioni nivo-glaciali.

PARTENZA: stazione degli impianti Felskinn (2991 m).

RIFUGI DI APOGGIO: Britanniahütte e Fluhalp.

1° GIORNO: dalla stazione degli impianti s'imbocca l'evidente itinerario che, in traverso verso sinistra, dopo aver valicato un colletto, conduce in circa un'ora alla Britanniahütte (3030 m).

2° GIORNO: salita allo Strahlhorn per la cresta nord est.

DISLIVELLO: salita: 1250 m in salita (dalla Britannia si perdono circa 90 m di dislivello) e 1575 m in discesa.

4. Lo Strahlhorn e il Rimpfischhorn visti dall'Allalinhorn

5. Strahlhorn versante Britannia: a sinistra la cresta nord est, a destra la via normale

6. Alphubel e i Mischabel visti dalla terrazza della stazione superiore del métro alpin (Saas Fee)



ma nevoso e poi per facili roccette, si perviene in vetta.

DISCESA: si cala lungo la via normale fino all'Adlerpass (3789 m), da cui si scende sul versante Zermatt lungo un pendio piuttosto ripido. Intorno ai 3500 m la pendenza si attenua decisamente: si prosegue verso ovest prima sull'Adlergletscher e poi sul Findelgletscher, da cui si esce verso destra in corrispondenza della q. 2683. In pochi minuti, per sentiero, si raggiunge la Fluhalp (2618 m). Volendo salire a questo rifugio da Zermatt, occorre prendere i primi due tronconi degli impianti di Sunnegga: dalla stazione intermedia Blauherd, si segue a destra un sentiero che, in mezza costa, in circa 40 min. porta alla Fluhalp.

3° GIORNO: salita allo Strahlhorn per l'Adlerhorn e la cresta ovest.

DISLIVELLO: 1650 m in salita e 1250 m in discesa (si risalgono altri 90 m per la Britannia).

DIFFICOLTÀ: PD; percorso su ghiacciaio, cui segue la salita di un ripido costone nivo-glaciale fino all'Adlerhorn e una cresta finale che, pur priva di difficoltà tecniche, è piuttosto lunga. Dato il dislivello "rotondo" e la necessità di improvvisare l'itinerario nella parte centrale, si tratta di un'ascensione da non sot-



GRAN TOUR STRAHLHORN-ALLALINHORN

La conformazione di queste montagne stuzzica la fantasia a mescolare i percorsi dei due giganti vallesani, realizzando dei tour che un po' ricordano l'approccio tipico degli alpinisti ottocenteschi (prevalentemente britannici). Per esempio, da Zermatt (pernottando alla Fluhalp) si può salire lo Strahlhorn per la cresta ovest e, dopo aver pernottato alla Britannia, salire l'Allalinhorn per l'Hohlaubgrat, per poi scendere a piedi

tovalutare, cui si aggiunge l'"eterna" discesa verso la Britannia (con risalita finale e successivo spostamento alla stazione Felskinn).

TEMPI DI PERCORRENZA: 7 ore la salita; 4 ore la discesa e altri 45 min. dalla Britannia agli impianti.

SALITA: dalla Fluhalp si percorre a ritroso gran parte della discesa del giorno prima. Una volta sull'Adlergletscher, verso i 3450 m si abbandona l'itinerario per l'Adlerpass e si compie un ampio semicerchio verso destra. Transitati in corrispondenza della q. 3531, si punta alla comba glaciale compresa fra lo Strahlhorn e l'Adlerhorn. Si attraversa per intero la comba, puntando alla base del costolone che scende dall'Adlerhorn. Si risale il ripido costolone fino in vetta all'Adlerhorn (3988 m). Si cala (70 m) lungo la cresta, non difficile ma affilata e con fianchi ripidi: oltrepassata la sella intermedia (3920 m circa), si risale lungo la prosecuzione della cresta fino alla q. 4128, dove ci s'innesta nell'ultimissimo tratto della normale.

DISCESA: si cala lungo la via normale; se le condizioni lo permettono, ben prima dell'Adlerpass si scende con decisione sul versante Britannia raggiungendo il piano dell'Allalingletscher verso i 3600 m (in alternativa, si transita dall'Adlerpass). Si ripercorre interamente il tragitto lungo l'Allalingletscher, da cui si esce in corrispondenza della q. 2943. Si risale (90 m circa) alla Britannia e, seguendo l'itinerario a mezza costa, si raggiunge la stazione Felskinn. Il ritorno, dalla vetta agli impianti, è davvero molto lungo, per spostamento e risalita, e occorre calibrare molto attentamente le tempistiche con gli orari degli impianti. Vale però la pena pernottare alla Britannia e scendere il giorno dopo: si beneficia di una notte in più fra questi meravigliosi giganti glaciali.

Storie di ritorni e di conquiste

Un laboratorio culturale che, per immagini e racconti, parla di noi, della natura, del nostro futuro: anche quest'anno il Trento Film Festival si è fatto palcoscenico di una montagna complessa e molteplice. Con la certezza che, qualunque siano i vostri gusti, qui c'è un film che vi soddisferà

di Chiara Borghesi





Un “campo base” inteso sia come «punto di partenza per percorrere una molteplicità di itinerari, alla scoperta di come sta cambiando il modo di vivere la montagna e l'avventura», sia come «luogo di ritorno, dove raccontare le proprie esperienze, le conquiste, le sconfitte». Nella dichiarazione d'intenti di Mauro Leveghi, neoeletto Presidente del Trento Film Festival, c'è la chiave del percorso intrapreso dalla kermesse trentina per farsi palcoscenico di una montagna complessa e molteplice, con influenze, narrazioni e linguaggi diversi che aprono nuove visioni, nuove prospettive, nuovi mondi. Centocinquanta film in programma, più di 130 appuntamenti, mostre tematiche, incontri, le sempre affollate serate alpinistiche (quest'anno dedicate a Tomek Mackiewicz, Bruno Detassis e ai 50 anni del famoso articolo di Reinhold Messner *L'assassinio dell'impossibile*) e per il Cai anche l'opportunità di presentare il proprio contributo all'editoria di montagna: dieci giorni di festival aperto e accogliente in grado di documentare la Montagna e le Montagne, il rapporto tra l'uomo e la natura, la cultura delle Terre alte coinvolgendo grandi e piccoli, alpinisti e camminatori, esperti e curiosi.

UN FILM CHE PARLA DI LIBERTÀ

Tra i percorsi suggeriti da questa pluralità di stimoli, quest'anno del Trento Film Festival ci piace ricordare una carrellata di personaggi. Alcuni di loro trovano in se stessi, nell'ambiente che li circonda e nelle loro passioni e convinzioni (e ossessioni) la forza di superare traumi e difficoltà; altri sono anticonformisti, al limite dell'eccentrico, in

lotta “contro il mondo”; tutti, in qualche modo, costruiscono o ri-costruiscono un percorso di vita con duttilità e capacità di far fronte alle avversità. Emblematico in questo senso il film decretato vincitore unanime del festival, *Señorita María, la falda de la montaña* del colombiano Ruben Mendoza. La giuria internazionale ha assegnato il prestigioso *Gran Premio “Città di Trento” - Genziana d'oro al miglior film* ad un'opera intima e commovente, il ritratto di un personaggio memorabile: miss María Luisa, una donna transgender di 45 anni nata a Boavita, villaggio cattolico e conservatore incastonato nelle Ande colombiane. Discriminata fin dalla nascita, ha trovato nella religione e nell'amore per la vita di montagna il modo di rapportarsi a un mondo che non ha fatto altro che disprezzarla. Una vita che è una lezione di umiltà, accettazione di sé e perseveranza. Non il classico film che ci si aspetta a un festival di cinema di montagna, qualcuno potrebbe obiettare, data la preponderanza del tema sociale a scapito dell'esplorazione o dell'avventura; nondimeno, un film che parla di libertà e consapevolezza, dove il contesto andino si fa rifugio e ispirazione.

GLI EROI SEMPLICI

Si parla di vita rurale anche in *Lorello e Brunello*, premiato con una menzione speciale: il

Ciò che conta è che il festival mantenga il suo ruolo di stimolante e variegato laboratorio di osservazione delle Terre alte

Nelle pagine precedenti, *The Dawn Wall* (P. Mortimer e J. Lowell, USA 2017), Premio del Club alpino italiano - Genziana d'oro Miglior film di alpinismo e Premio “Mario Bello” del Centro di cinematografia e Cineteca del Cai

In questa pagina, *Mountain* (J. Peedom, Australia 2017), Premio del Pubblico Miglior film di alpinismo

A destra, un fotogramma del film *Señorita María, la falda de la montaña* (R. Mendoza, Colombia 2017), Gran Premio “Città di Trento” - Genziana d'oro Miglior film

documentario di Jacopo Quadri (storico montatore di Martone, Gianfranco Rosi, Bertolucci, Virzi) segue con meticolosa e sottile attenzione i due fratelli del titolo raccontando, nell'arco di un anno solare, la quotidianità della vita in Maremma, dove gestiscono da soli il podere di famiglia. Due “eroi semplici”, testardi e fieri, votati al duro lavoro e destinati probabilmente alla sconfitta, che nonostante le difficoltà e la sostanziale solitudine continuano imperterriti nel ciclo delle stagioni a svolgere le loro routine, a curare i loro campi e i loro animali.

Memorabile poi il ritratto di Fred Beckey, nome che non ha bisogno di presentazioni per chi conosce il mondo del climbing, soprattutto d'oltreoceano. *Dirtbag: The legend of Fred Beckey* di Dave O'Leske racconta il celebre alpinista americano, morto lo scorso ottobre all'età di 94 anni, la cui esistenza è stata segnata da una testarda determinazione e dall'ossessione per la montagna. Sullo sfondo delle spettacolari e ben note forme di El Capitan, va in scena la storia di un uomo che è materia perfetta per un documentario: un alpinista incredibile, autore di scalate leggendarie e insostituibile punto di riferimento per i climber americani per i quali era una sorta di enciclopedia vivente; e anche una canaglia (per usare un eufemismo) in grado al contempo di indispettare i compagni di arrampicata e di attrarli intorno a sé come falene ipnotizzate dalla fiamma (per non dire della scia di amanti conquistate e perdute). Pare non amasse il soprannome che lo accompagnava, “the original dirtbag”, ma ne incarnava esattamente l'essenza: la vita solitaria e la rinuncia al lavoro per vivere di espedienti e dedicarsi esclusivamente alla montagna, il rifiuto

degli standard della vita moderna per muoversi sempre e solo *in direzione ostinata e contraria*.

THE DAWN WALL, UN MANIFESTO ALLA RESILIENZA

E restando in America, arriviamo finalmente a quello che è stato un po' il grande evento del Festival: *The Dawn Wall*. L'atteso documentario di Peter Mortimer e Josh Lowell ha ‘sbancato’ Trento, ricevendo sia il *Premio del Club Alpino Italiano - Genziana d'oro al miglior film di alpinismo* che il *Premio “Mario Bello”* (istituito dal Centro di cinematografia e Cineteca del Cai) al miglior film che rispecchi i valori e gli ideali del Club alpino italiano. La vicenda è nota: nel 2015 il fortissimo climber americano Tommy Caldwell, accompagnato da Kevin Jorgeson, dopo quasi 20 giorni in parete e anni di tentativi ha completato la prima storica salita in libera della leggendaria *Dawn Wall*, quasi mille metri di granito reputati impossibili da affrontare in quel modo. Come ricordato nel film, in America – e di riflesso nel resto del mondo – l'evento è stato accompagnato da grande clamore mediatico: si è trattato probabilmente di una delle prime grandi imprese alpinistiche a fare i conti con il mondo dei social media. A renderla ancora più eccezionale è la vita stessa di Caldwell, sapientemente raccontata da Mortimer e Lowell come massima espressione dello spirito americano e dell'aspirazione a realizzare i propri sogni. Alla meticolosa preparazione atletica e mentale di Tommy e alle spettacolari riprese in parete (che ci portano letteralmente gomito a gomito con lui e Jorgeson, giorno e notte, sulla lastra di roccia: sappiamo come andrà a finire, ma non possiamo fare a meno di restare col fiato



sospeso...) si alterna infatti il cuore più intimo del film, che vede Tommy superare drammi e ostacoli che sembrano provenire direttamente dalla penna di uno sceneggiatore hollywoodiano. Grande risalto è ovviamente dato, oltre all'infortunio che lo ha menomato al dito indice rischiando di porre fine alla sua carriera, alla disavventura che lo vide protagonista da giovanissimo, quando venne rapito da ribelli armati in Kirghizistan – dove insieme ad alcuni colleghi era stato invitato per arrampicare – e fu costretto a provocare la morte di uno dei suoi rapitori, atto che lo gettò in una spirale di sensi di colpa. *The Dawn Wall* è allora un manifesto alla resilienza e un trionfo dello spirito e dell'umanità che risponde a dilemmi che sembrano insormontabili elevandosi oltre l'ostacolo con immensa dedizione e capacità di adattamento.

Potremmo continuare: a questa carrellata aggiungiamo gli eccentrici e intraprendenti abitanti di Longyearbyen, nell'arcipelago delle Isole Svalbard, l'insediamento più settentrionale del mondo, che si raccontano nel bell'affresco di *This Cold Life* (su tutti Sasha, unico abitante dell'ex avamposto minerario di Pyramiden, reinventatosi guida turistica dopo essere stato lasciato dalla fidanzata); e pensiamo all'immenso spirito di sacrificio dei "meravigliosi perdenti", i gregari del ciclismo a cui il regista lituano Arunas Matelis

dedica un appassionato omaggio con *Wonderful Losers. A different world*, storia di sudore e sangue che con dettagli intimi e grande lavoro sul suono in presa diretta tributa giusta grandezza a chi lavora 'dietro le quinte'.

LABORATORIO PER UN FUTURO SOSTENIBILE

Al 'campo base' di Trento queste sono le storie e i volti che restano: la dedizione di Tommy, le rughe di Fred, il sorriso della señorita Maria, l'inguaribile romanticismo di Sasha, la cocciutaggine di Lorello e Brunello Biondi, lo spirito di sacrificio dei gregari del ciclismo che vogliono essere "campioni nella vita", non sulla pista. Naturalmente, come sempre, e come si confà al più antico festival internazionale di cinema dedicato ai temi della montagna, scorrendo i titoli passati al Trento Film Festival troverete pane per i vostri denti qualunque sia il vostro interesse: l'alpinismo come «maniera di intendere la vita» e la necessità di saper rinunciare secondo Alex Txicon nell'ottimo *Everest: Un reto sobrehumano*; la magia e l'essenza della natura selvaggia nel meditativo *Kamchatka Bears. Life Begins*, che osserva da incredibilmente vicino gli orsi bruni che vivono protetti nella parte meridionale della penisola russa del titolo; lo spirito goliardico dei belgi Favresse e Villanueva O'Driscoll in *Notes*

In questa pagina, *Notes From The Wall* (S. Vanhee e G. Lion, Belgio 2017)

A destra, *The Last Honey Hunter* (B. Knight, USA 2017), Premio "Città di Bolzano" - Genziana d'Oro Miglior film di esplorazione o avventura



from the wall; i sogni di Ilio De Blasio sulle Pale di San Lucano in *La montagna di Ilio*; la storia di due "grandi" che hanno segnato le rispettive generazioni come Gian Piero Motti e Chris Bonington, ritratti in *Itaca nel Sole* e *Bonington Mountaineer*. Ciò che conta è che il festival mantenga il suo ruolo di stimolante e variegato laboratorio di

osservazione delle Terre alte, per raccontare la montagna come sintesi di valori e per aiutarci a immaginare il nostro futuro in chiave sostenibile; e il crescente interesse della rassegna per queste storie di gente di montagna, di spiriti liberi e di comunità resilienti non può che farci ben sperare. ▲



Skyline: l'orizzonte disegnato contro il cielo. Ecco dove ci porta la nuova CermiSkyline, la ferrata dei laghi: emozionante, spettacolare, attraversa selvaggi e inaspettati panorami sopra i 2.000 m.

Con brevi passaggi di media difficoltà offre ad escursionisti preparati ed esperti alcune facoltative varianti più difficili, dove si potranno superare passaggi magicamente sospesi sul cielo del Lagorai...

AlpeCermis
Cavalese
www.alpecermis.it

fiemme
DOLOMITI ITALIA



Giuliana Buffa

Quella promessa di luce

L'incontro con Tommy Caldwell avviene al Trento Film Festival, a margine della presentazione di *Push*, il libro in cui entra nel profondo della sua esperienza di arrampicatore e di uomo, e analizza la più difficile big wall al mondo mai salita in libera, la *Dawn Wall*

di Emanuele Confortin



A sinistra, un momento dell'intervista a Tommy Caldwell, al Trento Film Festival

Che lo vogliate o no, in un incontro con Tommy Caldwell prima o poi si arriva lì, a quella super-via salita assieme all'amico Kevin Jorgeson in un'odissea durata anni, e conclusa con un rush finale di 19 giorni, il *final push*, appunto. Gli impegni e la frenesia del Trento Film Festival concedono giusto il tempo di capire qualcosa in più sull'*enfant prodige* del Colorado, innamorato delle muraglie di El Capitan, ma con una storia vissuta complessa e intrigante.

Una vita di quelle che vanno oltre quei 32 tiri con lunghezze di corda di 5.14d (9a). Quei quasi mille metri di granito, dei 7 giorni trascorsi ad aspettare Kevin sul famigerato tiro "15", o tentare, ancora e ancora il "dyno", un lancio di 2 metri in piena parete. La vita del Caldwell "fenomeno" inizia quasi per caso, quando, da dilettante, arrivò primo a una gara di arrampicata riservata ai professionisti, e prima di scontrarsi sulla *Parete dell'Alba* (la *Dawn Wall*), vivrà attimi di gioia e

veri drammi, come il rapimento in Kirghizistan nel 2000, o il divorzio. Ecco che, dal buio di una profonda crisi personale, Caldwell intravede quella linea sulla *Dawn Wall*, e come lui stesso afferma, per ritrovarsi e uscire dall'oscurità non è un caso se ha scelto la *Parete dell'Alba*, e la sua promessa di luce. Ed è qui che, oltre al Caldwell scalatore, emerge il Caldwell uomo, da noi cercato in questa intervista, realizzata per la rivista *Alpinismi*, assieme ad Agnese Blasetti.

IL SUCCESSO E L'ESPOSIZIONE

Come prima cosa vorrei chiederti qualcosa di più su Tommy Caldwell l'uomo, l'essere umano, non l'arrampicatore famoso, la figura pubblica. Ne sappiamo già molto, e quello che vorrei domandarti è come ci si sente a essere così famosi? Preferisci "l'esposizione" sulla parete o quella con i media?

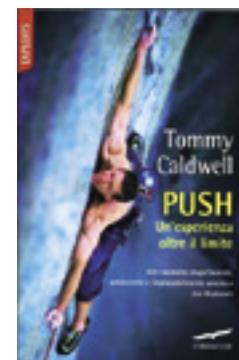
«I luoghi dove mi sento più a mio agio sono di sicuro le montagne, le pareti, ma comprendo di essere una persona conosciuta. Mi capita di andare nei posti e la gente si emoziona a vedermi, quel che voglio dire è che è una specie di privilegio, non l'ho cercato e non mi piace in maniera particolare, ma faccio del mio meglio per accettarlo, mi permette di vivere una vita niente male».

***Push. Un'esperienza oltre il limite* (edito da Corbaccio, ndr) è un libro profondo, ci racconti molto della tua vita personale, del rapimento, del tuo divorzio, della tua esperienza sulla Dawn Wall. È stato difficile scriverlo?**

«È stata dura scrivere il libro, ma direi che sentirmi così vulnerabile mi sembrava che fosse un qualcosa che dovessi fare, se si vuole scrivere un bel libro si deve andare a fondo ed è per quello che l'ho scritto. Volevo analizzare le mie esperienze, è stata la mia terapia personale, e questo era l'unico modo per scriverlo».

Una domanda sul Kirghizistan: vorresti tornare a visitare quei posti e forse capire meglio il punto di vista dei militanti, delle persone che ti hanno rapito all'epoca. Ti piacerebbe saperne di più?

«Sì, da una parte vorrei tornare, sicuro, e a volte ci penso, ma non sarebbe molto sicuro. A me piacerebbe ma la mia famiglia dice "No, non



PUSH. UN'ESPERIENZA OLTRE IL LIMITE
Tommy Caldwell
Corbaccio - 409 pp.

Ecco che, dal buio di una profonda crisi personale, Caldwell intravede quella linea sulla "Dawn Wall" ed esce dall'oscurità

puoi!», per loro sarebbe un'angoscia. Non credo che accadrà nel prossimo futuro».

Parlando della tua famiglia, cosa dici a Becca, Fitz e Ingrid quanto parti per qualche spedizione?

«Diventa sempre più difficile lasciarli. Da quando Fitz è nato sono riuscito a non allontanarmi mai per più di due settimane. Il tempo che passo con la mia famiglia è importante, spesso viaggiamo con me ed è un modo fantastico per vivere, viaggiare assieme. Ma quelle volte che devo partire, sai, per andare da qualche parte in montagna, ogni volta è più difficile. Lo sanno che sono così, sono quello prima di essere un padre e un marito, e non ci posso rinunciare, non sarebbe un buon esempio per i bambini. Ma è tremendo quando gli manco, quando parto si mettono a piangere e a me vien da dire "Ooohh" (*faccia triste, nda*)».

Quanto hanno?

«Ingrid ha due anni e Fitz ne ha appena compiuti cinque».

E scalano già?

«Già!»

Nel libro sembra che la tua mentalità sia cambiata, perché ora la cosa importante è partecipare al gioco senza rischiare troppo. Il fatto di aver costruito una famiglia c'entra?

«In montagna il mio approccio è lo stesso di prima, sono sempre il tipo che dice "Dai, andiammo!", mi spingo al limite quando sono lì, e forse non è sempre una buona idea, ora devo stare attento. Se non fossi diventato padre partirei per spedizioni più impegnative in giro per il mondo, scalando montagne innestate, ora non posso farlo, ho bisogno di rimanere al sicuro».

Hai qualche progetto stile Dawn Wall in futuro o ne hai avuto abbastanza? E ora?

«Scalerò altre vie su El Cap, nello Yosemite, la prossima settimana per fare un po' di *speed climbing*. Ho un altro grosso progetto vicino alla *Dawn Wall* a cui mi sono dedicato un po', ma spero che non mi prenda tutto quel tempo. Non so se ora ho voglia di farmi coinvolgere in qualcosa di così grosso come la *Dawn Wall* ma adoro andare allo Yosemite, adoro salire su El Cap, è quello che faccio da una vita e probabilmente andrò avanti così».

Qui in Italia abbiamo un paio di pareti impressionanti nelle Dolomiti, e c'è un sacco di gente che vorrebbe invitarti in Marmolada o sul Civetta. Pensi di accettare?

«Sicuro, prima o poi verrò, magari l'hanno prossimo. Viaggerò con la mia famiglia per tutto l'anno e passeremo tre mesi in Europa». ▲

“Alpi del Mediterraneo” candidate all’Unesco

Vista dal Monte Saccarello verso il mare, di Luca Patelli



Una storia antica, che parte da lontano nel segno della fratellanza. Ora quel territorio che abbraccia Italia e Francia, geologicamente unico, si candida a diventare patrimonio dell’umanità

di **Sonia Zanella ed Elena Norzi***

Le Alpi Marittime e Liguri, estremità sud-occidentale della catena alpina, affondano le radici in una fossa del Mediterraneo. Il loro spartiacque segna il confine tra l’Italia e la Francia e fra tre regioni Piemonte, Liguria e Poca (ovvero Provenza, Alpi e Costa Azzurra). Queste montagne, già frequentate dagli alpinisti esploratori inglesi e italo-francesi dell’Ottocento e del Novecento, sono state più recentemente riscoperte per le particolari caratteristiche geologiche, uniche nel loro genere. Le “Alpi del Mediterraneo” sono infatti destinate ad essere un sito riconosciuto dall’Unesco quale patrimonio dell’umanità e il Cai-Club alpino italiano ha dato il suo importante sostegno alla candidatura (Comitato centrale di indirizzo e controllo del 24 marzo 2018).

UNA STORIA D’AMICIZIA

Sulla vetta del monte Saccarello (la cima più alta della Regione Liguria, 2200 m), nel 1901 venne posta una grande statua del

Redentore e da allora le comunità locali tradizionalmente si incontrano per festeggiare la ricorrenza. Nel 2009, per volontà del Cai, venne edificata in loco una stele a testimonianza fisica dello spirito montanaro e dell’amicizia italo-francese; l’opera venne accompagnata dalla sottoscrizione di una pergamena di impegno da parte dei primi cittadini dei tre Comuni confinanti: Triora e Briga Alta (italiani), La Brigue (francese). L’annuale raduno presso la statua del Redentore dà così luogo, ogni tre anni, anche al passaggio di consegna, tra i sindaci dei tre Comuni, della pergamena che sancisce l’impegno di amicizia assunto. In occasione del raduno del 2018, le sezioni imperiesi del Cai hanno promosso un evento di particolare risonanza a motivo della concomitanza dell’avvenuto deposito della candidatura a patrimonio dell’umanità Unesco del territorio delle “Alpi del Mediterraneo”, che ha un suo *focus* proprio nell’area del monte Saccarello. La manifestazione si svilupperà nei giorni

4 e 5 agosto prossimi, essendo programmata, nel pomeriggio di quel sabato, una conferenza sul significato storico e sociale del raduno e illustrativa della candidatura.

LA TRADIZIONE DEL RADUNO

Sul finire dell’Ottocento, per salutare l’imminente arrivo del nuovo secolo, fu deciso di erigere sulle più alte vette delle regioni italiane dei monumenti al Redentore. Il Cai è attualmente partecipe della raccolta di documenti che consentiranno, grazie all’elaborazione curata da Oscar Gaspari (Università di Roma), di meglio conoscere la valenza e la complessità di quanto realizzato. La statua del Redentore collocata sul monte Saccarello è stata inaugurata nel 1902 ed è un monumento imponente, con un’altezza complessiva di 14 metri. Il piedistallo sorregge la statua in ghisa dorata del peso di 40 quintali e alta 5.60 metri, visibile da quasi tutte le vette delle Alpi liguri e marittime. A partire da quella data le popolazioni delle vallate, con le autorità

civili e religiose, le associazioni patriottiche, sportive, eccetera, si radunano la prima domenica di agosto per incontrarsi e festeggiare la ricorrenza. Particolarmente significative le ricorrenze del 1947 e 1948, appena successive al trattato di pace, con la presenza di migliaia di persone; nonché quella del 1993, anno che ha visto l’abolizione delle frontiere in tutta Europa. Nel 1997 il raduno al Saccarello è stata tappa del gruppo Camminitalia (l’evento è certificato da una targa ricordo).

LA FRATERNITÀ MONTANARA

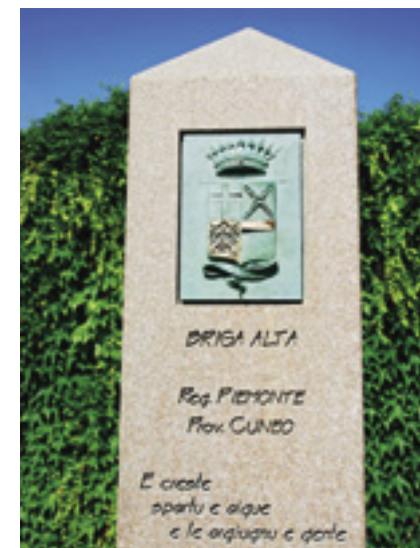
Il 10 febbraio 1947 la firma del Trattato di pace tra l’Italia e gli altri stati belligeranti aveva sancito, assieme alle altre penalizzazioni a carico del nostro paese, il passaggio alla Francia di una porzione di territorio nazionale già appartenente al settore occidentale delle province di Cuneo e Imperia. In particolare il comune piemontese di Briga Marittima, nel quale si parlava un tradizionale linguaggio occitano, venne suddiviso in tre parti: in Francia si identificò il Comune di La Brigue, in Italia divenne Briga Alta (CN), ma una parte di territorio (la frazione di Realdo) fu accorpata al Comune di Triora (IM). Lo strappo aveva lasciato un segno profondo – tanto nei vinti quanto nei vincitori – molte questioni sospese e difficoltà nelle relazioni tra le due collettività confinanti. Nel 2009, dopo una decennale consuetudine di amichevole collaborazione con i vicini Caf di Nizza e Cam (Club alpin monégasque), le quattro sezioni Cai dell’imperiese (Imperia, Sanremo, Bordighera e Ventimiglia) e quelle dell’Alta Val Tanaro (Ceva, Garessio e Ormea), sostenute dalla sede centrale (presidente Annibale Salsa) coinvolsero le tre amministrazioni comunali di Triora (IM), Briga Alta (CN) e La Brigue (Francia) nel progetto di erigere sul monte Saccarello una testimonianza “fisica” dell’amicizia franco-italiana. Il monumento è costituito da una stele di granito su cui si può leggere l’incisione: “Le montagne dividono le acque e uniscono gli uomini”. Circa il luogo di messa in opera, venne scelto il sito che rappresenta un punto di incontro del confine nazionale tra i due stati; ma anche tra le tre regioni, le tre province e i relativi tre comuni di riferimento (per l’appunto Triora, Briga Alta e La Brigue). La prima domenica di agosto di quell’anno, con una cerimonia

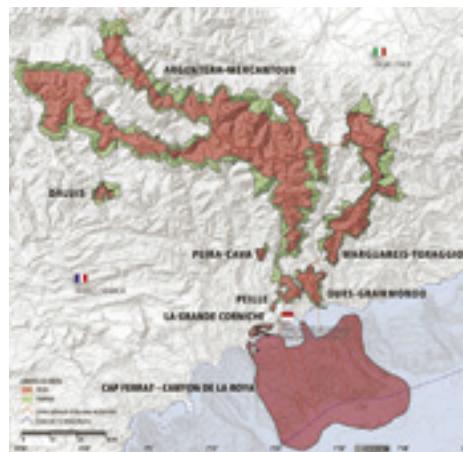
solenne e alla presenza di numerose autorità (oltre alla festosa partecipazione di oltre 600 persone provenienti da ogni parte di Francia, Italia e Principato di Monaco), fu inaugurata la stele in un clima di grande cordialità. Momento d’intensa emozione fu la lettura del “Giuramento di fraternità montanara” espressamente richiesto dal sindaco di La Brigue, il cui testo fu realizzato in quattro idiomi (cioè francese, italiano, brigasco e latino); quest’ultimo, steso su pergamena miniata racchiusa in un’artistica teca di legno pregiato, fu consegnato al sindaco di La Brigue affinché lo custodisse per tre anni, con consegna successiva a rotazione agli altri sindaci dei comuni co-confinanti.

IL PERCHÉ DELLA CANDIDATURA

A fine gennaio 2018, per mano del Ministero italiano dell’ambiente, territorio e mare, è stato ufficialmente depositato a Parigi il dossier della candidatura a patrimonio dell’umanità, sezione Beni naturali, delle “Alpi del Mediterraneo”, un territorio transnazionale a cavallo della frontiera ligure occidentale. La Lista della convenzione sul patrimonio dell’umanità, adottata dalla Conferenza generale dell’Unesco il 16 novembre 1972, ha il fine di identificare e conservare siti che possiedono caratteri di eccezionale importanza per la comunità mondiale da un punto di vista culturale o naturale, e quindi trasmetterli integri per le generazioni future. Per l’inserimento nella Lista i siti devono soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione all’uopo individuati dall’Unesco (sei relativi ai beni culturali e quattro a

quelli naturali). La candidatura delle “Alpi del Mediterraneo” si appoggia al criterio VIII (geologico) che recita: «Il sito deve costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell’evoluzione della Terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative», da cui deriva l’identificazione dei caratteri geologici del Valore Universale Eccezionale (VUE) delle “Alpi del Mediterraneo”. Nello specifico, il territorio prescelto viene candidato quale testimonianza innovativa eccezionalmente chiara ed accessibile (visibile, visitabile) delle dinamiche geologiche perché qui è presente un esempio unico di sovrapposizione di due catene collisionali (processi di formazione delle catene montuose) non ancora completamente evolute né erose e sezionate dall’apertura di un nuovo bacino oceanico. Questo esempio, unico al mondo, consente di completare la visione generale del funzionamento della dinamica terrestre. In geologia (scienza che studia la terra e le sue evoluzioni) è da tempo acquisito il modello della tettonica delle placche, che può essere schematizzato nel “Ciclo di Wilson” (dal nome del geofisico canadese che lo elaborò, J.T. Wilson, 1908-1993) composto da più fasi evolutive che hanno come perno la formazione delle catene montuose (Orogenesi). Qui, nelle “Alpi del Mediterraneo”, si evidenziano elementi rappresentativi di ben tre cicli di Wilson sostanzialmente sovrapposti, l’ultimo in attuale evoluzione. Questo sviluppo geodinamico ha creato una geografia fisica singolare, con un dislivello altitudinale di circa 6000 m misurabile su una distanza decisamente breve (circa 70 km): dalle vette dell’Argentiera-Mercantour (quota 3297 m) si scende, praticamente senza interruzione di continuità, sino ai fondali del bacino oceanico ligure-provenzale (circa -2500 m). Proprio in conseguenza delle condizioni geologiche e geomorfologiche si sono anche determinate, nel tempo, particolari condizioni climatiche ed ecologiche, che qui hanno prodotto la successione, in uno spazio ristretto, degli habitat Termomediterraneo, Meso/Supramediterraneo, Montano-Mediterraneo, Subalpino, Alpino e Nivale e di conseguenza un’eccezionale biodiversità ecologica.





Le otto zone del sito (seriale) candidato, con estensione di circa 200mila ettari. Gli enti promotori sono il Parco del Mercantour, Parco Alpi Marittime (e Pesio), Parco Alpi Liguri, Provincia di Imperia, Giardini Botanici Hanbury, Dipartimento delle Alpi Marittime, Principato di Monaco. Sotto, il logo Alpi del Mediterraneo



L'evoluzione tettonica delle "Alpi del Mediterraneo" ha in effetti un carattere del tutto singolare: normalmente i bacini oceanici si aprono su continenti peneplanati (quasi "spianati"), cioè sostanzialmente privi di grandi rilievi e depressioni per effetto (fase conclusiva del ciclo orogenetico) dei processi naturali di erosione-colmamento, quindi quando l'orogenesi si è del tutto compiuta. In questo caso l'apertura oceanica (che avvia un nuovo ciclo di Wilson) è avvenuta quando l'orogenesi era ancora attiva, saltando la fase di peneplanazione. Possiamo quindi dire che in questo settore delle Alpi è possibile leggere la storia di due antichi cicli geodinamici che hanno portato alla costruzione di imponenti catene montuose (Orogenesi Varisica e Alpina) e alla formazione di un nuovo spazio oceanico (Oceano Ligure-Balearico) prima che l'ultimo orogene (cioè il precedente processo orogenetico) si fosse concluso, avviando così "prematuramente" un nuovo ciclo. Questa condizione è sostanzialmente unica a scala mondiale e sicuramente

di eccezionale rilevanza per migliorare le conoscenze scientifiche e trasmettere la cultura geologica al grande pubblico. Sul territorio sono stati selezionati esempi geologici che vanno a costituire gli "attributi" del Bene, cioè del Valore universale eccezionale, come sopra connotato. Gli attributi della catena Varisica sono concentrati nel Massiccio Argentera-Mercantour, quelli della catena Alpina nel territorio a sud di tale massiccio e quelli relativi alla genesi del nuovo spazio oceanico ancora più a sud e, soprattutto, nella parte a mare del Bene identificato. Dal punto di vista geografico esso ha carattere "seriale" ed è composto da otto elementi distinti ma collegati geneticamente tra loro per raccontare integralmente la storia e l'originalità del Bene stesso.

LE OTTO ZONE

Il sito si estende su una superficie di circa 200.000 ettari (zona "cuore"), di cui oltre un terzo in mare. È ubicato nella parte più meridionale della catena alpina, tra il

Dipartimento Alpes-Maritimes e Alpes-de-Haute-Provence al limite sud est della Francia e le Regioni Piemonte e Liguria al confine sud ovest dell'Italia; lo Stato monegasco è partecipe relativamente alla sola dimensione marina. Circa un'ottantina di comuni, tra italiani e francesi, sono territorialmente coinvolti dal progetto di candidatura. Le otto zone che insieme compongono il sito seriale "Alpi del Mediterraneo" sono ricomprese in territori già sottoposti a protezione dal punto di vista naturalistico, essendo parte del Parco Europeo Marittime/Mercantour, del Parco delle Alpi Liguri, della Rete Natura 2000 della provincia di Imperia e del département des Alpes-Maritimes nonché, nello spazio marino tra Villefranche-sur-Mer, Monaco e Ventimiglia, dell'area di protezione Pelagos. Nello specifico, le otto zone sono: Argentera-Mercantour, Marguareis-Toraggio, Daluis, Peira-Cava, Peille, Ours-Grammondo, Grande Corniche, Cap Ferrat-Canyon de La Roya. Le prospettive derivanti dal riconoscimento riguardano la creazione di una destinazione turistica ad hoc, in chiave di turismo sostenibile, valorizzata a scala mondiale. Tale traguardo può efficacemente mitigare gli ancora attuali disequilibri costa-entroterra e diventare un esempio molto significativo di reale collaborazione transfrontaliera: in un clima di armonia e con l'ambizione comune di appartenere al patrimonio dell'umanità, le collettività locali condividono l'impegno a rafforzare la protezione di questi spazi naturali e si attivano con azioni concrete di sviluppo sostenibile, corrispondendo ai bisogni e alle aspettative di tutti. ▲

*Cai Imperia

"A VAŠTÉRA" DIFENDE LE TRADIZIONI

Tèra brigašca è un territorio di poco più di 200 chilometri quadrati disposto attorno alla cima del Monte Saccarello; tutti i suoi versanti ne fanno parte e appartengono alle comunità brigasche da oltre un migliaio di anni. Caratteristiche peculiari sono la cultura, l'economia pastorale e la lingua, ascrivita al ceppo occitano, integra e peculiare in tutti gli 8 centri ubicati in questo territorio: Viozene (Ormea - Cn), Carnino, Upega e Piaggia (Briga Alta - Cn), Realdo e Verdeggia (Triora - Im), La Brigue - Morignole (Francia). L'associazione "A Vaštéra - Uniun de Tradisiun Brigašche" da 35 anni riunisce e difende lingua, cultura e tradizioni di questo territorio. Momento significativo è l'Encontrèn Tèra Brigašca, evento che ogni anno raduna in uno dei centri le "Genti Brigasche". Sul territorio sono presenti due musei etnostorici (Maison des Traditions Brigasques a La Brigue e A Ca' di Brigašchi a Realdo) ed esiste la folcloristica Corale (i Cantaùu) che si esibisce indossando ricchi costume tipici. Info: www.vastera.it

SACCARELLO, LA MONTAGNA "SIMBOLO"

Le sezioni Cai della provincia di Imperia, sostenute dalla sede centrale, hanno organizzato un doppio appuntamento in concomitanza con il deposito della candidatura a Patrimonio dell'Umanità del territorio delle "Alpi del Mediterraneo": Sabato 4 agosto 2018 (Teatro del Casinò di Sanremo, ore 16) si terrà la conferenza "Il Saccarello: montagna simbolo nella storia, nel presente e nel futuro". Presenti, tra gli altri, Vincenzo Torti (Presidente Cai). Domenica 5, sulla vetta del Saccarello, ci sarà la commemorazione della stele.



MEGAGRIP



Falcon GV è l'innovativa calzatura Asolo dedicata a tutti coloro i quali cercano leggerezza, grip, comfort e protezione per affrontare al massimo delle proprie performance qualsiasi percorso hiking. La suola di ultima generazione Vibram Megagrip® offre il massimo grip su superfici umide e asciutte. La tomaia in pelle e tessuto tecnico assicura la massima performance. L'applicazione della membrana Gore-Tex® Extended Comfort Footwear garantisce la massima impermeabilità e traspirazione. Falcon GV, modello studiato e realizzato specificatamente per permetterti la miglior performance.

Gore-Tex® Extended Comfort Footwear:

- Impermeabile e traspirante
- Mantiene i piedi asciutti e confortevoli
- Garantito!



A Valdagno si festeggiano 60 estati in tenda

Il campeggio Enzo Visonà, del Cai Valdagno, nel cuore della Val di Sole, è un esempio di eccellenza a livello nazionale. Da 60 anni offre servizi di qualità e una vasta gamma di attività all'aria aperta per giovani e meno giovani

di Giovanni Scalambra



“Una montagna si impara a conoscerla davvero quando ci dormi sopra”. Sono parole di Julius Kugy, alpinista, scrittore, musicista, patriota e soprattutto straordinario rappresentante di un modo di vivere i monti romantico e rispettoso della natura. In questa sua frase è racchiusa l'essenza del rapporto intimo tra uomo e montagna: addormentarsi tra vallate e boschi, con un cielo di stelle come coperta, è allo stesso tempo atto d'amore, di rispetto e di fiducia. Il campeggio in montagna è non a caso uno dei momenti, anche formativi,

più importanti per chi ha scelto di crescere ascoltando il respiro della natura. Un'esperienza che può durare pochi giorni ma che rimane dentro per sempre. Esattamente 60 anni fa, a Valdagno, cittadina in provincia di Vicenza di poco più di 26mila abitanti che si estende intorno al torrente Agno, da cui prende il suo nome, la sezione locale del Cai organizzava il primo campeggio della sua storia.

IERI E OGGI, UNA VACANZA PER TUTTI

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta il boom turistico muoveva i primi passi: viabilità,

trasporti e infrastrutture alberghiere erano limitate, pochi potevano permettersi una vacanza in albergo, e il campeggio, in strutture attrezzate, nelle parrocchie o nei dopolavoro, diventava un'opzione affascinante e alla portata di tutti. Anche per le sezioni Cai di tutta Italia questa opportunità era vista come importante per i propri soci che, oltre a vivere un'esperienza nuova e appagante all'aria aperta, potevano scoprire montagne spesso lontane dai loro abituali itinerari. L'idea della sezione valdagnese di organizzare un campo fisso nasceva dopo la positiva esperienza in

tenda a Grindelwald, sulle alpi Bernesi, in occasione della posa di una targa ricordo nel 20° anniversario della morte degli alpinisti Bortolo Sandri e Mario Menti, scomparsi nel tentativo di scalare l'inviolata parete nord "dell'Orco".

I primi "attendamenti", organizzati a partire dal 1959 in Val di Fassa, poi in Val di Genova, a San Vito di Cadore, a Pera di Fassa, ad Auronzo di Cadore e in Val di Sole, erano caratterizzati da un'attrezzatura ridotta al minimo che veniva però compensata dall'entusiasmo sempre crescente che accompagnava ogni attività: sui gruppi dolomitici circostanti c'era la possibilità di scegliere tra semplici passeggiate a bassa quota, impegnative salite sulle vette o ancora scalate su impervie vie di roccia, con l'allora Gruppo Rocca che era solito utilizzare il campeggio come campo base per la loro intensa attività alpinistica.

Nel 1978, dopo una decina di anni in Val di Fassa, il campo da mobile si è trasformato in stanziale, e ha trovato la sua casa definitiva a Cusiano di Ossana in Val di Sole. Le nuove regole igienico-sanitarie e di tutela ambientale entrate in vigore nei primi anni Ottanta sono state determinanti per questa scelta: tutto doveva essere a norma, dagli impianti alle attrezzature, e i bagni e la cucina, collegati al servizio idrico integrato, difficilmente potevano essere spostati da una località all'altra. Una decisione quasi obbligata che, però, ha portato il campeggio Enzo Visonà a crescere esponenzialmente come qualità dei servizi, attrezzature ed efficienza, diventando oggi un esempio di eccellenza a livello

nazionale capace di regalare un'esperienza indimenticabile a contatto con la natura.

ASCOLTARE LA VOCE DELLA NATURA

Se di giorno la montagna è infatti prodiga di occasioni per riempire l'album dei ricordi, con i suoi panorami che mescolano il verde smeraldo dei boschi, il bianco accecante delle nevi e il giallo ocra delle pareti abbracciate dal sole, quando cala il buio sono i suoi sospiri, il leggero soffio del vento che corteggia foglie e fiori, la voce degli animali che racconta storie che l'uomo non ha ancora il permesso di comprendere, a rendere ancor più speciale l'esperienza del campeggio.

Addormentarsi sotto una tenda mentre la natura continua a muoversi senza sosta, a intrecciare destini e vite, nel silenzio del resto del mondo, è qualcosa che va al di là del semplice ricordo: è un dono che rimane dentro. Che non va più via.

UN'ESPERIENZA DI CRESCITA

Negli ultimi 60 anni il campeggio Enzo Visonà ha regalato ai suoi tanti ospiti innumerevoli notti fuori dal tempo: solo luna, stelle e natura a riempire gli occhi di chi aveva scelto di addormentarsi tra monti e boschi. Ma perché tutto fosse davvero perfetto c'è voluta un'organizzazione che estate dopo estate ha fatto dell'efficienza la sua parola d'ordine: sono stati tanti i direttori che con impegno e passione hanno lasciato la propria impronta nella gestione della struttura, da Gianni Segalin a Mario Lupatini, da Ennio Maraschin al compianto Francesco Fiori. Dal 2011 il

testimone è passato nelle sapienti mani di Redento Peserico che, coadiuvato da una squadra ben rodada, non ha mai smesso di organizzare, pianificare e guardare avanti per rendere ancora più indimenticabile quest'esperienza a contatto con la natura.

«Nell'ultimo ventennio la trasformazione della società e il conseguente cambiamento dello stile di vita hanno portato a un approccio alla vacanza, e nello specifico alla vacanza in campeggio, diverso – spiega il direttore –. Se oggi per gli adulti e le famiglie sono rari i soggiorni che superano la settimana, mi piace sottolineare che siamo riusciti a fidelizzare le persone che 'ci scelgono' – e che ormai non vengono più solo dalle nostre zone, ma anche da Milano, Torino, Trento, Bolzano, Vercelli, Firenze –, che sempre più spesso ritornano gli anni successivi per rivivere questa avventura sotto le tende».

Particolarmente riuscito anche il rapporto con l'alpinismo giovanile, che richiama ragazzi (sino ai 16 anni) da tutta Italia, ragazzi che, è capitato più volte, ritornano al campeggio anche dopo i 20 anni per dare un supporto come accompagnatori, aiuto cuochi o garzoni del bar. «Tra i fedelissimi – racconta Peserico – abbiamo avuto l'A.G. di Roma e Marostica e, mi piace segnalarlo, il Lyons Rugby club di Bologna, che porta i suoi ragazzi nel nostro campeggio alternando giorni di allenamento ad altri di escursioni, rafting e arrampicate sugli alberi. Un bel modo per insegnare rispetto, prudenza e amore per la montagna anche a chi la scopre per altre finalità».

www.campeggioaivaldagno.it ▲



Albert Smith. Lo spettacolo del Monte Bianco

Una mostra a Torino, al Museo Nazionale della Montagna,
fino al 14 ottobre 2018

A cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino - collezioni Centro Documentazione Museomontagna



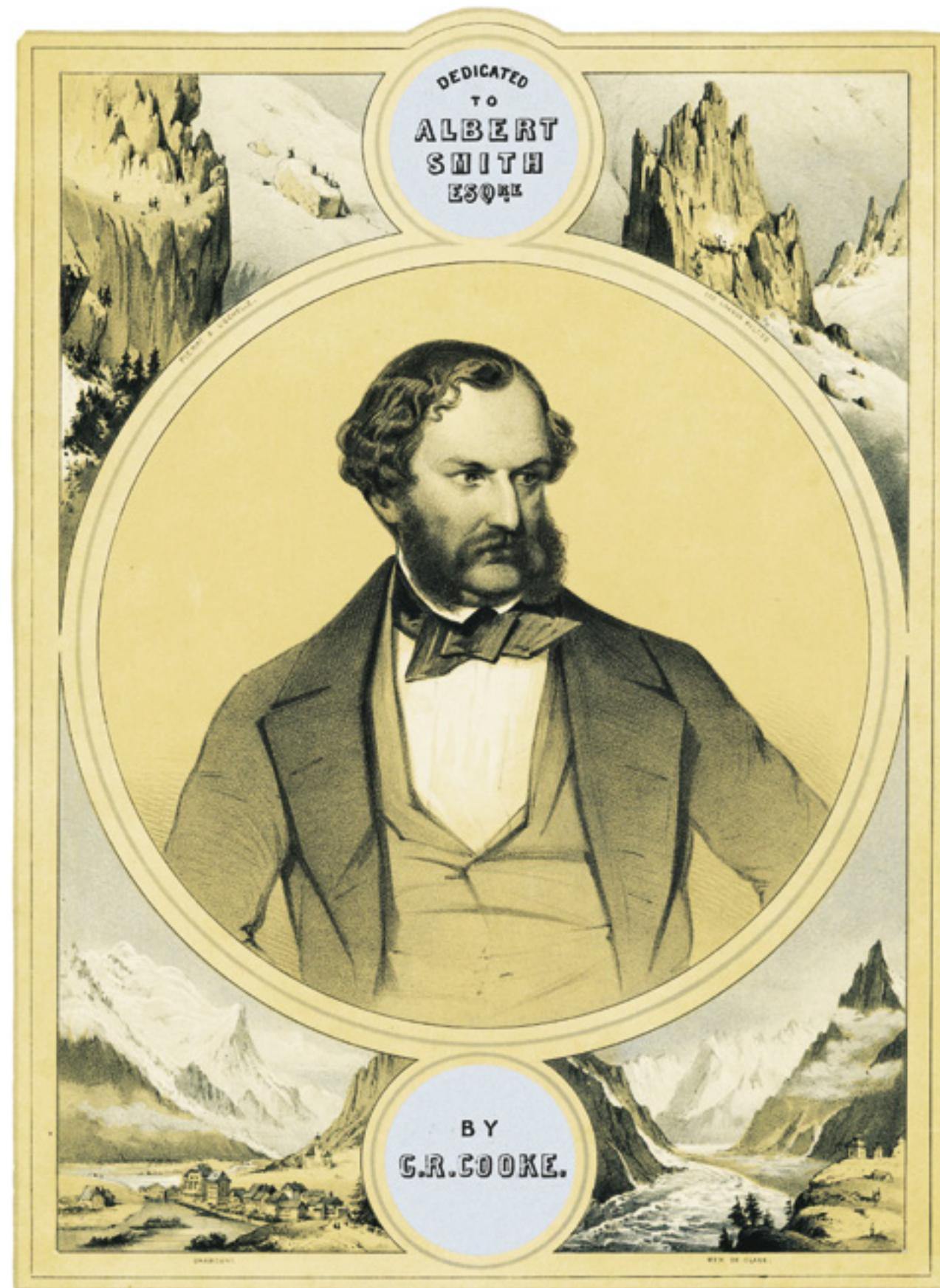
1. Albert Smith, *Programme of Mr. Albert Smith's Ascent of Mont Blanc, August 12th & 13th 1851*, 1853, ventaglio pieghevole litografato

Albert Richard Smith, medico, scrittore e soprattutto showman, è uno dei personaggi più popolari nella Londra dell'epoca vittoriana. Nelle affollate conferenze-spettacolo all'Egyptian Hall di Piccadilly offre alla società inglese la possibilità di vivere il sogno esotico delle altezze alpine. È inoltre il primo a intuire le potenzialità del merchandising nel senso moderno del termine, utilizzandolo nel modo più spregiudicato. La mostra e il volume del Museo Nazionale della Montagna, *Albert Smith. Lo*

spettacolo del Monte Bianco e altre avventure in vendita, a cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino - realizzati nell'ambito del progetto di cooperazione transfrontaliera Interreg Italia-Francia Alcotra "iAlp" e finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale con la collaborazione del Musée Alpin - Chamonix-Mont-Blanc, della Regione Piemonte, della Città di Torino e del Club alpino italiano - rappresentano la più completa operazione di studio e divulgazione mai realizzata sulla figura e l'opera di Albert Smith.

Attraverso la ricerca e l'acquisizione di molti piccoli manufatti, il Museo ha dato forma, nel tempo, a una grande raccolta di oggetti che permette di presentare, dopo un oblio durato oltre un secolo, la ricostruzione approfondita delle attività di Smith legate alla montagna.

Dopo aver partecipato nel 1851 alla quarantesima salita del Monte Bianco, Smith descrive la propria esperienza allestendo all'Egyptian Hall di Londra le grandiose conferenze-spettacolo *Mr. Albert Smith's Ascent of Mont Blanc*, memorabili ►



2. George R. Cooke, [*The Chamouni Polka*], 1852 ca., uno dei primi spartiti musicali dedicati ad Albert Smith



3. [Cuthbert Bede], *Mr. Albert Smith's Mont Blanc Room at the Egyptian Hall, Piccadilly*, (1855), cromolitografia



5. Albert Smith, *Mr. Albert Smith's Ascent of Mont Blanc in Miniature*, 1854, peep-show con libretto di regole e tavole litografate



4. Albert Smith, *Mr. Albert Smith's Ascent of Mont Blanc in Miniature*, 1854 ca., teatrino di carta

► messe in scena, vero e proprio mix di emozione, divertimento e istruzione. Attraverso diorami, giochi di luce, canzoni, narrazioni e imitazioni, offre agli spettatori la sensazione di essere loro stessi a scalare la cima. Seguendo un'ardita politica di marketing, produce una grande varietà di gadget collegati all'evento. In tempi in cui nessuno aveva mai osato mercificare le proprie avventure, arriva addirittura ad allestire un vero e proprio negozio di souvenir per la vendita, tra le altre cose, di slittini, bastoni alpini e corna di camoscio.

Lo spettacolo viene ripetuto fino al 1858, con duemila repliche e il merito di aver alimentato una delle forme d'intrattenimento più popolari del diciannovesimo secolo, riuscendo a trasportare l'odore della neve e il soffio delle bufere del Monte Bianco fin sulle rive del Tamigi. La risposta popolare è entusiastica, una

vera e propria manifestazione di follia collettiva, *The Times* arriva a parlare di «Mont Blanc Mania»: folle di visitatori inglesi, impazzite di curiosità per quel singolare mondo, si riversano nella Valle di Chamonix alla ricerca di quel paradiso terrestre, stupendo e terribile, a sole ventiquattro ore di treno dalla stazione di Londra.

Quando, nel 1857, a Londra viene fondato l'Alpine Club, le Alpi sono ormai qualcosa di familiare per molte persone anche grazie a Smith, che viene invitato a diventarne socio.

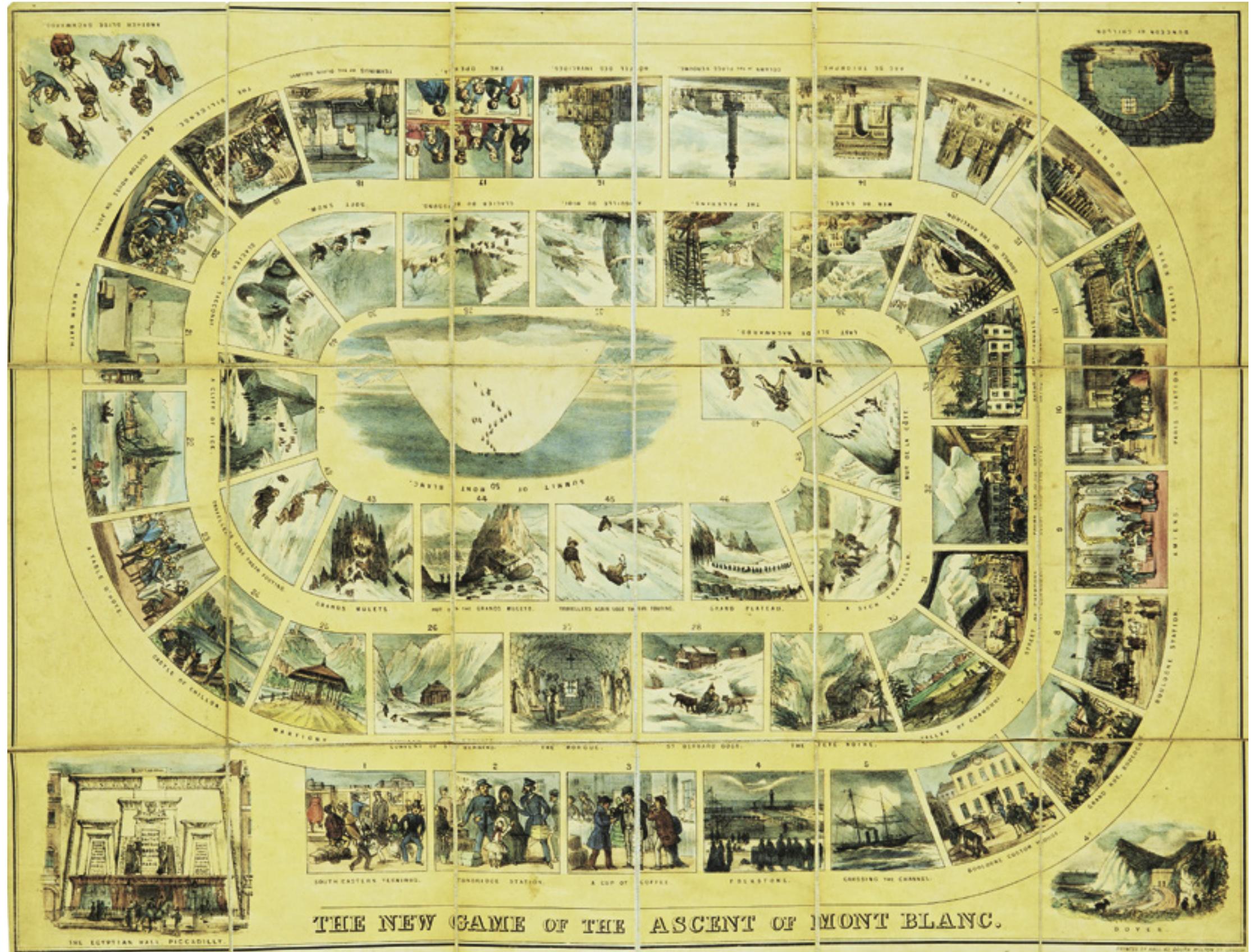
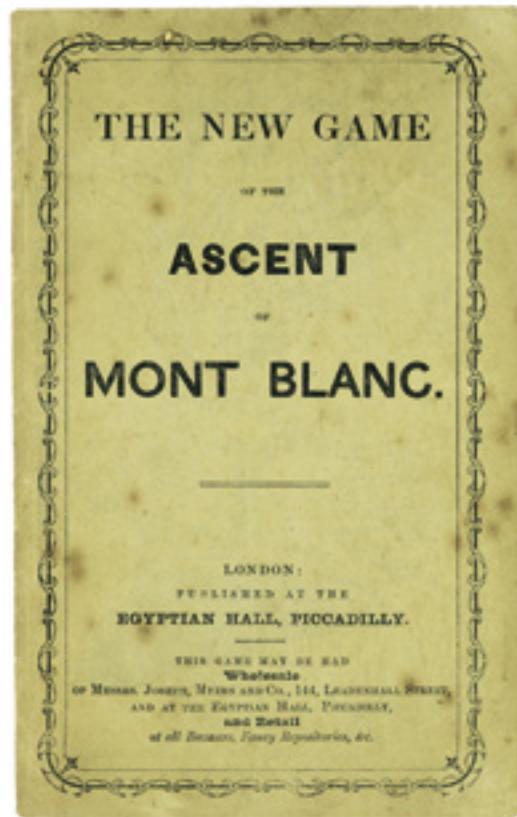
Albert Smith muore nel 1860, a soli 44 anni: la sua presenza sulle scene d'oltre Manica è durata pochi anni, ma è difficile considerarla al pari di una meteora. Estintasi la «Mont Blanc Mania», rimane la passione per la montagna, l'esotico e l'esplorazione, alimentata da importanti imprese ben oltre le Alpi.

Per scalare vette impervie e percorrere lunghi ghiacciai senza muoversi da casa, come aveva insegnato Smith, sono però ormai sufficienti giochi da tavolo, fotografie e più tardi pellicole cinematografiche.

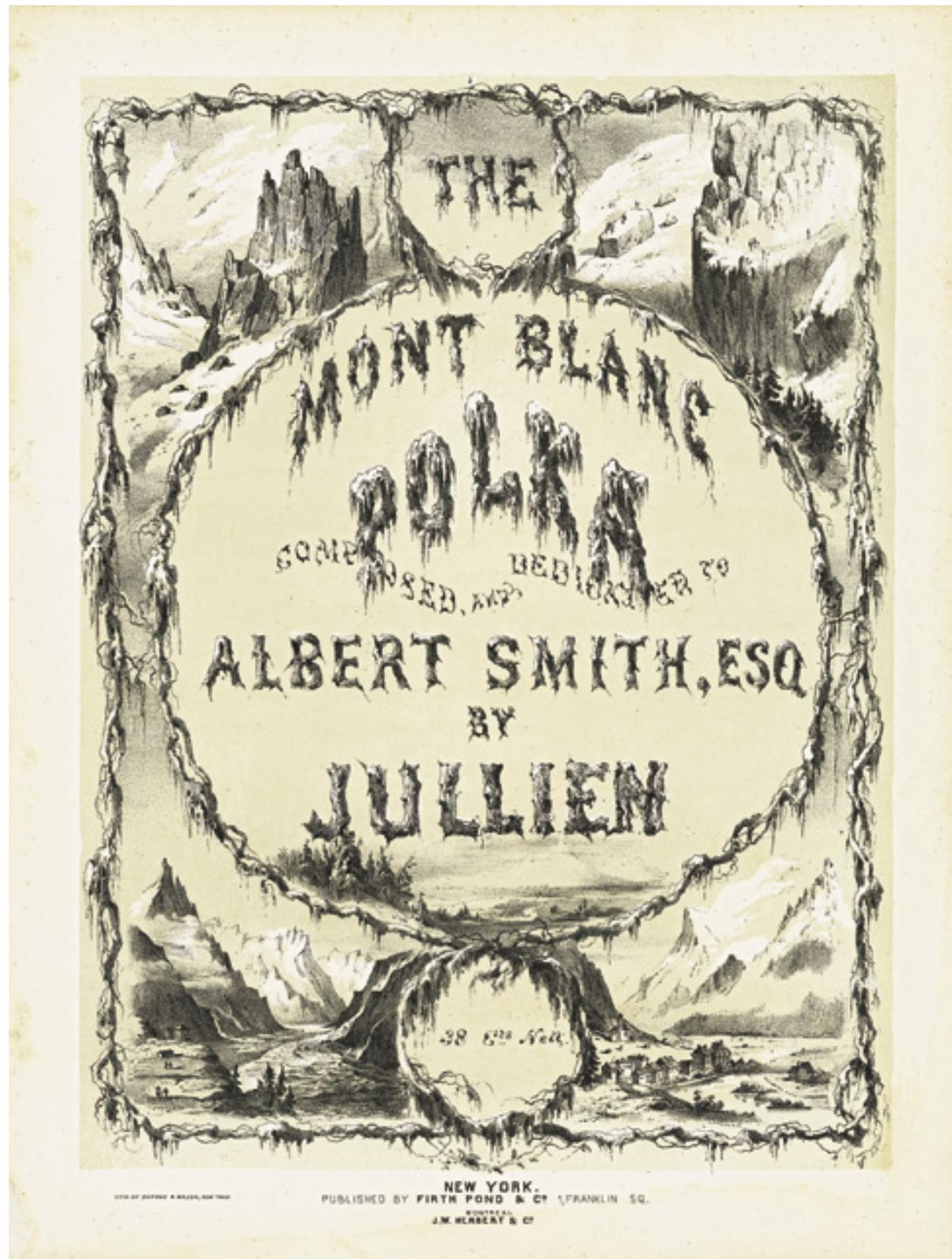
Il Museo Nazionale della Montagna – con la Biblioteca Nazionale Cai – conserva, come già anticipato, la più importante raccolta di documentazione sull'opera di Smith. Alcuni pezzi sono rarissimi ed esposti per la prima volta o raramente presentati: il teatrino dello spettacolo, il peep-show, i tre modelli di ventaglio, le quattro edizioni del gioco da tavolo, tutti gli spartiti, i programmi e i libretti di sala, vecchie stampe, documenti, fotografie e, naturalmente, la ricca editoria, dai libri ai quotidiani, ai giornali d'epoca. Ma anche piatti, lanterne magiche e medaglie, tutti strettamente legati allo showman del Monte Bianco. ▲



6. Autore non identificato, [Albert Smith as Catesby], (1855), stampa all'albumina, stereoscopia



7-8. Albert Smith, *The New Game of the Ascent of Mont Blanc*, 1855 post, I edizione, gioco di percorso tipo gioco dell'oca: libretto di regole e tavola



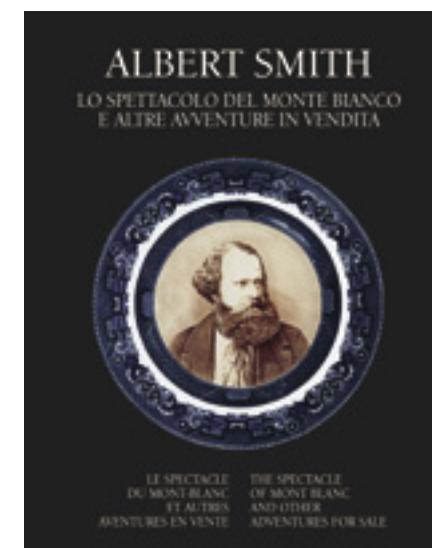
9. Louis Antoine Jullien, *The Mont Blanc Polka*, 1855 ca., spartito musicale, edizione statunitense del celebre *L'Echo du Mont Blanc* (1853)



10. [Adolphe Paul Auguste Beau per Camille Silvy], [Albert Smith con alpenstock], 1859-1860, stampa all'albumina, carte de visite



11. [Adolphe Paul Auguste Beau] per Camille Silvy, [Albert Smith], 1859-1860, stampa all'albumina, carte de visite



Il libro e la mostra

Il progetto, realizzato nell'ambito di *Interreg V-A Italia-Francia Alcotra 2014-2020 "iAlp"* e finanziato dal Fesr-Fondo Europeo di Sviluppo Regionale con la collaborazione del Musée Alpin/Chamonix-Mont-Blanc, della Regione Piemonte, della Città di Torino e del Club alpino italiano, è accompagnato dal volume *Albert Smith. Lo spettacolo del Monte Bianco e altre avventure in vendita*, a cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino, edito dal Museo Nazionale della Montagna. Un'opera di 432 pagine, corredata da un ricco apparato iconografico, con testi in edizione trilingue – italiano, francese e inglese – di: Aldo Audisio, Darren Bevin, Angelo Recalcati, Laure Decomble e Lucinda Perrillat-Boiteux, Alessandra Ravelli, Veronica Lisino, Donata Pesenti Campagnoni, Ulrich Schädler, Tony Astill, Francesca Villa, Roberto Mantovani e Leonardo Bizzaro. La mostra, oltre alle collezioni, presentate in un allestimento curato da Marco Ribetti e Mario Scarzella, restituisce – anche attraverso la ricostruzione dell'Egyptian Hall, dove il visitatore potrà assistere alla proiezione del filmato *Mr. Albert Smith's Ascent of Mont Blanc* – il clima di "meraviglia" dell'epoca vittoriana nella quale Albert Smith ha vissuto e della quale è stato perfetto interprete.

Via col vento

È stata più cattiva che mai l'ultima estate australe in Patagonia, con pareti e linee incredibilmente intasate di ghiaccio e neve. Molti i progetti andati in fumo, eppure qualche bel risultato c'è stato. Come la prima assoluta alla cima Sur del remoto Cerro Riso Patrón. E, tra i protagonisti, i Ragni di Lecco, Silvan Schüpbach, Sean Villanueva, Siebe Vanhee



CILE

Cerro Riso Patrón Sur 2550 m circa - Hielo Continental Sur

Matteo Della Bordella e Silvan Schüpbach si sono messi in gioco. O'Higgins National Park. Hielo Continental Sur. Ventidue giorni, tra febbraio e marzo scorsi, in queste terre remote e isolate della Patagonia cilena con l'obiettivo di entrare nella storia verticale e firmare l'inviolata cima Sud del Cerro Riso Patrón. Nascerà così *King Kong*: 900 m, M7+, 90°.

Ci aveva già provato la cordata dei francesi Lise Billon, Antoine Moineville, Jérôme Sullivan e Diego Simari. «Nel 2014 quando Sullivan, cadendo in un crepaccio durante l'avvicinamento sul ghiacciaio, si era lussato una spalla – ricorda Lise –. E nel settembre 2015, quando ci siamo ritrovati con il fiordo Falcón intasato dagli iceberg e l'accesso con la bar-

ca impossibile».

Matteo Della Bordella e Silvan Schüpbach si sono così messi in gioco. Il 10 febbraio, caricati i loro kayak con materiale per 30 giorni di autonomia, i due hanno pagaiato dai fiordi di Puerto Eden fino alle estreme insenature del Fiordo Falcón. Con una spiacevole sorpresa messo piede a terra. «Tre giorni di navigazione in condizioni di mare e venti fortunatamente favorevoli – hanno raccontato i due –. Ma arrivati a *Fonrouge Bay*, il nostro campo base, l'impatto è stato inaspettato. Il primo chilometro e mezzo era un'enorme e desolante distesa di sabbia, alberi sradicati; blocchi di ghiaccio e pesci morti. Frutto di un probabile *tsunami* abbattutosi qualche tempo prima il nostro arrivo».

«L'avvicinamento non sarebbe stato facile – racconta Matteo –, lo sapevamo dai pochi alpinisti che avevano già tentato il Riso Patrón.

Così il giorno successivo, abbiamo immediatamente esplorato la zona. Il punto cruciale è stato l'acrobatico attraversamento di un grande corso d'acqua, allestendo apposite funi. Per il resto, foresta pluviale super fitta, corsi d'acqua su corsi d'acqua, paludi, prati letteralmente verticali».

Il 15 febbraio Matteo e Silvan posizioneranno il campo base avanzato a un'ora e mezza dalla base della parete. «Tutto è pronto per attaccare la Ovest del Riso Patrón, l'obiettivo del nostro lungo viaggio», ricorda Matteo. Ma il tempo non migliora. Nei giorni successivi, i due attenderanno una breve finestra, identificando nel frattempo diverse possibili vie di salita. Si opterà infine per l'unica possibile. «Un'evidente rampa completamente ghiacciata a metà della Sudovest, l'unica linea fattibile con picche e ramponi, considerato che tutto era incrostato di neve e ghiaccio», racconta Silvan. «Il 22 febbraio attacchiamo – spiega Matteo –. Nei primi trecento metri scaleremo su misto di difficoltà modeste anche se, a un certo punto, venticinque metri di roccia verticale e compatta ci impegneranno in *dry tooling* per più di un'ora. Superato lo scoglio, sempre su misto, giungeremo al nevaio che ci condurrà alla ripida rampa completamente ghiacciata». Qui la scalata si farà entusiasmante. «Sul tipico mix di ghiaccio e neve patagonico, con pendenze fino a 90°!», ricordano i due. Dopo dodici ore di salita, alle 20 e 30, ecco Della Bordella e lo svizzero Schüpbach toccare cima Sur, in prima assoluta. E registrare *King Kong*. Dopo un bivacco in una grotta di ghiaccio sotto il fungo finale, la discesa inizierà dapprima scendendo lungo la cresta sud, quindi in doppia per il versante ovest. Il peggioramento del tempo non lascerà altro spazio verticale ai due alpinisti. Ritornati al campo base, dopo altri giorni di



attesa, i due torneranno a recuperare il materiale al campo avanzato e, pagaiando in pessime condizioni delle acque, in cinque giorni si riporteranno a Puerto Eden. Due sono le cime del Cerro Riso Patrón. La principale, quella Nord (Riso Patrón Central), è stata scalata in prima assoluta invernale dalla cordata di Casimiro Ferrari nell'agosto del 1988 (B.Lombardini, E.Spreafico). Alla cima nord, la cordata francese della Billon ha aperto nel 2015 *Hasta las Webas*: 1000 m ED- WI5, M5, 90° lungo la parete est.

Aguja Desconocida

Nella regione delle Torri del Paine, i belgi Seán Villanueva O'Driscoll e Siebe Vanhee hanno aperto in libera *El Matéador*, 500 m, 13 tiri di 5.11c (6c+), alla Est di Aguja Desconocida.

«Sapendo che avremmo potuto sfruttare una finestra brevissima, e a fronte di linee e strutture completamente coperte di neve e ghiaccio, abbiamo scelto la soluzione più asciutta», ha spiegato Villanueva. «L'intera linea è una classica su buon granito – racconta Vanhee –. Attacca una sezione di debolezza alla base della Est di Aguja Desconocida, traversa quindi a sinistra per continuare dritta fino alla *headwall*, la sezione più incredibile. Il punto chiave è l'undicesimo tiro, in fessura, bellissimo. Ma come detto, date le condizioni della parete, non sempre la linea segue un andamento logico». 12 ore in *one push*. «Era la nostra prima volta nella Bader Valley, ed è



stato un bene averla scelta. Qui, infatti, molti versanti est sono protetti dai venti da ovest. Quindi, nonostante fortissimo, il vento l'abbiamo sentito solo sulla cresta sommitale. A quel punto, toccata la cima nel tardo pomeriggio, siamo ridiscesi lungo la via di salita», ricorda Villanueva. Aguja Desconocida è situata tra Máscara e Hoja. La valle Bader è parallela alla Valle del Rio Ascencio e alla Valle dei Francés. «Dopo un mese nella regione delle Torres del Paine, falliti altri tentativi per il pessimo tempo – ha spiegato ancora Sean –, siamo andati a El Chaltén. L'unica cosa che sono riuscito a scalare è stata la Poincenot con Chris Brazeau lungo la *Potter-Davis*. 27 ore no stop Chaltén-Chaltén».

Cerro Pollone

Luca Schiera e Matteo Della Bordella avevano risalito il Ghiacciaio Marconi per affrontare la Nord del Cerro Piergiorgio. «Purtroppo il tempo non ci ha aiutato – ci ha raccontato Schiera –. Così abbiamo attaccato il Cerro Pollone, realizzando la linea *Maracaibo*. Trecento metri con difficoltà 7a/A1, sulla parete nordovest».

Si tratta dell'unica via su questo versante. Altre due linee percorrono invece lo spigolo che divide la parete nordovest dalla parete ovest.

«Sette tiri di roccia, alcuni dei quali splendidi, in alcune sezioni bagnati, affrontati alternandosi al comando – spiega Della Bordella –. A cinquanta metri dalla cima, sotto la cresta terminale, le condizioni della roccia erano però tali da costringerci a traversare con pendolo verso destra. Di nuovo su granito compatto, abbiamo quindi raggiunto in breve la cresta finale». Niente cima per la cordata. «Abbiamo scalato la nordovest in nove ore. Il vento non ha mai smesso e alla fine era troppo forte per poter scendere in doppia dalla

Nell'altra pagina, la linea *King Kong*, prima assoluta al Cerro Riso Patrón Sur 2550 m, Patagonia (foto archivio S.Schüpbach). In questa pagina, a sinistra, in uscita della linea *El Matéador*, Est di Aguja Desconocida, Torri del Paine, Patagonia (foto Siebe Vanhee). Sopra, in apertura di *Maracaibo*, Cerro Pollone, Patagonia (foto archivio L.Schiera)

via di salita, che dovevamo attrezzare. Siamo così scesi a piedi dal versante opposto, est, lungo la normale», ha raccontato ancora Schiera. I due hanno raggiunto El Chaltén ventiquattro ore dopo essere partiti dal campo.

Luca Schiera si è poi diretto al Paine con Paoletto Marazzi. «Purtroppo, anche qui, una finestra di solo un giorno – ci ha detto Schiera –. Abbiamo dormito sotto lo zoccolo e siamo arrivati alla base all'alba. La temperatura era di molto sotto lo zero e non siamo riusciti neppure in artificiale. Aspettate sette ore, abbiamo poi fatto qualche tiro sulla Torre Norte. Purtroppo non è andata come sperato!».

ARGENTINA

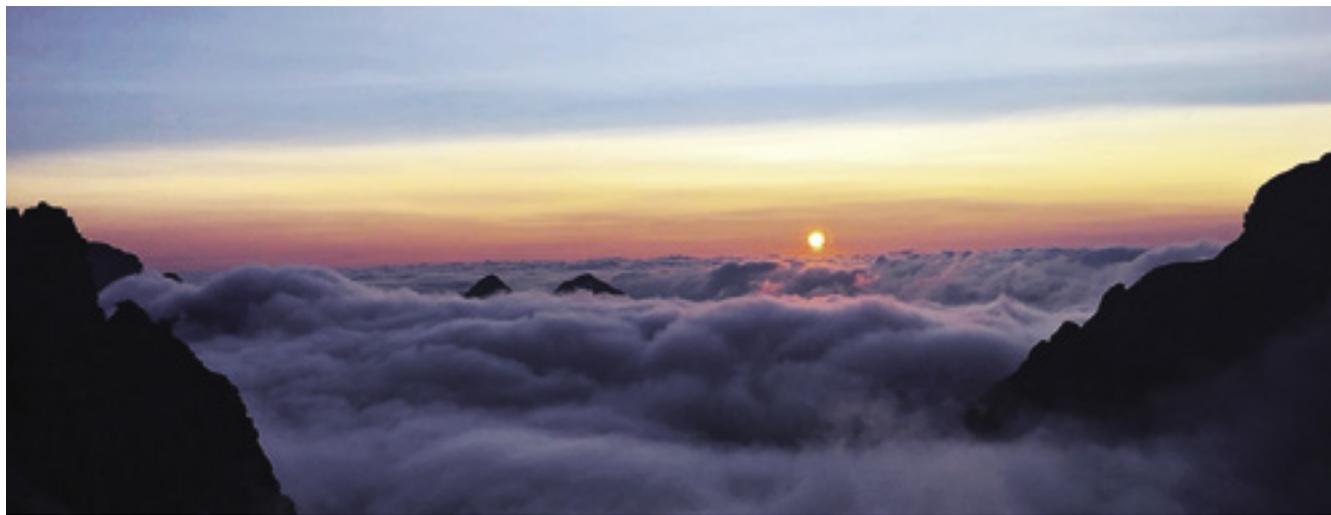
Cerro Torre

¡Cumbre! per Manuele Panzeri, Giovanni Giarletta e Tommaso Lamantia. I tre lecchesi hanno attaccato il Torre, con primo tentativo fallito a metà gennaio, per raggiungerne la vetta il 25 gennaio scorso. La parete Ovest ha così aperto le braccia alla cordata lungo i 600 metri di ghiaccio e misto della via *Ferrari* del 1974. Condizioni della parete pessime, scalata delicata, gran lavoro di pulizia di molti tiri. Tre giorni di salita conditi da un bivacco improvvisato a 40 metri dalla cima.

Per la collaborazione ringraziamo: Matteo Della Bordella, Luca Schiera, Seán Villanueva O'Driscoll e Siebe Vanhee.

Scalate da gustare nella magia del Brenta

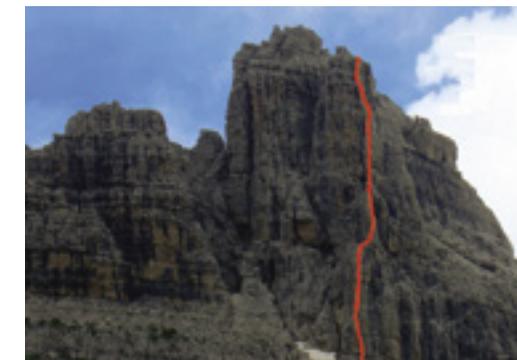
Franco Nicolini è guida alpina e gestore del rifugio Pedrotti alla Tosa: un uomo che ha le montagne nel cuore, tanto che a 58 anni continua a viverle in ogni modo possibile. E oggi, appena tornato da un'avventura sui colossi andini che superano quota 6500 metri, ci presenta alcune sue creazioni sulle pareti di casa



Il Campanile Basso, la Brenta Alta, il Crozzon e le altre torri e cime, con le loro pareti e i loro profili: le Dolomiti di Brenta sono una meraviglia che non finisce di stupirti, che riesce addirittura a commuoverti e che – come le cugine a est dell'Adige – non vorresti mai lasciare. Ci vai, ci stai uno, due o più giorni, e quando è il momento di tornare a casa, ahimè, ti prende una gran tristezza, perché quelle montagne hanno qualcosa di unico, che ti fa star bene. È la magia delle Dolomiti, che nel Brenta ha un'infinità di volti perché il gruppo è come una gigantesca città di rocce tra terra e cielo, che si sviluppa da nord a sud per ben quarantadue chilometri. «È grande e mutevolmente bello, il Brenta – scriveva giusto trent'anni fa Luca Visentini -. A volte lo si scorge da lontano ed è preciso. Poi si giunge ai suoi piedi e lo si smarrisce. Bisogna pazientare e girare, una quinta ed una scena dopo l'altra, per raccapezzarsi. Non si visita una piccola fortezza ma un mondo fortificato dalla natura. Non una montagna ma una estensione di montagna».

In quel mondo le bocchette sembrano passaggi segreti, le cenge sono camminamenti sospesi che permettono di attraversare immani versanti e i rifugi, segni umani tra le cime, invitano a fermarsi: c'è chi ci resta poche decine di minuti, prima di riprendere l'escursione, e chi ha deciso di passarci tutto il tempo, come Franco Nicolini e famiglia che dal 2011 gestiscono il rifugio Pedrotti alla Tosa. Perché Franco, classe 1960, guida alpina dal 1985, ha le montagne nel cuore e continua a viverle in ogni modo possibile: con le mani sulla roccia o con gli sci ai piedi, in solitudine o in cordata, dietro casa o a migliaia di chilometri di distanza, con una predilezione speciale per i concatenamenti. Così nel 2007 ha scalato tutti i Tremila delle Dolomiti, nel 2008 ha messo in bacheca tutti i Quattromila delle Alpi – spostandosi da una montagna all'altra a piedi, con gli sci o in bicicletta – e quest'anno, insieme ai fratelli Silvestro e Tomas Franchini, ha salito in successione, in quarantatré giorni, tredici delle maggiori vette andine (e stiamo parlando di colossi che superano i 6500

Sopra, la magia dell'alba dal rifugio Pedrotti alla Tosa. Nella pagina accanto: in alto a sinistra, la parete nord del Crozzon del Rifugio con le vie, da sinistra: *Trilly Black&White*, *Bianco Calimero*, *Lady Castelli*, *Bregtje* e *I violinisti*; in alto a destra, il versante sudovest del Crozzon, col Campanile Teresa e la via *La gioventù dei vecchi eroici*; sotto, Franco Nicolini sul Campanile Teresa (foto arch. Franco Nicolini)



metri di quota). La sua filosofia sta in poche parole: «I dislivelli e i gradi di difficoltà – spiega – sono soltanto numeri, la traduzione aritmetica della nostra capacità fisica, ma non sono nulla rispetto alle sensazioni che proviamo. La montagna non si conquista: si percorre o per un sentiero o per una parete, con rispetto e ammirazione».

A proposito di pareti: arrivato al rifugio Pedrotti, Franco si è trovato davanti la Nord del Crozzon del Rifugio (2615 m), dove aveva già ripetuto la via *Bregtje* di Cesare Maestri ed Ernesto Carafoli e, nell'ormai lontano 1988, aperto la via *Elena*. Così, guardando e riguardando quel compatto bastione, solcato nel mezzo dal camino violato nel 1911 da Tita Piaz (o forse, in precedenza, da F. Wenter), ha notato altre possibilità di salita e si è dato da fare per realizzarle. **I violinisti**. La prima via della serie, aperta con Davide Galizzi, è arrivata nell'agosto 2012. Battezzata *I violinisti*, si sviluppa per 110 metri (4 lunghezze) a destra della storica *Bregtje* ed è stata liberata (6c+) da Gabriele Carrara ed Elena Nicolini (che è la figlia di Franco). Per una ripetizione, vista la perfetta chiodatura a fix, basta la normale attrezzatura da scalata con una decina di rinvii.

Lady Castelli. Sempre di carattere sportivo – e sempre opera dell'agosto 2012 della cordata Nicolini-Galizzi – è *Lady Castelli*, che Franco ha voluto

dedicare a sua moglie Sandra. Lunga 120 metri (3 lunghezze), la via si sviluppa a sinistra della *Bregtje* con difficoltà di 6b. Spiega il nostro protagonista: «Si tratta di una bellissima salita che cerca il punto debole della placconata verticale, offrendo una scalata su tacchette e buchi. Anche in questo caso, per una ripetizione, è sufficiente una decina di rinvii».

Trilly Black&White. Nell'agosto 2017 è quindi arrivata *Trilly Black&White*, che si sviluppa per 150 metri nel settore di parete a sinistra del *Camino Piaz*, tra quest'ultimo e la via aperta da Marco Franceschini e Giordano Detassis nel 1945. Anche in questo caso Nicolini e Galizzi hanno attrezzato la parete in ottica *plaisir*, interamente a fix, realizzando un itinerario con difficoltà massime di sesto grado e quindi più abbordabile dei precedenti.

Bianco Calimero. Franco Nicolini, per completezza, ci ricorda anche la via *Bianco Calimero*, completata nel 2015 dagli amici Andrea Galizzi, Francesco Carrara e Gabriele Carrara. Il terzetto ha attaccato il muro giallo a sinistra di *Lady Castelli*, tracciando una linea di 120 metri (4 lunghezze) con difficoltà massime di 6c (6b obbl.). La via, che si svolge su roccia eccezionale, è attrezzata a fix ma per una ripetizione, oltre ai rinvii, occorrono anche i friend dallo 0.3 al 2. ▲

PADRE E FIGLIO SUL CAMPANILE TERESA

Il Crozzon del Rifugio, come si legge nella guida *Dolomiti di Brenta* di Gino Buscaini ed Ettore Castiglioni (1977), «è costituito da una cresta assai sottile e frastagliata che culmina con tre campanili: l'anticima NO (2592 m), la vetta principale e il Campanile Teresa». Su quest'ultimo, che s'innalza evidente a destra nell'insieme del versante sudovest del Crozzon, si svolge una delle oltre cinquanta vie di Bruno Detassis nel gruppo di Brenta: uno spigolo classico, con difficoltà di quarto grado, violato con Pino Fox

nel 1935. Più di ottant'anni dopo, nel luglio 2016, il Campanile Teresa è finito nel mirino di Franco Nicolini che con suo figlio Federico – classe 1994, campione di scialpinismo –, vi ha individuato e salito *La gioventù dei vecchi eroici*: una via *plaisir* di 120 metri, protetta con chiodi e fix, che si sviluppa sulla parete a sinistra della *Detassis*. Il nuovo itinerario comincia con un primo tiro di 6a, a cui seguono il secondo di 5b, il terzo di 6a+ e altri tre più facili fino in vetta: una successione di lunghezze piacevole ed estetica, per una mezza giornata di divertente arrampicata in un ambiente super a due passi dal rifugio Pedrotti.



Il vuoto è un punto d'appoggio

Uscito in primavera, *Eravamo immortali* di Manolo è tra i libri più venduti in Italia. Bello e denso, racconta la vita, le avventure, le emozioni di un fuoriclasse selvaggio e cristallino



«**M**i piace pensare di aver inseguito solo la mia immaginazione. Nel posto giusto al momento giusto. Credo sia la conseguenza di un modo di pensare, di un'essenzialità e una rabbia di vivere. È innegabile che tutto è derivato da una situazione socialmente diversa da quella di adesso. Eravamo abituati a pensare, e pensare significa non credere a quello che dicono gli altri ma osservare con i propri occhi». Ecco un passaggio di una lunga chiacchierata con Manolo raccolta "sul suouscio di casa" da me e Vinicio Stefanello per il numero che la rivista *Alp* dedicò alle Pale di San Martino. Era il 2004, ma il

tempo è una variabile indipendente, e la frase sembra uscita dalle pagine di questo superbo *Eravamo immortali*, esordio nella scrittura del fuoriclasse di Feltre, uscito in primavera e già tra i libri più venduti in Italia.

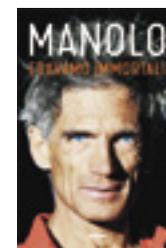
Non nego la difficoltà nell'accingermi a recensirlo. Sarà la densità emotiva che pagina su pagina accompagna la lettura; sarà l'odore familiare di certe atmosfere, o la meraviglia nell'incontrare personaggi che, ben oltre le vicende biografiche, si stagliano netti come figure universali. Il teatro che mette in scena Manolo in questo ponderoso lavoro (sono più di 400 pagine) è degno della miglior

drammaturgia. Dove la vita si sostanzia delle tante forme della sua espressione – sia la piazza o il bar, le pareti o il vuoto, il viaggio o la politica, il lavoro, gli incidenti, la natura o l'amicizia – e in tal modo trascende se stessa. Ho passato più di un mese a dibattermi nel dubbio se fare "un'intervista all'autore" o scriverne una "normale recensione". Nel frattempo il libro l'ho letto due volte. E infine ho deciso che con Manolo avrei parlato comunque.

«Da tempo volevano che scrivessi un libro» mi dice, alla domanda su come abbia fatto a mettersi nell'inedita impresa di scrivere – «ma io non sono uno scrittore. Poi, di fronte al rischio che uscisse una biografia non autorizzata, ho deciso. Mi sono limitato a riflettere su quel che avevo fatto. Ho cercato di raccontare l'assunzione di responsabilità». La scintilla la innesca l'incontro con il giovane Adam Ondra, che Manolo accompagna in pieno inverno a provare *Eternit*. «Quando ero con Adam ho pensato: lui inizia e io finisco. Ma quando è iniziato tutto per me? I miei ricordi possono arrivare fino a un anno d'età. Perché non racconto tutto questo? E siccome non avevo diari, ho potuto solo setacciare le emozioni, ritrovare i momenti più importanti e poi scremarli». La riflessione ha preso il corpo di una vera e propria educazione sentimentale, dalla primissima infanzia (splendidi i ritratti della madre e del nonno) fino ai 23 anni, quando «la furia esplorativa di quelle esperienze

alpine, allora ai massimi livelli possibili» iniziò a placarsi, e nel 1981, in apertura della mitica via *Il mattino dei maghi* nella falesia del Totoga, «avevo ceduto ai chiodi a pressione. E l'euforia lasciò il posto al peso del compromesso». Nel mezzo c'è tutta l'energia esplosiva della prima giovinezza, un azzardo, una sfida costante alla Dea Fortuna. «Sia ben chiaro, non è necessario per tutti. Per me era il modo di trovare un equilibrio, dare spazio alle idee e cercare possibilità di sviluppo... per noi che eravamo figli di un proletariato povero». È strabiliante leggere *come* ciò sia accaduto per Manolo (certo aiutato da un talento fuori dall'ordinario): pagine che inchiodano e trascinano nelle folli esplorazioni dietro casa, nella natura selvaggia, ma anche in visionarie avanguardie. Tipo il Verdon *gazeux* di cui la compagnia su R4 non riusciva a scorgere le pareti, finché dall'abisso non emerse un ragazzotto: «Bonsoir. Je m'appelle Patrick Berhault». O l'Afghanistan, ancora esotico e in pace, raggiunto rocambolescamente in Magic Bus; fino all'inaudita e pionieristica spedizione al Manaslu. Insomma, Manolo ci conquista ancora. Questa volta non su una verticale di roccia e senza il vuoto alle spalle («la paura fu messa da parte e il vuoto si trasformò in punto d'appoggio»), ma con una scrittura cristallina ed essenziale, lanciata in tutta la sua potenza di vita. ▲

Linda Cottino



MANOLO
ERAVAMO
IMMORTALI
FABBRI
412 PP., 20,00 €

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. Enrico Camanni, *Verso un nuovo mattino*, Laterza
2. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
3. N. Shepherd, *La montagna vivente*, Ponte alle Grazie

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. B. McDonald, *L'arte di essere libero*, Alpine Studio
2. M. Confortola, *Il cacciatore di 8000*, Hoepli
3. M. Venturini, *Bastoncini, scarpe e...Valle d'Aosta*, Martini Multimedia

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. G. Mendicino, *Portfolio alpino*, Priuli & Verlucca
2. N. Shepherd, *La montagna vivente*, Ponte alle Grazie
3. A. Mattei, *L'arte di fare lo zaino*, Ediciclo

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Ardito, *Come sopravvivere al Cammino di Santiago*, Ediciclo
2. N. Shepherd, *La montagna vivente*, Ponte alle Grazie
3. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. C. Noacco, *Lo zaino blu*, Orme
2. S. Tesson, *Sentieri neri*, Sellerio
3. N. Shepherd, *La montagna vivente*, Ponte alle Grazie

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. Manolo, *Eravamo immortali*, Fabbri
2. G. Dal Mas, C. Berti, *Dolomiti dell'Agordino*, Panorama
3. B. McDonald, *L'arte di essere libero*, Alpine Studio

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. F. Vidotto, *Il selvaggio*, Minerva

2. M. Pozzali, *Le nuvole non aspettano*, Diabasis
3. A. Paluselli, *Il diavolo generoso*, Edizioni Dolomiti

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. B. Di Beaco, *Non sono un'alpinista*, Club Alpino Italiano
2. G. Valdevit, *Storia dell'alpinismo triestino*, Mursia
3. F. Brevini, *Simboli della montagna*, il Mulino

TOP GUIDE

1. L. Belpiano, D. Reiner, *Mountain bike nei Colli Euganei*, Ideamontagna
2. T. Simoni, R. Corona, *Pale di San Martino*, Versante Sud
3. S. Frignani, *Guida alla Via degli Dei*, Terre di Mezzo

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ESCURSIONISMO

SABINE BADE, WOLFRAM MIKUTEIT,
PIEMONTE

38 itinerari sulle Alpi Occidentali.
Fraternali editore, 240 pp., 16,00 €

ELISA NICOLI, **L'ITALIA SELVAGGIA**

Guida alla scoperta di luoghi incontaminati
per tutti i piedi. *Altreconomia*, 254 pp., 15,00 €

MANUALI

TORE VACCA, **RESET**

Scoprire se stessi con l'arrampicata.
Edito in proprio, 168 pp., 18,00 €

NARRATIVA

PAOLO ASCENZI, ALESSANDRO GOGNA,

L'ALBA DEI SENZA-GUIDA

Nuovi Sentieri, 310 pp., 35,00 €

ENRICO CAMANNI,

VERSO UN NUOVO MATTINO

La montagna e il tramonto dell'utopia.
Laterza, 242 pp., 18,00 €

ANNA MARIA CAVALLARIN, ANNALISA

SCAPIN (A CURA DI), MARIO RIGONI STERN

Raccolta di saggi dedicati allo scrittore
di Asiago.
Priuli & Verlucca, 255 pp., 16,00 €

MARCO CONFORTOLA,

IL CACCIATORE DI 8000

Una personale sfida alle montagne
più alte del mondo.
Hoepfl, 192 pp., 19,90 €

ALESSANDRO GRILLO,

UN SOGNO LUNGO 50 ANNI

Storie dell'arrampicata finale 1968-2018.
Versante Sud, 323 pp., 19,90 €

LENZ KOPPELSTRATTER,

OMICIDIO SUL GHIACCIAIO

Giallo ambientato in Val Senales.
Corbaccio, 317 pp., 16,90 €

BERNADETTE MCDONALD,

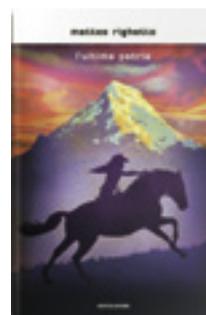
L'ARTE DI ESSERE LIBERO

Biografia del leggendario Voytek Kurtyka.
Alpine Studio, 295 pp., 19,80 €

MATTEO RIGHETTO

L'ULTIMA PATRIA

MONDADORI, 228 PP., 18,00 €



Con il suo lessico asciutto della gente dell'alpe, Matteo Righetto torna in libreria con il secondo capitolo della trilogia della "frontiera". I lettori che avevano imparato a conoscere Jole De Boer qui la ritroveranno, e con lei ritroveranno la sua famiglia di contadini di mezza montagna di un paesino tra l'Altipiano di Asiago e la Val Di Brenta. Siamo alla fine dell'800, in quelle valli passa il confine tra il Regno d'Italia e la duplice monarchia degli Asburgo. Reduci dall'ultimo viaggio – episodio centrale del precedente romanzo – per contrabbandare tabacco oltre confine, che così tanti rischi aveva fatto correre alla bella giovane e al padre, i De Boer conducono la loro esistenza di onestà povertà. Ma un tragico destino incombe su di loro. Chi resiste è «la Jole». Righetto con un linguaggio essenziale guida il lettore nello sviluppo di una storia avvincente, che pagina dopo pagina acquista ritmo e intensità. Protagonista, oltre a Jole, è una montagna aspra e solenne. Nella miglior tradizione del romanzo storico italiano, l'autore scrive di ieri per parlare della contemporaneità e lancia un segnale di speranza. «Anche quello in cui si muovono i De Boer è un mondo in transizione, dove tutto sembra crollare. Case che si chiudono, tradizioni che si smarriscono, ma il modo per tenere vivo il focolaio dei valori, del nostro essere umano, si trova. Anche oggi».

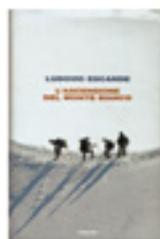
Andrea Formagnana

LUDOVIC ESCANDE

L'ASCENSIONE

DEL MONTE BIANCO

EINAUDI, 136 PP., 15,00 €



Tutto l'opposto di ciò a cui siamo abituati: il protagonista non è avvezzo alla montagna, l'approccio non è tecnico, le sensazioni non sono di godimento e meraviglia. *L'ascensione del Monte Bianco* è il racconto ironico e autobiografico di Ludovic Escande, editor di Gallimard, che spronato e condotto da due amici e una guida, si accinge a raggiungere la vetta del Monte Bianco. E, fuor di metafora, arrivando "in cima" alle proprie sofferenze, scoprirà che il superamento dei propri limiti apre a orizzonti insospettati.

ELISA COZZARINI

RADICI LIQUIDE

NUOVA DIMENSIONE, 155 PP., 14,50 €



«È il destino della gran parte dei corsi d'acqua delle nostre montagne quello di fluire nei tubi». Oggi, infatti, i pochi torrenti d'alta quota sfuggiti alle dighe del '900 vengono immolati nel nome della produzione di energia "pulita". Un mini-idroelettrico che dovrebbe far bene all'ambiente, ma che non convince l'autrice del libro, che decide di intraprendere un viaggio-inchiesta tra le valli alpine. Ne scaturisce il ritratto di una natura assediata, per difendere la quale si mobilitano comitati e associazioni.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



Sono scaffali ancora inesplorati, quelli della letteratura per bambini ambientata in montagna. Non ne fanno menzione le principali bibliografie, difficilmente ne troverete traccia sui cataloghi delle librerie antiquarie. E invece si tratta spesso di opere dignitose, che raccontano le Terre alte e

l'alpinismo con una certa credibilità e hanno instillato in tanti il germe della passione per le vette. O almeno per la vita all'aria aperta. È il caso senz'altro di un classicissimo dell'editoria scandinava, ricco di riedizioni in inglese e tedesco, in passato apparso fuggevolmente in italiano e ripubblicato di recente da Officina Libreria. *Olles skidfärd* è stato disegnato e scritto da Elsa Beskow nel 1907 a Stoccolma (Bonnier Carlsen Bokförlag). Nata nel 1874 in Svezia – il padre era di origine norvegese – educata in scuole di ispirazione olistica, suffragetta dei nascenti movimenti femministi, poi moglie di un dottore in teologia e madre di sei figli, cominciò a pubblicare libri per bambini nell'intento di raggranellare qualche soldo per la sua famiglia numerosa. Metteva in pagina le storie che la sera raccontava ai bambini e numerose fotografie la mostrano

con qualche biondissimo figlio arrampicato in braccio, mentre legge un suo volume. Ne scrisse venticinque, tutti ambientati nella natura, con animali, fiori e piante umanizzati, piccoli che vivono tra gli alberi o, da buoni scandinavi, su qualche barca. Quello che più ci interessa è appunto *Olly va a sciare*, com'è stato tradotto nel 2016 in italiano da Caroline Kocjancic. Ma prima, probabilmente negli anni Venti (l'editore fiorentino Battistelli non riportò la data), era stato intitolato *Il viaggio di Giovannino con gli sky*, proprio così, con la "y" finale. Racconta l'attesa della neve di Olly, ansioso di provare i nuovi sci regalati dal padre, aiutato da Mastro Gelo e Re Inverno, mentre la Signora Sgelo fa di tutto per mettergli i bastoni fra le ruote. Sconosciuto a qualsiasi bibliografia tematica, dovrebbe invece essere il primo libro per bambini in cui appare un paio di sci. E tanto ci basta.

AZIONE DI RICHIAMO PRECAUZIONALE
DEL DISPOSITIVO
A.R.T.VA ORTOVOX 3+
CON VERSIONE SOFTWARE 2.1



Alcune segnalazioni di nostri PARTNER SAFETY ACADEMY hanno fatto notare che nel dispositivo a.r.t.va. 3+ con versione software 2.1, in rare situazioni, si può verificare un inconveniente temporaneo nella funzione di trasmissione. Il motivo di questo inconveniente è da ricercare in un errore di software. Con la nuova versione di software 2.2 l'inconveniente sarà risolto.

Non sono noti episodi nei quali la ricerca, in un intervento di autosoccorso in valanga, sia stata influenzata negativamente dal menzionato errore di software.

I DISPOSITIVI COINVOLTI NELL'AZIONE DI RICHIAMO NON POTRANNO PIÙ ESSERE UTILIZZATI SENZA AVER EFFETTUATO IL NECESSARIO AGGIORNAMENTO SOFTWARE 2.2.

Per sapere se il tuo dispositivo è coinvolto nell'azione di richiamo e per sapere come scaricare l'ultima versione sul tuo dispositivo, vai alla pagina ortovox.com

ORTOVOX



IN LIBRERIA DAL 10 MAGGIO

I NUOVI LIBRI DEL CAI

COLLANA **PASSI**

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Cominetti & Salvaterra Guides

Selvaggio Blu+barca a vela 5-11 Ott.
Selvaggio Blu Vista mare 13-19 Ott.
Campobase Everest Trek 19ott/5nov.
Patagonia
Trek del Diablo 1-10 Dic.
Alpinismo AD/EX 9-23 Dic.
www.marcellocominetti.com
www.francescosalvaterra.com
www.inpatagonia.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, isole della Grecia, isola di Cipro, e Alentejo-Algarve (Portogallo).
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /
www.naturaliterweb.it

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com
I Programmi di Giorgio Pace e C.
Full Etna, 5 gg sul vulcano
Trek Marettimo/Egadi 8 gg
Isole Eolie MareMonti 7 gg
Sicilia di Montalbano 7 gg
Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.
Blitz Catania/Etna 3 gg
Madagascar a Ottobre 18 gg
Cina a settembre; Shanghai, Xian, navigazione Yangtze, Guilin...
Chiedere deplianti.
Info 347.4111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 inimitabili tours itineranti in: Islanda-Patagonia-Nepal-Namibia-USA-Australia-ecc.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161 - 3475413197

VARIE

Vendesi casa singola

Finiture di pregio, arredata, vista panoramica sul Civetta, giardino indipendente, possibilità anche di ampio fienile con terreno, Caracoi Cimai - Alleghe (BL)
Info 333 7126558



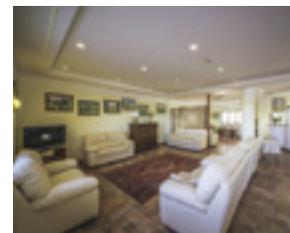
PUGLIA GARGANO

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Aldo

Audisio, Leonardo Bizzaro, Chiara Borghesi, Matteo Brusa, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Emanuele Confortin, Claudio Coppola, Linda Cottino, Carlo Crovella, Riccardo Decarli, Enrico Fischella, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Veronica Lisino, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Patrizia Montanari, Alberto Montemurro, Alberto Monzali, Elena Norzi, Piergiorgio Rivara, Giovanni Scalambra, Mario Vianelli, Sonia Zanella

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141.935258 - 335 5666370

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 204.114 copie

Numero chiuso in redazione il 14/06/2018



C.A.I. FRIENDLY SPECIALE SOCI

ISOLA D'ELBA PATRESI

HOTEL BELMARE ★★ Loc. Patresi, 57030 Marciana (Isola d'Elba)

€ a partire da 45 € mezza pensione

☎ sconto soci CAI secondo periodo

☎ +39 0565 908067 - 0565 908312

✉ info@hotelbelmare.it

🌐 www.hotelbelmare.it

L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



C.A.I. FRIENDLY SPECIALE SOCI

VENETO COL DI LANA

HOTEL GENZIANA ★★ Fam. Grönes Ander Via Colevel, 16 - 32020 Arabba (BL)

€ a partire da 44 € B&B, e 61 € mezza pensione

☎ sconti soci C.A.I. secondo periodo

☎ +39 0436 79124

✉ info@genziana.it

🌐 www.genziana.it

🚲 BIKE HOTEL

📶 WI-FI FREE

Rilassante struttura a conduzione familiare situata nella tranquilla e soleggiata Arabba, nel cuore delle Dolomiti e nelle vicinanze del comprensorio del Seilaron-da. La vallata è ideale per ogni livello di escursione, dalle brevi passeggiate, alle vie ferrate e alle escursioni in quota. Le camere sono dotate di TV satellitare, WI-FI gratuito, telefono, bagno. Menzione speciale alla cucina: dalla tradizione gastronomica ladina curata da Ander, alla rinomata pasticceria di Patrick, tutto è rigorosamente preparato fresco ogni giorno.



GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 13133



A WORLD TO DISCOVER

www.grisport.com



RIBELLE COLLECTION



RIBELLE TECH OD



RIBELLE OD



RIBELLE OD WMN



RIBELLE LITE OD



RIBELLE LITE OD WMN

VELOCE, LEGGERA RIBELLE

Dalla valle fino in vetta.
Grazie alla sua forma rivoluzionaria, la collezione RIBELLE è in grado di soddisfare le necessità degli alpinisti più esigenti. Un incontro perfettamente equilibrato tra leggerezza, performance, agilità e velocità. In perfetto stile alpino.



WWW.SCARPA.NET

POWERED BY



NESSUN LUOGO È LONTANO™

